



*Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali*

## NELL'AMBITO DEL PROGETTO **INTEGRA TRE**

IN PARTNERSHIP CON:



Comune di  
Beinasco



Comune di  
Bruino



Città di  
Orbassano



Città di  
Piossasco



Comune di  
Rivalta di Torino



Comune di  
Volvera



# IO DIVERSO COME TE

Anno VII numero 7 - maggio 2009

# CTPD09

CENTRO TERRITORIALE PERMANENTE  
PER L'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI  
SCUOLA MEDIA STATALE "A. CRUTO" - PIOSSASCO



Siamo così, uno diverso dall'altro in questa scuola di adulti, come nel mondo: uomini e donne, giovani e adulti, italiani e stranieri, genitori e figli, più istruiti e meno scolarizzati, cristiani, mussulmani, non credenti, simpatici e scorbatici, interessati e indifferenti.

Un universo multicolore, ricco di esperienze, culture, tradizioni e costumi diversi, luogo di confronto, di condivisione e di impegno.

Questo giornale ne vuole essere uno specchio, in cui riconoscere l'identità di ciascuno e valorizzarne le differenze.

*"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".*

Ma non basta. L'articolo 3 della Costituzione Italiana continua:

*"E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".*

Per questo lavoriamo nella scuola, per questo il giornale di quest'anno è più ricco e diffuso: abbiamo costruito un progetto con tanti soggetti del nostro territorio: i servizi sociali, i comuni, le scuole... per sostenere l'integrazione tra noi, diversi uno dall'altro, ma anche per affermare che di fronte ai diritti e ai doveri dovremmo essere, dobbiamo essere tutti uguali.

"Integra Tre - Un percorso per il domani", finanziato dal Ministero del Lavoro, della

Salute e delle Politiche Sociali, si propone di costruire occasioni di confronto, di sostegno, di studio e riflessione, pensando in particolare alle seconde generazioni, alle famiglie che le hanno portate in un nuovo paese per garantirne un futuro migliore, a noi che ci conviviamo a scuola, sul lavoro, nella vita di ogni giorno.

Così abbiamo cercato di costruire insieme questo numero del giornale del CTP, che raccoglie e pubblica i lavori, i testi, le testimonianze, le esperienze di vita degli adulti italiani e stranieri elaborate a scuola: uno strumento che da sette anni vuole far conoscere e valorizzare la ricchezza che nella scuola degli adulti nasce dal lavoro comune e dal confronto tra cittadini di tutto il mondo.

**P. 4 - CONDOMINIO MONDO** TESTIMONIANZE DI MIGRAZIONE ED ESPERIENZE VISSUTE

**P. 18 - LA BOCCA È SEMPRE SOTTO AL NASO** ACCADEVA SOLO IERI ...

**P. 24 - IL MIO POSTO È LÀ** CITTÀ E LUOGHI DEL CUORE

**P. 30 - PICCOLE E GRANDI DIFFERENZE** NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI

**P. 36 - COSÌ VICINI... COSÌ LONTANI** DIFFERENZE DI GENERE, TRA LE GENERAZIONI, TRA AMICI ...

**P. 44 - CON UN TAMBURO E UNA CANDELA** FESTE E RITI DI PASSAGGIO

**P. 48 - PARI E DISPARI** CONSIDERAZIONI SULLA MULTICULTURALITÀ

**P. 56 - DOVE ABITA LA TOLLERANZA?** LE MINORANZE NEGLI ALTRI PAESI

**P. 58 - NON TI RICONOSCO PIÙ!** DIVENTARE DIVERSI

**P. 62 - IO DIVERSO DA ME** SE AVESSI PRESO UN'ALTRA STRADA

## INTEGRA TRE UN PERCORSO PER IL DOMANI

Il giornale che state per leggere è una delle realizzazioni del progetto "INTEGRA TRE - Un percorso per il domani" finanziato dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle politiche sociali, anno 2007.

Il progetto vede come soggetto attuatore il Consorzio Intercomunale di Servizi (CIdiS), in partnership con i Comuni di Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco, Rivalta, Volvera, con l'adesione del Centro Territoriale Permanente per l'Educazione e la Formazione in età Adulta (CTP) "A. Cruto" di Piossasco.

In particolare, il progetto si propone la valorizzazione delle seconde generazioni, attraverso la promozione di percorsi di inclusione sociale, al fine di favorire il riconoscimento delle diverse identità culturali (emergenti e di origine).

Il giornale si caratterizza come azione culturale nel settore artistico narrativo, ma in esso è anche possibile ritrovare interventi di sostegno all'apprendimento scolastico e occasioni di incontro interculturale.

"Integra tre" si concretizza secondo tre linee di azione:

1. la realizzazione del GIORNALE del CTP;
2. il sostegno all'apprendimento della lingua italiana dei giovani e delle loro famiglie, tramite l'intervento di mediatori culturali e l'accoglienza dei bambini in età prescolare, per consentire alle madri la frequenza ai corsi;
3. l'integrazione sociale dei giovani stranieri e delle loro famiglie, grazie alla realizzazione di occasioni di incontro e di dialogo interculturale, anche attraverso il recupero delle reciproche culture di origine.

L'apprendimento della lingua italiana è un elemento essenziale per il raggiungimento del successo scolastico, la creazione di relazioni con i giovani italiani, l'inclusione nella società ospitante. Il progetto prevede, quindi, che tale apprendimento avvenga in particolare tramite la realizzazione di un giornale nella quale sono coinvolti stranieri di recente arrivo in Italia, stranieri presenti da molto tempo, giovani figli di migranti e studenti italiani giovani e adulti.

Il giornale è un'occasione di incontro, di conoscenza, di scambio di informazioni; è un "contenitore" significativo e motivante in cui si confrontano opinioni diverse; è uno strumento che suscita interesse verso le diverse culture.

Il giornale permette di "fare memoria" e di poter ritornare a distanza di tempo sulle esperienze passate.

Tutto questo può favorire il processo di identificazione del giovane, non attraverso l'abbandono della cultura della famiglia e l'assunzione acritica dello stile di vita del paese ospite, quanto piuttosto nella riscoperta di quelle due culture e nella volontà di conoscerle e comprenderle.

Anche lo studio e la conoscenza delle economie dei paesi di origine sono attività volte alla valorizzazione delle culture di provenienza, perché l'inclusione nella società italiana non avvenga per "difetto", ma si arricchisca delle differenze di ciascuno.

Favorire la frequenza dei genitori, ed in particolare delle madri dei giovani di origine straniera, ai corsi per l'apprendimento della

lingua italiana consente l'arricchimento del lessico familiare, l'apprendimento della lettura e l'autonomia nella ricerca di informazioni, l'aiuto nei compiti a casa, la possibilità di dialogare con gli insegnanti dei figli. La scuola è il luogo che meglio svolge la funzione di mediazione tra i cittadini stranieri e le istituzioni, in essa è possibile comprendere in tempi distesi norme, procedure, diritti, doveri.

La conoscenza dei servizi, quelli rivolti ai giovani ed ai loro genitori, diventa nella vita quotidiana strumento di integrazione reale, che consente di percepire se stessi e la propria famiglia come persone con gli stessi diritti e gli stessi doveri dei cittadini italiani. Le azioni volte all'inclusione sociale degli immigrati dirette a superare la diffidenza, l'ostilità, la marginalità e il disagio costituiscono un arricchimento per le nostre città, promuovendo la consapevolezza e il rispetto della legalità, la conoscenza e le relazioni positive tra individui e comunità.

Il giornale "Io diverso come te" è frutto di questo pensiero e si presenta alla Comunità locale con un'edizione più ampia e diffusa, grazie al finanziamento del Ministero.

### UN INIZIO DIFFICILE

Siamo arrivati da poco: la fatica più grande è imparare la lingua per poter iniziare a conoscere qualcuno, ma è una difficoltà passeggera. Sono altre le differenze che ci sembrano più forti: in Italia non ci piace vedere che il cibo è cucinato in fretta e si compra tutto pronto; non si preparano in casa il pane, i sughi, le salse e molte altre cose. La frutta, la verdura, la carne sono meno gustose, al contrario il caffè è più buono perché in Brasile e in Colombia, dove viene coltivato, restano solo gli scarti. Gli Italiani non sono curiosi e invadenti, e questo è un bene per noi che veniamo da Paesi dove la gente vuole sempre sapere tutto. Però qui si arriva proprio all'esagerazione contraria, gli Italiani non si preoccupano per i vicini e neanche per la famiglia: non chiedono se hai bisogno, se sei malato, se possono aiutarti. Per andare a trovare qualcuno devi telefonare prima e farti invitare. Il tempo passa lentamente per noi perché non troviamo niente da fare: Michel e Chakib non hanno ancora trovato un gruppo per giocare a basket e a calcio. Amel aggiunge: "Qui posso uscire più liberamente che in Algeria, ma non so con chi". Sicuramente ci sono delle differenze che ci hanno portato a vivere qui: per esempio in Thailandia ci sono meno soldi anche se c'è lavoro, a Brasilia c'è poca sicurezza e tanta violenza, qui è più facile viaggiare... Anche nei nostri Paesi ci sono gli stranieri! In Marocco, in Algeria e in generale nel nord Africa ci sono Francesi, Italiani, Spagnoli e Tedeschi che lavorano nelle fabbriche con contratti europei come ingegneri, informatici e ispettori. Il loro stipendio è più alto di quello dei loro colleghi marocchini, hanno per contratto una macchina e una casa e i loro figli frequentano le scuole private. Ci sono poi Cinesi che hanno ristoranti e negozi di abbigliamento. Gli Europei sono curiosi e cercano di provare le feste, le tradizioni e i sapori, alcuni imparano la lingua, si sposano con un arabo e diventano musulmani, ma se vogliono vivere "all'europea" nelle città non hanno nessun problema. A differenza dell'Italia anche i Cinesi sono ben integrati e alcuni si sono anche convertiti. In Thailandia vivono alcuni Cinesi di Taiwan che lavorano come operai generici o come ristoratori. Non sono integrati con gli abitanti, non cercano di imparare la lingua, solo i loro bambini vanno alla scuola pubblica con tutti gli altri. Il Brasile oggi è una terra di emigrazione: molti Brasiliani viaggiano verso l'Argentina, l'Uruguay, l'Italia per lavorare. Gli stranieri che arrivano in Brasile sono colombiani: vengono in gruppi di 10-11 persone appartenenti a famiglie mafiose che trafficano con la droga. Si fermano per sei mesi, con i guadagni acquistano terreni, alberghi e imprese in Amazzonia e per dieci anni non pagano imposte governative. In questo modo i soldi del traffico si ripuliscono e continuano a rendere. Allora per qualcuno l'inizio in un Paese straniero è meno difficile che per noi!

Siriporn Suthawan, Thailandia - Fatima Narrhraoui, Najatte Zaarrhoui, Chakib El Ayni, Marocco - Monia Garzou, Tunisia - Kouadio M. Bohoussou, Costa d'Avorio - Deirisson Rodrigues Madeira, Antonio Pinto Sousa Madeira, Brasile - Amel Guemra, Algeria



### LA NOSTALGIA DEL MIO PAESE

Il mio paese è il Marocco e la sua capitale è Rabat. La lingua ufficiale è il francese e la lingua madre l'arabo. Si trova nel nord dell'Africa, sul mare Mediterraneo, a ovest si affaccia sull'Oceano Atlantico, confina con la Mauritania e l'Algeria.

Mi manca il mio paese, anche se si sta bene qua in Italia, ma lì sono nato e ho vissuto fino all'età 14 anni. Sono emigrato in Italia per lavorare, non avevo altra scelta, la mia speranza era quella di cambiare paese e trovare fortuna, era il mio sogno. Finalmente sono arrivato in Italia, che è un paese molto accogliente e ricco di cultura e specialità. Ho fatto molta fatica il primo anno ad abituarci ai cambiamenti di stagione e alle abitudini e a imparare la lingua, è stato un terrore per me, altro che cercare fortuna! Però tutto sommato è stata un'esperienza, fa parte della vita che Dio mi ha regalato e infatti me la godo finché posso, anche se non sono un benestante.

Una cosa che mi piace è la lingua italiana, è molto bella e simpatica come linguaggio, molto ricca e piena di battute con i suoi tanti dialetti. A livello linguistico me la cavo abbastanza bene, però c'è un problema che purtroppo non dipende da me; non è mancanza di capacità o bravura, è questione di natura: alcune volte balbetto e siccome io lavoro al mercato spesso mi sento preso in giro. Grazie al mio carattere, però, non permetto a nessuno di deridermi, perché non è giusto: siamo tutti uguali anche se cambia il colore della pelle, il genere e la lingua. Mi sento orgoglioso di me stesso, perché ad alcuni grandi signori spiritosi che hanno provato a fare i furbi con me non gliel'ho fatta passare liscia! E' facile fare lo spiritoso sugli altri, bisogna aver rispetto per tutti, perché non sai mai cosa c'è dietro a una persona qualsiasi.

Mio padre prima di morire mi aveva insegnato una cosa: Non farti pestare i piedi da nessuno, fatti sempre valere, se no, caro mio, ti mangiano vivo e non gli fai pena-. Ho promesso a mio padre che avrei sempre fatto quello che mi ha insegnato.

Un'altra cosa a cui tengo è che non bisogna fare di tuttata l'erba un fascio, bisogna distinguere tra lo straniero e il delinquente, è veramente importante. Una cosa che mi dà fastidio è la gente petteggola perché le cose bisogna dirle in faccia, mi sembra un modo giusto. Amo la pace, la tranquillità e la serenità, ma la gente ti fa diventare cattivo e, anche se non lo sei, con il tempo lo puoi diventare.

Mohamed Mansouri, Marocco - Sede di Piossasco

### IN PERÙ

In Perù io avevo una piccola fabbrica di abbigliamento con degli operai.

Stavo sempre nel negozio. Incominciavo la mia giornata aprendo il negozio. C'erano giornate che andavano bene e altre non tanto. Tornavo a casa di notte molto stanca.

Mi ricordo il 1985, quando il presidente peruviano Alan Garcia, dopo una sola settimana del suo governo, ha fatto salire i prezzi di tutte le merci (noi dicevamo che aveva fatto un "paquetazo"). Aveva fatto aprire le frontiere con tutti i paesi confinanti: Bolivia, Cile, Ecuador, Argentina. La nostra attività è fallita e abbiamo chiuso il negozio. A causa di questa situazione io ho deciso di venire a lavorare in Italia. Sono arrivata a Torino il 30 ottobre, alle 6 del mattino: mi ricordo che faceva freddo. Da quel momento tutta la mia vita è cambiata.

Per sette anni io sono rimasta sola, senza mio marito e mia figlia. In principio lavoravo 24 ore su 24 come badante per pagare il debito del biglietto aereo. Stavo da una coppia di anziani ed ero tutto il giorno chiusa in casa. Dopo l'arrivo dei miei familiari ci sono stati altri cambiamenti.

Mia figlia ha incominciato ad andare a scuola. Io ho incominciato a cucinare due piatti diversi: la minestrina per la nonna e un piatto che piaceva a mia figlia. Adesso ho due figlie splendide. Mi sveglio ogni mattina alle 7, porto Marisa, la più piccola, all'asilo nido, poi vengo a scuola a studiare. Alla mezza passo a prenderla e vado a casa a cucinare. Al pomeriggio vado a lavorare. Al giovedì mattina faccio la spesa. Comprò sempre la trota al mercato.

Nel mio tempo libero bado al giardino: mi piace piantare un po' di tutto. Ho un piccolo orto e adesso devo piantare le verdure di stagione: ho già piantato fave e patate.

Così mi sento come al mio paese, dove sono nata.

Nancy Garcia Orihuela, Perù - Sede di Beinasco



## UNA GIORNATA FORTUNATA

In Marocco lavoravo con mio padre ma sognavo di viaggiare. Tutti i ragazzi che conoscevo mi dicevano di essere partiti da Tangeri nascosti in un camion, allora io ho detto ai miei che andavo a trovare gli zii e invece mi sono nascosto in mezzo alle macchine che entravano nel porto camminando basso per non farmi vedere dai poliziotti.

Poi ho trovato un camion e mi sono infilato tra la cabina e il rimorchio. Ha iniziato a fare buio e questa è la cosa che mi ha fatto più paura. Dopo due ore il camion è salito sulla nave per la Spagna.

Non potevo sapere se c'erano altri ragazzi nascosti come me perché sono sempre stato rintanato.

Sono stato più contento solo quando sono sceso che ormai ero in Spagna. Sono stato fortunato perché i poliziotti hanno anche i cani per trovare droga e persone e molti vengono scoperti e arrestati.

H. H., Marocco - Sede di Pinerolo

## MARE

Un barcone, uno dei tanti che negli anni novanta attraversavano il mare Adriatico stracolmi di umanità disperata. Uomini, donne e bambini in fuga dagli orrori e dalla miseria del loro paese o, a volte, attratti dal luccichio della ricchezza che potevano intravedere appena oltre il mare.

Come può una mamma giovane, piena di forza, con una piccola bambina da crescere, non provare la strada dell'espatrio clandestino, quando vede nel suo paese solo guerra, fame e disperazione?

Il rischio della navigazione di notte in Adriatico le sarà parsa poca cosa in confronto alle nuove opportunità che l'aspettavano in Italia. E invece...

Eccole imbarcate, clandestine, maltrattate fin da subito, su uno di quei motoscafi che a detta degli scafisti sarebbero stati sicuri e veloci. Il viaggio non fu facile né tranquillo; specialmente all'arrivo, di notte, quando pur di svignarsela in fretta, gli scafisti non arrivarono neppure a riva, ma buttarono in mare i disperati, che da soli dovettero raggiungere gli scogli e scappare e nascondersi nel buio. Non tutti ce la fecero quella notte, ma i superstiti non ebbero tempo per commuoversi. Il toccare terra dall'altra parte del mare faceva dimenticare tutto ciò che si era passato e vissuto prima, si sentiva rinascere una forza incontenibile che rendeva uomini e donne sicuri di aver vinto.

Durava poco questa invincibilità: presto avrebbero scoperto la durezza e il cinismo del nuovo mondo.

Altro che luccichio!

La mamma e la sua bambina di due anni si erano sempre tenute strette strette, non si erano mai staccate durante il viaggio; anche al momento di saltare in acqua nel buio, nell'ignoto, nell'inferno delle onde spumeggianti contro gli scogli, si erano tenute aggrappate.

Ma fu così dura la forza del mare, nell'impatto dei loro corpi con l'acqua, che per un momento, simile all'eternità, la mamma perse il contatto con la sua bambina.

Un ribollire di schiuma, gambe, braccia, corpi; urla spezzate, richiami drammatici o flebili, sputi, tosse, e poi la sensazione di qualche cosa di solido sotto di sé.

E la bambina, per miracolo, era ancora aggrappata alla mamma; ma quanta paura e acqua inghiottita che la soffocava!

Dopo vari spostamenti, madre e figlia arrivarono in una piccola città che offre loro sostegno: per la mamma c'è un lavoro e intanto impara l'italiano, per la bambina c'è un posto al nido comunale.

Dalla notte di paura, però, la bambina non parla più. Alla partenza il suo linguaggio era ancora molto scarso: le poche parole che scambiava con la sua mamma spariscono. Con i bambini e con le educatrici del nido la bambina non parla; questo è comprensibile perché, oltre allo shock, per lei c'è da fare i conti con una lingua sconosciuta e persone mai viste prima.

Il problema è che anche con la mamma non usa più le parole.

E' una bambina molto sveglia e intelligente, impara e intuisce con facilità qualsiasi cosa, comunica in tanti modi, ma non con le parole.

Un pomeriggio tardi, al nido, i bambini sono pochi e tranquilli; un'educatrice racconta delle storie mostrando un libro illustrato. Si commentano disegni di mare, barche, navi, pesci...

L'educatrice racconta una storia inventata sul momento, i bambini commentano, la storia prende le direzioni più impensate, i disegni si animano, le barche e i pesci, come le onde e le isole diventano personaggi di avventure improbabili che non finiscono mai.

La bambina si avvicina, guarda i disegni e poi, con occhioni spalancati, rivolta all'educatrice sussurra: mare...mare...

Mare è stata la parola magica che ha dato finalmente inizio al nuovo linguaggio della bambina.

Ausilia Falco, Italia - Scrittura creativa Pinerolo



## VIAGGIO VERSO L'INDIPENDENZA

Cinque anni fa in Marocco, quando avevo 13 anni, vedevo quelli che tornavano dall'Italia con dei macchinoni e allora con mio cugino abbiamo deciso di venire in Italia. Ci siamo preparati di nascosto dai nostri genitori... poi un giorno abbiamo preso il pullman e siamo scappati di casa. Siamo arrivati a Tangeri alle quattro di notte, abbiamo dormito in una barca di pescatori fino al mattino e poi abbiamo chiesto dov'era il porto.

Qualcuno ci ha indicato la strada ma quando siamo arrivati c'erano un sacco di ragazzi giovani che volevano venire in Italia per mare. Così per una settimana abbiamo aspettato il nostro turno, intanto guardavamo cosa succedeva agli altri: la maggior parte di loro veniva trovata e riempita di botte dai poliziotti prima di essere arrestata.

Finalmente siamo saliti di nascosto sul tetto della cabina di un TIR che ci ha portato fino in Spagna. Abbiamo preso un treno fino a Madrid ma lì alla stazione c'era la polizia che ha fermato mio cugino e l'ha portato, come ho saputo più tardi parlando con i miei, in comunità; io invece sono scappato.

Ho raggiunto la Francia dove sono stato per tre mesi senza sapere come passare in Italia, intanto facevo il parcheggiatore. Poi sono arrivato a Roma, ho provato a cercare lavoro ma nessuno mi prendeva.

In estate vendevo asciugamani e occhiali, poi in Sicilia ho lavorato con un contadino che è scappato senza pagarmi.

Sono passati tre anni, ho ricominciato a girare l'Italia e sono venuto a trovare mio cugino a Pinerolo. Dopo due settimane ho chiesto aiuto ai servizi sociali perché non ce la facevo più a fare quella vita. Hanno trovato per me una comunità di ragazzi, così per prima

cosa mi sono potuto iscrivere a scuola, dove sto continuando a studiare.

Nel frattempo ho sistemato pure i miei documenti e se riesco quest'estate vado a trovare la mia famiglia e i miei amici.

A mia mamma non racconterò tutto per non spaventarla, ma con i miei amici sarò sincero anche se non mi crederanno, come io non credevo a quelli che ci raccontavano com'è l'Italia in realtà.

K. C., Marocco - Sede di Pinerolo

## MA L'ACQUA C'ERA ... UN VIAGGIO INFERNALE

Io sono Ahmed e sono nato a Mogadiscio in Somalia nel 1989. Mio padre è venuto in Italia per lavoro nel 1991. Dopo due anni è cominciata la guerra in Somalia tra il dittatore somalo e gli americani. Io, mia madre, mia sorella, mio zio Sadiq e mia zia Halima siamo scappati con una grande nave nel 1993. Questo è stato possibile perché mio nonno paterno, Mahmud, è riuscito a trovare un passaggio per noi dopo aver pagato molti soldi. Dopo due giorni di navigazione nell'oceano Indiano la nave ha finito il carburante e così si è fermata in mezzo al mare. Le persone avevano fame e sete tanto che cominciavano a morire i bambini e i genitori buttavano in mare i loro cadaveri.

Ma l'acqua c'era! Si doveva pagare però! Mia madre che aveva con sé dei soldi ce l'ha comprata e grazie a questo io e mia sorella siamo riusciti a sopravvivere. Anche se erano a conoscenza della situazione, i soccorsi yemeniti sono arrivati solo dopo qualche giorno. Ci hanno fatti scendere dalla nave per salire su delle piccole barche e portarci sulla costa. Molte persone si gettavano in

mare perché avevano paura di essere abbandonate sulla nave, gli yemeniti avevano deciso di salvare per primi i bambini.

In Yemen sono stato quasi un anno poi abbiamo provato ad entrare in Arabia Saudita ma ci hanno sempre presi e ogni volta ci hanno rimandato indietro. Ci siamo spostati in Etiopia dove siamo rimasti un paio d'anni, dopo di che un mio zio è venuto a prendermi e mi ha portato a Torino. Dopo un anno mi ha raggiunto mia sorella. In Italia c'era solo mio padre che essendo l'unico a lavorare non riusciva a mantenerci, perciò io e mia sorella siamo andati dallo zio in Olanda.

Lì ho iniziato a studiare, a scrivere, a leggere e così anche mia sorella. Ho cominciato anche a giocare a calcio. Mentre eravamo in Olanda mia madre e mio zio Sadiq sono riusciti ad arrivare in Italia.

Ogni tanto mia madre veniva a trovarci in Olanda; alla fine del 1998 è arrivata con un bambino piccolo...il mio nuovo fratello... e mi ha chiesto di tornare con lei in Italia e così ho fatto. Mia sorella è rimasta in Olanda perché non se la sentiva più di cambiare amici, ambiente...

Quando sono venuto in Italia ho iniziato tutto da capo anche a scuola. All'inizio è stato difficile inserirmi ma piano piano ce l'ho fatta. Adesso sono alle superiori e spero di finire bene questo anno. Le persone che hanno vissuto con me questo lungo viaggio sono sparse in tutta Europa. Lo zio Sadiq vive a Londra, mia zia Halima è a Torino in un ospedale perché sta male da parecchio tempo e come ho già detto, mia sorella Fatima è in Olanda dove sta frequentando il penultimo anno della scuola superiore.

Certi viaggi non si dimenticano più.

A.S., Somalia

## NULLA DA PERDERE

Ho fatto un viaggio in Italia nel 2002. Ho detto a mio fratello che avevo voglia di cominciare una vita nuova e felice. Lui mi ha risposto che non era così facile, perché non avevo nessuna possibilità di farcela, dovevo cominciare da zero perché non avevo niente. Dopo un paio di giorni ero in Italia. Stavo con mio fratello in una fabbrica abbandonata dove non c'era niente, abbiamo cominciato a prendere i vestiti dai contenitori della roba usata, per aggiustarci per un po', finché non trovavo un lavoro, era molto difficile, ma non persi la speranza.

Io non avevo niente da perdere, non avevo niente nel mio paese, non una casa, non un lavoro, ero povera, avevo otto fratelli e non avevo la possibilità di niente. Per questo avevo deciso di partire per la mia strada, pensavo che fosse facile. Così è cominciato il mio incubo. Dopo qualche tempo in Italia sono rimasta sola con una cugina di mio fratello. Lei mi ha detto: "Non preoccuparti, ci sono io vicino a te". Come me lo ha detto ho preso subito fiducia, non sapevo che razza di donna era, era una vera vipera. Una sera siamo andate in pizzeria e là ho conosciuto due suoi amici; avevano già tutto programmato, ma io non sapevo niente. Lei mi disse che i suoi amici potevano darmi una mano per un lavoro, perché conoscevano tante persone e potevano inserirmi da qualche parte.

Loro parlavano in italiano, io non capivo niente, avevo solo fiducia in loro. Mi dissero che per la mia salute volevano portarmi via dalla fabbrica abbandonata, non ero in condizione di restare lì, avevo problemi di salute seri e nella fabbrica non c'erano neanche le porte. Accettai. Uno dei due sembrava tenere a me, sembrava innamorato e sono andata a vivere con lui. Mi stavano molto vicini per insegnarmi la lingua italiana, io non sapevo che era tutta una sceneggiata per portarmi sulla brutta strada... Un bel giorno lui mi dice: "Le cose stanno così: la cugina di tuo fratello ti ha venduta a me, tu devi lavorare per me, sai come". Non sapevo più cosa mi stava capitando, non avevo il coraggio di scappare, non potevo, non ero mai sola, ero sempre in compagnia di uno di loro.

Lui mi aveva preso i documenti, ero impaurita, mi minacciava di farmi molto male.

Ha cominciato a picchiarmi, perché dovevo fare quello che lui mi diceva, era molto aggressivo, non potevo aprire bocca che prendevo botte. Tante volte piangevo, lui mi chiedeva perché. Io dicevo che mi mancava la mia famiglia, era una scusa per liberarmi di lui e ritornare in Romania. Sono diventata un'ombra e un giorno gli ho fatto paura. Quando ha capito che con me non c'era più niente da fare ha accettato di riportarmi a casa. Eravamo per la strada quando ci ha fermato la polizia: lui non poteva rientrare in Romania, arresto immediato. La cosa che mi era successa era semplice: ero libera!

Non ci credevo!

Ho ricominciato a vivere.

Dolce, Romania



## CITTADINANZA: CRISTIANA

Trovo che la mia particolare esperienza è un po' diversa da chi normalmente viene in Italia per lavorare. Innanzitutto i miei documenti vengono dalla Spagna, perciò come futura cittadina comunitaria mi trovo libera dall'esperienza di andare in Questura e tribolare come tanti altri. Non trovo tanto diversa la cultura italiana da quella argentina, dove sono nata. Sono sempre insieme a tantissime persone italiane e di altri paesi, ma mi sembra di trovarmi in una grande famiglia. Tanto qua come in Argentina non mi sembra più di avere una specifica cittadinanza su questo pianeta. Ciò si deve alla mia fede: quando ti trovi con altri cristiani non importa dove sono nati geograficamente perché tutti siamo nati spiritualmente in Cristo. Appartendiamo a Lui. Questo vale tanto se ci troviamo in Argentina, in Italia o in qualunque altro paese. Da cristiani parliamo, ci abbracciamo e viviamo come fratelli e sorelle di una grande nazione, quella lassù nel Cielo.

Carmen Fierro De Luque, Argentina - Pinerolo

## ITALIA-BELGIO - BELGIO-ITALIA

Mi chiamo Cristina Salvaggio. Ho quaranta anni e sono italiana, anche se sono nata e ho sempre abitato in Belgio. Mia madre è belga e mio padre era italiano.

Mio papà era siciliano e viveva a Grotte, un piccolissimo paese in provincia di Agrigento. E' andato a studiare a Padova dove ha conseguito un diploma in sartoria. Mio zio avrebbe potuto offrirgli qualche possibilità di lavorare perché aveva un negozio d'abbigliamento in Sicilia, ma le cose non andavano bene anche perché si doveva pagare "la protezione". Vista la situazione e la difficoltà nel trovare un lavoro, mio padre ha deciso di emigrare in Belgio dove risiedevano già altri due suoi fratelli. Nel 1964, all'età di diciannove anni, ha preso il treno direzione Leuven. Arrivato in Belgio ha cominciato a lavorare come sarto presso una fabbrica ad Anderlecht, ma ha dovuto lasciare quel tipo di attività perché non riusciva ad ottenere il permesso di lavoro. Successivamente è riuscito a trovare un impiego come lavapiatti in un ristorante senza avere problemi di permesso perché probabilmente lavorava in nero. Nel tempo libero frequentava con i suoi fratelli, Rosario e Lino, una pasticceria a Leuven, dove si incontravano per prendere il caffè. Qui lavorava la persona che è poi diventata la sua futura moglie: mia madre Paula. La conoscenza è avvenuta nel '66 e si sono frequentati per due anni, con diverse difficoltà, dovute al fatto che lui era uno straniero. La mia nonna paterna Maria, con-

traria anche lei al matrimonio di suo figlio con una ragazza non italiana, ha saputo delle nozze solo dopo sei mesi e per giunta le hanno raccontato che la mamma era di origine italiana, la nonna Maria l'ha così accolta tranquillamente in famiglia..

Per quanto riguarda la nonna belga Jeanne, le cose sono andate diversamente: nonostante i tre nipoti, il rancore per mio padre non si è mai spento, neanche con il passare degli anni. Le divergenze tra loro erano molte e continue, andavano dalle cose più importanti come la scelta dei nomi per i nipoti, alle motivazioni più futili, come la differenza di orario per il pranzo: lei voleva mangiare alle dodici e mio padre alle tredici e trenta; lui ogni giorno voleva mangiare la pasta mentre mia nonna voleva patate, patate e patate... non hanno mai mangiato insieme. Dopo essersi sposato mio papà ha trovato lavoro in diversi ristoranti come cuoco, in particolare alla Sabena, ex compagnia aerea belga che ci ha permesso di viaggiare gratis per andare in Sicilia. Nel 1982 i miei genitori hanno aperto un ristorante. Lavoravano molto e noi figli rimanevamo sempre con la nonna belga crescendo e studiando. Mio papà non ha mai imparato il fiammingo perché secondo lui era troppo difficile e con noi ha sempre parlato italiano, anzi, siciliano. Spesso per le vacanze venivamo in Italia perché mio papà aveva molta nostalgia per il proprio paese. E' stato sempre un mio sogno venire ad abitare in Italia, e adesso, dopo quaranta anni, è finalmente diventato realtà!! Mi piace troppo questo paese, dove ogni anno venivo in vacanza sempre in un posto diverso: Torino, Roma, Liguria, Sicilia, Milano, Venezia, Toscana... Però vivere in Italia è diverso, ci sono molte differenze con la vita in Belgio. La ricerca di un lavoro è difficile, non viene presa in considerazione l'esperienza pregressa, a quaranta anni sei considerato "vecchio", non più appetibile per il mercato del lavoro. Persino le abitudini legate alla vita quotidiana sono differenti...quante volte penso a mio papà e alla sua situazione di "immigrato"!! Spesso non è facile per me, per fortuna ho un ragazzo meraviglioso che mi sta molto vicino. Ho lasciato il Belgio per lui e adesso sono in Italia, da sette mesi. Mi ha dato tanta pena lasciare tutto. Che cosa può fare l'amore...! Sono molto legata alla mia famiglia, ai miei amici e al mio lavoro, mi mancano tanto. Meno male che esiste la possibilità di chattare su internet. Mio fratello mi manca ancora di più perché abita in Cina... e non è certo facile e comodo andare a trovarlo. Faccio la casalinga perché non ho ancora trovato lavoro e per questo sto facendo il corso d'italiano al CTP.

Cristina Salvaggio, Belgio - Sede di Orbassano

## L'IGNORANZA DEL "DISCONOSCIUTO"

Mi chiamo Natacha, ho ventidue anni. Sono venuta in Italia perché l'ha deciso il mio cuore. Vengo da un paese chiamato Uruguay, che si trova in Sud America: il clima è temperato, non c'è la neve e l'inverno è più tollerabile. Non ci sono montagne, ma abbiamo un meraviglioso mare e tanta prateria.

La mia gente è calda, ci conosciamo tutti. Non ci sono tante automobili, ma non ci facciamo tanti problemi, di sicuro c'è sempre una bicicletta disponibile o un pullman che passa vicino a casa nostra.

Se piove facciamo le torte fritte, e se stiamo tra amici c'è sempre un mate (un'infusione tipica del Rio della Plata) e un termo per scaldare la nostra sete.

Quando sono arrivata in Italia, sono rimasta spaventata da tanto cemento, tante macchine, tante montagne: mi sentivo senza respiro, per me era tutto la stessa cosa. Era normale camminare sulla strada, tra la gente e sentirmi soltanto una in più: guardavo con timore quelli che mi si avvicinavano.

Non avrei mai immaginato le cose che non conoscevo, quelle che ignoravo, l'opportunità di vedere tanti esseri umani provenienti da tanti luoghi diversi, con culture e abitudini diverse, che magari avevano le stesse paure che avevo io e la stessa nostalgia per avere lasciato il paese di origine.

Ho deciso di cominciare a studiare l'italiano perché ero convinta che quella fosse l'unica maniera per iniziare a vivermi tutto questo, un po' per curiosità e un po' per non restare esclusa da quella che adesso sarebbe stata la mia vita.

Nella scuola ho trovato gente meravigliosa, che parla diverse lingue, che ha un diverso colore di pelle, che ha vissuto storie diverse da quelle che ho vissuto io nel mio paese, ma il fatto di trovarmi in un posto con una gran diversità di culture non è più qualcosa che mi possa spaventare.

Ognuno di loro mi ha insegnato tante cose, ma credo che non siano coscienti di averlo fatto in un modo così meraviglioso.

Quanto ho imparato! Adesso mi sono resa conto che se per paura dell'ignoto fossi rimasta nel mio paese avrei perso tanto, e di quanto siamo ignoranti quando crediamo che l'altro sia diverso da noi solo per non essere nato nel nostro stesso paese.

In definitiva siamo una grande famiglia: sono i valori, l'intelligenza e l'umanità d'ognuno, che senza dubbio ci fanno diversi da chi ha gli stessi diritti e doveri che abbiamo noi.

Natacha Dattole, Uruguay - Sede di Piossasco



## STRANIERA NELLA MIA TERRA

Io mi sono trasferita dalla Sardegna in Piemonte perché ho seguito la mia sorella più grande, che era venuta nel nord con suo marito per lavoro.

Mia madre pensò bene di lasciarmi qui con lei, per sentirsi più tranquilla.

A me non dispiaceva stare in Piemonte, anzi mi incuriosiva questo cambiamento.

Nonostante la mia giovane età (avevo solo 14 anni), ero piena di speranze e grandi aspettative per il mio futuro, in un paese dove avrei avuto più possibilità di lavoro.

Anche se ero molto timida e piena di paure, sono riuscita ad inserirmi molto bene, sia nel lavoro che con le mie colleghe, anche se ho sempre avuto la sensazione di essere considerata diversa...

Ma questa certezza è cresciuta ancora di più quando ho conosciuto la famiglia di mio marito. La paura di non essere amata mi ha tormentata per tanto tempo.

In questi ultimi vent'anni ho vissuto altri cambiamenti.

In Italia la popolazione è diventata multietnica, soprattutto negli ultimi anni lo si nota ancor di più; ma a me questo cambiamento non dà fastidio, anzi io penso che a volte serva stare con altre persone di culture diverse. Da quando ho deciso di frequentare la scuola, ho constatato che i miei compagni sono quasi tutti stranieri, in più mi sono accorta che spesso molti di loro soffrono della nostra mancanza di accoglienza.

Io credevo che questo non esistesse da parte nostra, e me ne dispiace molto, anche perché si è sempre detto che il popolo italiano è molto caloroso e accogliente.

Io che vengo dall'Italia del sud ho vissuto la stessa situazione in mezzo agli abitanti del

nord; penso che non sia una questione di razzismo, solo che... tutto il mondo è paese, e a volte, per il solo fatto che vieni da un'altra regione o da un'altra città, già ti guardano con sospetto, ti considerano "straniero".

Io che amo tanto la mia terra da sentirmi parte di essa quando mi trovo in Sardegna, sono felice di stare in Piemonte, e penso che la possibilità d'integrarsi dipenda da come ognuno di noi vive il cambiamento e il contatto con chi è diverso.

Con il tempo mi sono fatta una ragione anche di questo e ho pensato che essere accettati dipenda anche da noi stessi.

Cecilia Spano, Italia - Sede di Beinasco

## I MERIDIONALI

Ce l'ho sempre avuta con i meridionali, non l'ho mai negato, persino con i neri, e fin da ragazzo, anche! Ma oggi posso dire di essere più democratico e tollerante di tante persone che dicono di esserlo da sempre.

In prima media avevo un compagno di classe nero, ed era pure stato adottato. Vai a sapere come, andavamo d'accordo, avevamo subito fatto amicizia. Il problema era che non eravamo molto tranquilli: ne combinavamo di cotte e di crude e anche di pesanti. Puntualmente venivamo scoperti e la colpa ricadeva sempre su di me; di lui si diceva sempre: "È un povero ragazzo adottato."

Avevano paura ad accusarlo, forse proprio perché era nero. "È quell'altro che lo porta sulla cattiva strada!" Io, appunto. Per questo fui spinto, anche dai compagni a scuola e, a casa, dai parenti, a lasciar perdere l'amicizia con questo ragazzo.

Qualche anno più tardi, nella fabbrica dove mia madre faceva la custode e dove aveva-

mo l'alloggio, una notte ci fu una rapina. I malviventi ci tennero in ostaggio per quasi otto ore.

Neanche a farlo apposta, i ladri avevano un forte accento meridionale. Capite che, se in me c'era ancora un po' di simpatia verso gli originari del sud, svani in un batter d'occhio. Mi pareva quasi logico avercela con loro, e il bello era che la gente ci dava pure ragione. Stiamo parlando della realtà di un paesino di provincia (Leini Torinese) che aveva subito una forte immigrazione e, come Borgaro, era diventato paese di confino per malavitosi del sud.

Superai lo choc, ripresi a studiare, andai a lavorare. Facendo il cameriere, viaggiavo molto su e giù per l'Italia, tra una stagione e l'altra, finché un giorno decisi di andare in Germania: che paesaggi, che pulizia, che organizzazione, che...RAZZISTI! Vogli a spiegare che sono "nord-italiano"... Io per loro ero: "maccarone", "pizza e mandolino" e persino traditore, zingaro, jugoslavo, alla pari dei turchi! L'impatto con la Germania mi ha praticamente azzerato l'orgoglio. Io credevo di essere superiore: ma superiore a chi?

Mi chiedo se sia stato davvero così negativo. Non credo. Trovandomi dall'altra parte, mi sono sentito male, inferiore ad un altro: allora ho capito come trattavo io il mio sud. Costatare che in ogni paese del mondo c'è un sud non è piacevole.

Ho incominciato a cambiare atteggiamento: meridionali o immigrati davvero non sono diversi da me. Così ho trovato una marea di amici in più con cui trascorrere il mio tempo. Persino il lavoro è diventato più piacevole (non c'era più da odiare qualcuno) e, nonostante il mio pessimo carattere, ora vengo considerato e rispettato di più.

Sergio Parini, Italia - Sede di Pinerolo

## UN ITALIANO STRANIERO IN ITALIA

Io sono un Italiano cresciuto in Germania. Tre anni fa sono tornato in Italia e adesso mi sento come uno straniero. Quando parlo le persone pensano che io sia straniero: la mia lingua è il tedesco, però dal mio accento meridionale (l'unico italiano che sentivo era quello dei miei genitori) la gente pensa che vengo dall'Albania o dalla Romania. In Germania avevo amici tedeschi, qua mi trovo da solo. È faticoso per me trovare amici. In Germania ci incontravamo e facevamo delle cose insieme come andare in un locale, qua mi manca. I miei parenti ormai fanno tutti la loro vita; una zia mi telefona sempre ed io vado a trovare lei e la sua famiglia, ma non è la stessa cosa. Ho fatto caso che la gente mantiene le distanze perché non mi conosce, non è niente di personale contro di me, ma in Italia c'è più diffidenza anche per la strada, probabilmente ha a che fare con la situazione italiana, le notizie che si sentono fanno venire più paura degli sconosciuti. I Tedeschi si sentono più sicuri.

Roberto, Italia - Sede di Pinerolo

## ALLA SCOPERTA DI UNA NUOVA CULTURA

Sono arrivata in Italia quattro anni fa. Il mio ricordo è ancora vivo. Era d'inverno, guardavo dai finestrini dell'autobus il paesaggio e gli alberi coperti di neve e pensavo, che posto incantevole! Avevo visto la neve solo in TV. Nel mio Paese non abbiamo questo spettacolo della natura. Mia sorella è venuta a prendermi, ci siamo finalmente ritrovate. Mi chiese se tutto andava bene ed io risposi in modo evasivo. Come tante altre persone, il fatto di aver dovuto lasciare la propria famiglia, i propri usi, la propria cultura, gli amici, mi rendeva triste e confusa. Ma ero consapevole che era necessario anche se mi addolorava molto. Ero venuta per cercare una nuova opportunità per una vita migliore. Spesso mi scoraggiavo e mi chiedevo se era realmente questo che volevo. Nei primi giorni di permanenza in Italia non uscivo da casa, avevo l'impressione che la gente non fosse molto disponibile. Quando poi ho incominciato ad uscire, nei negozi avevo la sensazione di essere diversa, di non appartenere a questo Paese. Il terzo giorno ho iniziato a lavorare e pensavo di non avere problemi con l'italiano, avevo studiato un po' la lingua prima di venire in Italia. Però con sorpresa quando ho sentito parlare così in fretta sono rimasta in silenzio, capivo abbastanza ma non osavo rispondere. Adesso sono passati tanti anni e mi sembra di essere arrivata solo ieri! Penso di poter dire che inserirsi in

un nuovo Paese è problematico, ma ho capito che sono io che devo adattarmi, sono ospite ed è questo il Paese che mi ha dato e che continua a darmi la possibilità di lavorare, studiare e raggiungere i miei obiettivi. Con il tempo ho avuto la fortuna, anche se lontano dalla mia famiglia, di incontrare persone molto buone e disponibili, tanti italiani che ci hanno offerto aiuto in molte occasioni. Purtroppo ho conosciuto anche gente poco disponibile, alcuni addirittura cattivi e maleducati, però questo è un altro discorso: c'è il buono e il cattivo ovunque, anche al mio Paese. Ora mi sto adattando al nuovo modo di pensare e di vivere, anche se la mia cultura e il mio modo di essere sarà sempre rivolto alle mie radici. Posso dire, per concludere, che la felicità non dipende dal posto dove si vive. Si tratta di una sensazione dell'animo, dipende dal momento, dalle situazioni, dagli amici e siamo noi esseri umani ad alzare barriere e frontiere.

Si può vivere meglio se ci rispettiamo e ci accettiamo nella diversità come spinta a fare meglio.

Rocio Salas Meza, Perù - Sede di Pinerolo



## INDESIDERATI

Questa mattina sono andata in Questura. Siamo partiti alle tre di notte e siamo arrivati lì davanti alle quattro per fare la prima coda, quella per prendere il numero. In quel momento c'erano già più di cinquanta persone.

Io avevo portato le mie tre figlie perché me l'avevano chiesto dalla Questura e siamo rimasti fuori fino alle otto e mezza.

Tutte le volte che vado succede così: nella fila ci sono certi ritardatari che cercano di passare davanti, molti genitori con bambini, e chi si arrabbia litiga in italiano.

Alle otto e trenta finalmente si apre il portone: c'è un poliziotto che maltratta la gente che prova a chiedere un'informazione e alza la voce contro i genitori dei bambini che si agitano un po', poi caccia via quelli che entrano dicendo che devono aspettare fuori. Gli impiegati sono un po' più gentili, ma se ti manca un documento non ti vogliono neanche parlare.

Una volta mi hanno chiesto un certificato di nascita che mi è costato 100 euro, poi quando l'ho portato non l'hanno neanche guardato. Ti chiedono tutte le volte le fotocopie di tutto il passaporto, ma non possono usare quelle che hanno già? Per caso c'è un armadio solo per i miei fogli oppure dopo avermeli fatti portare li buttano subito?

È veramente una brutta sensazione: se davvero l'Italia non vuole gli stranieri, che chiuda le Questure, però se li vuole non ci può trattare così, perché io lavoro, pago l'affitto e i miei figli vanno a scuola.

L'Italia ha fatto entrare gli stranieri perché c'era lavoro, adesso che c'è la crisi mi cacciano? I bambini che nascono qui e vanno a scuola con i figli degli Italiani all'improvviso dovrebbero sentirsi degli estranei indesiderati?

Ad alcuni non vogliono rinnovare il permesso perché sono senza lavoro.

Ma tutto quello che hanno fatto fino ad oggi non vale niente?

Alla televisione danno solo le cattive notizie sugli stranieri, così siamo tutti mescolati, buoni e cattivi, e gli Italiani pensano che non ci siano differenze tra chi viene per lavorare e chi viene per fare soldi facili.

Malika El Hamdouchi, Marocco - Pinerolo



## SILVIA ODIAVA IL NATALE

Silvia odiava il Natale con tutte le sue forze. Quando alla fine di novembre cominciano a comparire le prime luci natalizie, gli addobbi, i babbi natale aggrappati alle ringhiere e alle finestre e alla televisione cominciava a fioccare la neve su panettoni e pandori, su visi felici di bimbi e adulti adoranti, sentiva una rabbia mista a sgomento che le faceva desiderare di cadere in letargo e risvegliarsi come se nulla fosse accaduto alla fine delle feste.

Anche ora che procedeva a testa bassa, tenta a non scivolare sul marciapiede ghiacciato, il traffico di gente impazzita che correva per procurarsi l'ultimo regalo della vigilia le faceva girare la testa, desiderava arrivare presto a casa, chiudersi dentro e aspettare fino all'indomani sera, quando, finita la festa, si sarebbe sentita in salvo.

Eppure c'era stato un tempo in cui il Natale le piaceva, lo aspettava con impazienza, le metteva allegria pensare ai regali che aveva preparato e che avrebbe portato a casa, al piccolo paese delle Langhe da cui proveniva e dove vivevano i suoi genitori, su una dolce collina attorniate da vigne e noccioli. Pregustava di ritrovarsi nella calda atmosfera della cucina dove sua madre, con le guance arrossate dai fornelli, le sarebbe corsa incon-

tro, le pareva di sentire il profumo della torta di nocchie, la sua preferita, e l'aroma di resina dell'abete che suo padre aveva preparato in salotto.

Ma ora quel tempo era lontano, morti i suoi genitori era stata costretta a vendere la casa e il podere che con il suo lavoro in città non poteva accudire e che era impensabile poter tenere solo per i giorni di vacanza.

Gli anni seguenti erano stati tristi durante le ricorrenze natalizie e i colleghi di lavoro, forse presi a pietà, sapendola sola, l'avevano invitata a trascorrere il Natale nelle loro case; ma nelle festose atmosfere delle altre famiglie, specialmente quelle del sud, si era ritrovata a banchettare con capitone e pastiera accanto a zii, comparì e comari che l'avevano fatta sentire ancora più sola. Aveva anche pensato di fare un viaggio nel periodo natalizio, in quei paesi tropicali dove spiagge bianche e palme dolcemente incurvate verso il mare fanno venir voglia di fuggire dal freddo pungente del nostro inverno. Ma il lavoro le aveva impedito questa soluzione. Poi, con il tempo, aveva cercato di tenere a bada la tristezza, di vedere il Natale sotto l'aspetto commerciale, di anestetizzarsi, insomma.

Mentre camminava pensosa, ripassava il programma che aveva in mente: arrivata a casa, si sarebbe liberata della borsa di regali che aveva ricevuto in ufficio, cose inutili ricevute in cambio di cose inutili regalate, poi cena frugale, un dvd divertente e senza allusioni al Natale. L'indomani avrebbe rivoluzionato la casa, cambiato la posizione di mobili e suppellettili, poi verso sera, quando tutti, appesantiti da pranzi e libagioni, ancora sonnecchiavano sulle poltrone, una bella corsa nel parco l'avrebbe fatta sentire leggera e in forma.

Si accorse che la persona che la precedeva sul marciapiede, una donna infagottata e velata, carica di borse, stava per scivolare su una lastra di ghiaccio, retaggio della recente nevicata, nel movimento brusco per mantenersi in equilibrio, una borsa le scivolò di mano e si ruppe lasciando cadere delle arance che rotolarono intorno. Si fermò ad aiutarla e il sorriso che la sconosciuta le rivolse le ricordò qualcosa... "Grazie, faccio da sola!" Ma già Silvia aveva raccolto i frutti in una sua sporta e riconosciuto nella donna una vicina giunta nel suo palazzo da poco.

Un alloggio sotto il suo era stato molto tempo vuoto, dopo la morte di una vecchia signora, e ricordava di aver visto, di recente, dei panni colorati stesi, e sentito risate di bimbi dove prima regnava il silenzio.

La notte precedente era nevicato e al mattino, affacciandosi alla finestra, aveva visto nel piccolo cortile condominiale visi di bimbi

rivolti ai fiocchi che cadevano, mani protese a catturarli e allegri girotondi.

"Mi chiamo Fatih", si presentò la giovane in un italiano esitante "Lei abita sopra di noi, non si disturbi a portarmi la borsa..."

"Nessun disturbo, gliela lascio alla porta di casa", rispose Silvia.

Giunte sul pianerottolo, Silvia fece per salutare la vicina, ma questa aveva aperto la porta e la invitava familiarmente ad entrare: un profumo di spezie, una luce invitante a cui non seppe sottrarsi, la fecero ritrovare in una stanza accogliente, con pochi mobili, ma con numerose lampade dai caldi colori, tappeti allegri che sapevano di terre lontane. Tre visi si volsero sorridenti verso di lei, volti ambrati con denti bianchissimi, i bimbi che aveva visto con il viso all'insù per afferrare i fiocchi di neve, e un uomo giovane, che subito si alzò, e la invitò ad accomodarsi.

"Anche se non festeggiamo il Natale, mia moglie ha fatto dei dolci; Fatih è molto brava in cucina." Il marito, così dicendo, le porgeva un vassoio con dolci tipici fatti con mandorle, miele, ricoperti di semi di cui Silvia non conosceva il nome, ma la sua attenzione fu attratta da dei piccoli bauletti di cioccolato che facevano capolino tra i dolci dorati.

"Questi sono un'invenzione di mia moglie, qui nella vostra città abbiamo scoperto il cioccolato, sono buoni, li assaggi..."

Erano davvero invitanti, il cioccolato fonde che rivestiva il pasticcino cedette al morso di Silvia, rivelando una glassatura perfetta, scura e profumata, all'interno un impasto di cioccolato morbido, cremoso, con nocchie tostate, le nocchie delle sue colline, ma ecco che i denti affondavano in qualcosa di tenero, dolce, speziato, un gusto che evocava paesaggi caldi, morbide dune, palme: un dattero...

"Un abbinamento insolito, davvero buono!" si complimentò Silvia con la giovane donna che le lanciava timidi sguardi desiderosi di approvazione.

"Ora per lei è festa e dovrà festeggiare il Natale con i suoi cari" osservò il marito, "ma un'altra volta venga ad assaggiare la nostra tagine, il cous cous... vogliamo mantenere viva la tradizione per i nostri figli, così non perdono le loro radici... ci sentiamo meno soli, ci sembra di essere ancora nella nostra terra quando respiriamo questi profumi..."

"Grazie, verrò volentieri." Silvia risaliva lentamente le scale verso il suo appartamento, dopo che la porta dei vicini si era richiusa su colori e profumi che tuttavia la seguivano. Entrò in casa, posò le borse, si sedette e finalmente dopo tanto tempo, pianse.

Marinella Undilli, Italia - Scrittura creativa Pinerolo

## QUASI 10 MESI AL CTP

Nel marzo 2008 ho deciso: faccio un paio di telefonate, prendo delle informazioni e mi danno un appuntamento, mi presento in una scuola di Piosasco di cui ora mi sfugge il nome e mi iscrivo al corso per conseguire la licenza media.

"Ma cosa fai? Chi te lo fa fare? A cosa ti serve, ormai?"

"Fai bene, non è mai troppo tardi."

Tra voci favorevoli e contrarie, mi presento a scuola, con un po' di vergogna per via dell'età.

Ma la cosa che più mi colpisce è che in classe ci sono solo tre italiani: un ragazzo giovane che poi non è più venuto, Vittoria che, nonostante non stia tanto bene, continua a frequentare, ed io. "I tempi sono proprio cambiati!"... A volte sono il solo italiano in classe, a parte i professori.

Il mio impatto con gli stranieri penso sia stato abbastanza buono, non avendo pregiudizi e avendo molti amici di colore. Si sa, all'inizio si è un po' distaccati, perché non ci si conosce, ma con il passare del tempo abbiamo acquisito fiducia l'uno nell'altro, anzi, "l'uno nell'altra", al femminile, perché sono tutte donne.

La prima con cui ho legato è stata Aouatif: essendo originaria del Marocco le ho subito chiesto se parlava francese. A me piace la lingua francese, e siamo diventati amici. Poi man mano ho preso confidenza con tutte le mie compagne di scuola, anche per merito del professor Ferrero, perché ha fatto raccontare ad ognuno la propria storia, la venuta in Italia, il lavoro, i problemi. Così facendo penso che s'impari a conoscere meglio una persona e anche ad apprezzarne la qualità. Ho scoperto la storia di Elena che viene dalla Romania e quando stava al suo paese giocava nei prati. Vittoria, italiana, ci ha raccontato di essere andata in Calabria per lavoro. Aouatif, appena arrivata in Italia, si è ritrovata in mezzo agli struzzi (suo marito lavorava in un allevamento!) Via via Natacha, Cristina, Daniela hanno raccontato le loro storie. Dimenticavo Mohamed, che vende le cime di rapa al mercato!

Debbo dire che è stata una magnifica avventura e quasi mi dispiace che l'anno scolastico stia per finire. Sono contento di aver fatto nuove amicizie e conosciuto altre persone, ma la cosa più importante è aver messo ancora qualcosa nel mio bagaglio personale. Spero che saremo tutti promossi e ringrazio tutti i professori: Pier Carlo, Lucia, Roberto, Tonino e Cristina. Scusate se ogni tanto sono un po'... "Michele!"

Michele Risucci, Italia - Sede di Piosasco

## TRA I BANCHI DI SCUOLA UN'AMICIZIA INASPETTATA

L'amicizia è una parola grande. Anche se ci impegniamo a definirne il significato non ne rendiamo mai il valore. L'amicizia è uguale fra uomini e donne, e significa il rispetto reciproco, che nasce dal cuore. Per questo, nella vita, è difficile trovare una persona che ti voglia bene, soprattutto se provenite da un altro paese.

Io sono marocchina, nata e cresciuta là, venuta in Italia da un anno e tre mesi (vivo con mio fratello e ho una sorella che vive a Cuneo). All'inizio non avevo amiche, e non riuscivo a parlare con nessuno perché avevo paura, forse per la lingua e a causa della mia timidezza.

Nel 2009 ho deciso di studiare per prendere la licenza media e ora che l'ho fatto mi piace: sia perché mi trovo bene con i professori e gli studenti (che provengono da tutte le parti del mondo!), sia per aver portato una novità nella mia vita.

Ho avuto anche la fortuna di incontrare una ragazza del mio paese che si chiama Karima. Lei è brava, gentile e mi ha dato la forza di studiare (soprattutto all'inizio) e di continuare senza paura. A Karima voglio tanto bene, ed è normale stringere amicizia con una persona del proprio paese.

Mi ha stupita, invece, che una grande amicizia sia nata anche con una ragazza di un altro paese... non me l'aspettavo.

Lei è bella, giovane, ha una figlia di 10 anni che mi piace molto. Questa persona mi chiamava, mi salutava; era ed è molto rispettosa e tenera. Il giorno che è cominciata la nostra amicizia aveva portato la figlia a scuola e mi ha invitata a sedermi con loro al banco ed io ho accettato volentieri ed abbiamo chiacchierato e ci siamo perfino divertite. Anche se siamo di paesi diversi è possibile, ma può sembrare strano che ci sia simpatia tra di noi. Infatti tutta la classe ha avuto una reazione di stupore e di incredulità.

Io abito a Bruino e questa ragazza a Giaveno. Facendo la stessa strada spesso mi dà un passaggio fino a casa mia. Abbiamo cominciato a stare vicine nel banco, ad andare insieme a scuola, a fare le passeggiate ed abbiamo lavorato insieme in ristorante (sto facendo l'aiuto cuoca).

Lei mi piace molto e sono contenta perché quando mi invita a casa sua mi sento come una persona di famiglia. Mi piace molto giocare con sua figlia. Ci siamo raccontate tutto, anche qualche cosa di personale.

Questa esperienza mi fa capire che il mondo

è davvero piccolo.

Frequentandoci abbiamo scoperto il nostro vero carattere. Lei come me, diventa subito nervosa quando succede qualcosa, ma la cosa bella è che le passa subito tutto, e così quando discutiamo torniamo brave amiche, posso dire come sorelle. La verità è che io le voglio tanto, tanto, tanto bene dal cuore. La mia conclusione è che posso dire di avere scoperto una realtà: fra il Marocco e la Romania non c'è più una distanza, non ci sono differenze tra paesi e fra le persone. Infatti non mi sarei mai immaginata di avere una amicizia come questa, piena di rispetto e di tenerezza. Sì! Io adoro la mia amica Loredana, che tutti chiamano Lory, e rispetto lei e la sua piccola famiglia.

Tanti baci alla figlioletta di Lory, la carissima Emma.

Hanane Ahlam Mkadmi, Marocco - Orbassano

## MILAGROS "IL SOGNO AMERICANO"

Sono Milagros, sono nata a Santo Domingo. Ho cinque fratelli, sono cresciuta in una grande famiglia dove la mamma era troppo impegnata e mio padre la sosteneva come meglio poteva.

A scuola ero brava, perché mia madre faceva la maestra e mi ha aiutato tanto; grazie al suo esempio ho finito gli studi superiori e ho conseguito la laurea in odontoiatria. Dopo aver lavorato cinque anni nel mio paese, ho deciso di andare in America, negli Stati Uniti, per realizzare "il sogno americano"; mi sono così resa conto che alla fine non si tratta che di un sogno, perché dopo aver fatto tanti test per far riconoscere la laurea, ho scoperto, ho capito che c'è una sola cosa vera: tu puoi avere un sogno, ma realizzarlo è un'altra storia.

Negli Stati Uniti la modernità e veramente buona, ma mancano cose importanti che si possono avere dove abito ora, in Italia, come la qualità di vita, la tranquillità e il valore della famiglia. E per questa ragione che mi trovo bene qui.

Abito in Italia da sei mesi, sono venuto per vacanza e dopo mi sono sposata con un italiano che mi rende felice.

Adesso la mia vita trascorre come quella di tanti stranieri che abitano qui: sto imparando l'italiano come la mia terza lingua e sto abituandomi giorno per giorno, allo stile di vita italiano.

Spero di trovare un lavoro subito, di finire il corso che ho già iniziato di assistente alla poltrona e di sentirmi così molto migliore, come una donna indipendente.

Milagros Roa, Rep. Dominicana - Orbassano

## HEISEL

Ciao, sono Heisel. Sono in Italia da sette mesi, abito a Orbassano ma sono di Cuba. Vado a scuola all'Istituto Tecnico Commerciale "Sraffa". Sono molto allegra, timida e gelosa di tutti quelli a cui voglio bene. Mi piacerebbe fare un viaggio per il mondo, conoscere la storia di tutti i paesi e visitare tutti i musei del mondo. Sono un'amante della storia e per questo i miei film preferiti sono quelli storici ma a volte mi piace ridere e lo faccio anche guardando i film comici. Non mi piace la povertà che purtroppo c'è ovunque... vorrei essere ricca per seguire l'esempio di tanti artisti che aiutano i bambini poveri. Mi piace tanto quando la gente è felice e vede realizzare i suoi sogni.

Anche io ho realizzato uno dei miei sogni più grandi finora: stare con la mia mamma che tanto amo, qui in Italia.

Heisel Dinza Cuenca, Cuba

## BAI LE

Ciao, sono Bai Le, ho ventisette anni. Sono nato in Cina a Zhe Jiang. Sono in Italia dall'anno scorso. Abito a Orbassano.

Vivo con i miei amici Ri Guang e Jian Li. Al mio paese vivo con i miei genitori, i miei nonni, mio fratello minore, mia sorella maggiore, mio zio e mia zia. Facevo il sarto e il commesso nei negozi di abbigliamento. Qui in Italia lavoro come pizzaiolo. Nel tempo libero studio italiano, vado a passeggiare, i cibi che mi piacciono di più sono il pesce, la carne, la pizza e gli spaghetti. Il mio sogno più grande è fare il capo in un ristorante.

Bai Le Liu, Cina

## Ji LING

Sono Ji Ling. Ho ventisei anni.. Sono cinese di Zhe Jang. Sono in Italia dal 2007. Vivo con i colleghi di lavoro. In Cina vivo con mio marito e mio figlio che adesso ha tre anni. Mio marito è operaio e andava a lavorare lontano, quando lui non c'era stavo dai miei genitori. In Cina facevo la commessa in un negozio di abbigliamento, adesso faccio la cameriera in un ristorante cinese. Nel tempo libero mi piace passeggiare, leggere e guardare la televisione. Il mio sogno più grande è avere un'attività per conto mio.

Ji Ling Hu, Cina



## JIAN LI

Ciao, sono Jian Li, ho venticinque anni. Sono cinese di Zhe Jiang. Sono in Italia dall'anno scorso. Vivo con i miei amici. In Cina vivo con mio padre. In Cina facevo il cuoco e qui faccio lo stesso lavoro. Nel tempo libero guardo la televisione e studio l'italiano. Mi piacciono molto le seppie con il pepe. Il mio sogno più grande è fare il cow-boy.

Jian Li Zhang, Cina

## REDOUANE

Ciao mi chiamo Redouane, ho 21 anni sono nato in Marocco a Casablanca nel 1988. Sono in Italia da un anno e mezzo.

Vivo con la mia famiglia: mio cognato, mia sorella e due nipoti. Al mio paese lavoravo nel mio negozio tutta la giornata ma adesso sono disoccupato. Nel mio tempo libero vado a cercare lavoro, faccio delle passeggiate con la mia fidanzata e magari mangiamo insieme...così passa la mia settimana. I miei piatti preferiti: tahine cuscus e pizza. Il mio sogno più grande è lavorare, comprare tutto quello che mi serve e sposare la ragazza che mi piace.

Redouane Semhi, Marocco

## ALEX

Ciao, sono Alex e ho quindici anni. Sono studente al liceo scientifico "Edoardo Amaldi". Io credo che questo paese sia bello ma non come la Romania, che per me è bellissima. Vivo in Italia da tre mesi con mio padre e mia madre, che sono qui per lavorare. Abito

a Pasta di Rivalta, mi piace il posto dove abito perché ho conosciuto dei ragazzi rumeni e italiani e un ragazzo brasiliano: siamo amici! Io non ho fratelli o sorelle e mi dispiace. La scuola in Italia è bella e gli insegnanti mi aiutano a capire l'italiano. Nel tempo libero esco con gli amici e vado al parco o in pizzeria. La domenica vado con mio padre a pescare, ascolto la musica o gioco con il computer. Mi piace mangiare, i miei piatti preferiti sono la pizza e il kebab...mi piacciono anche le patate fritte, la carne, la pasta ecc. In questo momento sono felice, è tutto bello in Italia ma aspetto che arrivi la vacanza per tornare in Romania. Quando avrò diciotto anni prenderò la patente e finita la scuola voglio aprire una ditta di trasporti.

Constantin Alexandru Spinu, Romania

## JAWAD

Ciao, mi chiamo Jawad Falet, ho diciotto anni, vengo dal Marocco. Ho due fratelli, io sono il più grande, quando non c'è mio padre mi piace fare il capofamiglia. Sono in Italia da otto mesi, abito a Giaveno, una bella città. Adesso sono studente. Mi piace giocare a pallone, mi piace giocare con la playstation, andare al cinema, cucinare... Vivo con mio padre, mia madre e i miei due fratelli. Il mio paese, il Marocco, è un bel paese. Nel tempo libero mi piace andare in giro in macchina con mio padre. Il mio piatto preferito è il cuscus, è un piatto marocchino al 100%. Io sono una persona normale, non sono nervoso, mi piace la verità. Il mio grande sogno è studiare e lavorare.

Jawad Falet, Marocco

## MOHAMMED

Buongiorno, sono Mohammed, ho ventisei anni sono nato in India a Gurgon nel 1982. Sono in Italia da un anno. Abito a Orbassano con mio fratello e i suoi figli. Al mio paese vivo con mia moglie e quattro figli. Facevo l'agricoltore, coltivavo il riso. Avevo tanta terra ma il prezzo del riso è molto basso, dieci rupie al chilo, un euro sono 65 rupie; nel gennaio del 2007 la grandine ha rovinato tutto il raccolto. Ho deciso di venire in Italia perché qui c'è mio fratello che ha un'attività di ristorazione. Qui lavoro come cuoco. Nel tempo libero guardo la televisione italiana e indiana, soprattutto le partite di calcio. Il mio piatto preferito è la piadina indiana. Il mio sogno più grande è aprire un ristorante indiano qui a Orbassano.

Mohammed Faruk, India

## LIDIA

Ciao, sono Lidia, oggi c'è brutto tempo, sono stanca della pioggia, ho voglia di andare un po' in giro con mia figlia. Dopo la scuola lei vuole giocare al parco, ma non può perché è tutto bagnato. A casa le faccio fare i compiti, è molto brava a scuola, io sono molto felice per questo. Siamo in Italia da due mesi, è un po' difficile la situazione perché ci manca la famiglia e gli amici, siamo ancora nel periodo di adattamento. Mia figlia parla spesso al telefono con suo padre e con il suo amico Vicente che secondo lei è il suo fidanzato. Si conoscono da sempre e sono sempre stati insieme. Io parlo con sua mamma che è una grande amica per me. Ho tanti amici a Madrid, meno male che chiamare in Spagna

sul telefono fisso mi costa poco. L'Italia mi piace, Torino è molto bella, ma non mi piace il fatto che qui si paga persino l'aria, è tutto da pagare, si pagano molte cose che non hanno costo in Spagna. Sono venuta qua in Italia per convivere con il mio compagno. Spero di trovare un lavoro e di vivere con la mia famiglia che adesso è composta dal mio compagno, i suoi figli e mia figlia.

Lidia Santos Lopez, Spagna

## AGNES E DINA

Ciao, siamo Agnes e Dina. Abbiamo diciassette e diciotto anni, siamo nate a Takoradi in Ghana. Siamo in Italia da due mesi. Abitiamo a Rivalta. Viviamo con nostro padre, nostra sorella, nostra madre, nostro fratello. In Ghana vivevamo con la nostra famiglia e andavamo a scuola. Adesso studiamo l'italiano. Nel tempo libero ascoltiamo musica ghanese e leggiamo... I nostri cibi preferiti sono il pollo con le patate e gli spaghetti. Il nostro sogno più grande... parlare bene l'italiano!

Agnes Marfo Effah - Dina Marfo Effah, Ghana

## ANNE

Ciao, io sono Anne, sono una ragazza danese. Ho trenta anni. Sono nata in Danimarca in una piccola città che si chiama Humlebæk. I miei genitori e mio fratello abitano ancora lì. Io sono in Italia da sette mesi circa, sono qua perché sono sposata con un ragazzo italiano. Ci siamo incontrati a Nizza in Francia. Io ero là per vacanza e lui per lavoro. Mi mancano tanto i miei genitori e specialmente gli amici danesi. Ho portato il mio cavallo dalla Danimarca e per questo vado al

maneggio tutti i giorni; li ho trovati nuovi amici e ci trascorro tanti bei momenti. In Danimarca ho partecipato a tanti piccoli concorsi con il cavallo nelle specialità di dressage e endurance. In Italia non posso fare gare perché c'è bisogno di un documento speciale per le concorrenti. Non è molto importante per me, ma mi manca qualche volta. Ho studiato per diventare insegnante, non ho finito ancora ma sto studiando a distanza, su internet. Le materie di studio sono: danese, storia, danese per stranieri e arte. Forse posso anche fare pratica qui in Italia, sei mesi come studentessa Erasmus in una scuola italiana. Spero che vada bene, ma non sono sicura ancora. Mi piacciono molto gli animali e ne ho avuti tanti: cavalli, gatti, conigli, ratti e un furetto. Adesso ho un cavallo e due gatti piccoli. Io e mio marito vorremmo anche un cane, ma è un po' difficile la convivenza con i gatti. Oltretutto quando andiamo in Danimarca dove lo possiamo lasciare? Allora aspettiamo un po'. Nel tempo libero mi piace anche molto leggere, ascoltare musica, guardare film, dipingere e disegnare. Dipingo e disegno soprattutto cavalli e paesaggi, ma non ho molto tempo in questi giorni perché mi devo preparare per l'esame a maggio e a giugno.

Anne Andersen, Danimarca

## LUCAS

Ciao, mi chiamo Lucas, ho diciassette anni e da sette mesi sono qua in Italia.

Ho abitato in Brasile tutta la mia vita, abitavo con mia nonna e i miei due fratelli. Mi manca molto mia nonna, perché sono stato sempre con lei. Adesso sono qui...è un paese bello, ma volevo stare in Brasile, perché là conosco tante persone. Non parlo bene l'italiano, è un po' difficile. Ma vado così...Non posso fermarmi, vado avanti e mi impegno nello studio... Non ho molte cose da fare, per questo motivo passo quasi tutto il mio tempo a casa. La mia giornata è semplice: vengo a scuola alla mattina e quando finisco vado a casa, quando c'è, vengo al corso di italiano; è buono il corso perché è il momento in cui io parlo di più, mi piace frequentarlo. Il prossimo anno quando compio diciotto anni, vado a lavorare e porto mia nonna qua ad abitare con mia madre; dopo un po' di tempo voglio andare a New York, voglio andare là perché è molto bello e voglio avere un bel futuro... Credo che laggiù arriverò al mio massimo, voglio fare ciò che sembra impossibile per me, voglio tutto il bene possibile. Veramente la cosa che voglio di più è portare mia nonna qua, è solo questo che voglio. Dopo magari penserò a sposarmi e a tutto il resto... Bene finisco qui... Ciao

Lucas Robson Alves, Brasile

Sede di Orbassano

## QUANDO LA LINGUA DIVENTA STRANIERA

Can you still tell Italian from English? Test yourself and guess the exact number of English words in the text! Expressions like 'part-time' count as one. THE KEY IS ON THE LAST PAGE

A: Vieni, prendiamo il SUV e andiamo allo shopping center vicino all'hard discount, poi all'outlet.

B: Ok! Let's go! Io però dovrei passare anche da Beauty Place, e poi da Jeans House perché mi servono dei leggings stretch, un top glamour e un trench slim total black. Sai, devo cambiare look perché il mio boyfriend apprezza tutto ciò che è trendy.

A: Io vorrei fare un lifting ma per il mio budget è out. Mi accontenterò di un peeling da Fashion, il beauty center meno caro...

Beh, mentre andiamo facciamo un po' di gossip su star e covergirls?

A proposito, hai visto il nuovo testimonial dello spot della new-entry della Fiat, la station wagon 'Voyager'?

B: Certo, tutto palestra e body building!

A: Ah, scusa se ti interrompo, ma più tardi mi puoi ricordare di passare da Wonder Line? Devo prendermi un mouse e uno scanner che legga le slides e voglio anche chiedere un intervento sul mio PC. È dal weekend scorso che Internet è in tilt e il desktop si

vede capovolto. Sarà colpa del download di un software che mi aveva consigliato un "amico", che probabilmente mi ha attaccato un virus...accidenti, non so più stare senza senza computer.

B: Io invece il notebook lo uso solo per leggere le mie e-mail, le ultime news sui vari blog, le newsletter del meteo e il trend delle blue chips che seguo anche sul magazine 'Finances'. A volte uso anche la chat di Facebook.

A: A proposito, lo sai che la prossima settimana mi hanno chiamata per un workshop sui videogames?

B: Interessante, invece io mercoledì per allontanare lo stress vado a vedere i play-off di hockey a Torre Pellice e finirò il bestseller 'Lipstick Jungle' dell'autrice di 'Sex and the City', ascoltando musica ambient dal mio vecchio Hi-Fi

A: Che dici, facciamo un break per un coffee o un drink?

B: Ok, andiamo al bar Summer Ice.

A: Hai visto il trailer del film "David Copperfield"?

B: No, e poi i remake non mi piacciono!

A: Sabato vieni a trovarmi? Così ti faccio vedere il living della casa nuova e ci guardiamo il dvd di "Into the wild" sul mio impianto home theatre con dolby surround. E' veramente super!

B: Ok, volentieri, è un film cult!. Domenica invece farò da baby-sitter a mia cugina per-

ché sua mamma fa la hostess part-time in uno showroom. C'è una convention a Torino per interior designers.

A: Bene, tra l'altro lo sai che in città, all'apertura di un nuovo garden center hanno regalato i pass per andare una settimana di fitness al Body Magic? Puoi scegliere tra step, tone-up, spinning, kick boxing, balance-fit, aquagym, break dance e hip-hop!

B: Interessante, però a me basta indossare le mie sneakers e fare un po' di jogging e stretching due volte a settimana.

A: Stasera hai da fare?

B: No, perché?

A: Potremmo passare per un happy hour al cocktail bar dell' art gallery, quello vicino all' Irish pub.

B: E' un posto da VIP...why not?

A: Poi andiamo da Michael, che è di nuovo single, e ci guardiamo un bel cartoon tipo i Simpsons.

Così vedi il suo loft, il design dei mobili è minimal, ma l'insieme è proprio cool.

Intanto ti racconto il weekend di super relax che abbiamo prenotato on-line per il ponte del 1° Maggio: volo last-minute veramente low-cost, con pacchetto all-inclusive, che comprende camera dotata di tutti i comforts in un hotel 4 stelle con annessa beauty farm, party di benvenuto nella hall, serata al nightclub, self-service e ristorante al top! Ti va?

B: Wow!

By the Pinerolo group - level 'A2.2'

## WHEN KINDNESS OVERCOMES THE DIFFICULTIES OF THE LANGUAGE

In 2002 my husband George and I visited my son in the US. He lives in Santa Clara and has been working for Cisco Systems, in San Jose, for the last ten years.

As soon as we arrived at the airport, they gave us some bad news: both our suitcases were missing. I decided not to let this hitch ruin my vacation and with high hopes we began our trip. I remember what went on in the following days very vividly: the airline company finds my suitcase, but George's is still missing. We borrow my son's car and visit some local itineraries he has recommended. We go to San Francisco, Alcatraz, Palo Alto and we are quite happy with our vacation. Certainly, the language is a big problem as our vocabulary is very limited.

One day we decide to drive to Carmel and Monterey. On the way there, everything is fine, but during the trip back home, troubles begin. It is peak hours with heavy traffic on the freeway, and lots of cars packed in columns on the different lanes. I keep reading carefully the signs afraid of making a mistake.....and here it is, an exit sign for San Jose. We take the exit and immediately realize that we have rushed and made a mistake, but it is impossible to go back. Cars are like a flooding river and we can only follow the flow. I think, 'As soon as it's possible, we get out of the traffic and turn into the return lane'. When we do that, we are in a very strange and gloomy district and there's no trace of the freeway.

'What can we do?' We look at the map, but it's not detailed enough. I'm getting nervous, but I don't say anything. There's a black man nearby, busy repairing a car. George takes the map and walks toward him saying, 'Let me go ask that man for directions'. I remind him, 'But you don't speak English, how can you make him understand?' He doesn't lose hope and just by gestures he explains the puzzled man the situation. The poor man attempts to show us the directions, he says that it's impossible to see it on the map as it's not accurate enough. George thinks back with anger to his beautiful maps in the suitcase lost somewhere in an airport!

After many attempts of communicating with each other, with no success, the man indicates to follow, he gets into his car and, in an act of kindness, drives us in the right direction. The traffic is very thick and slow and it takes him about an hour to drive us back on the freeway towards Santa Clara. My heart stops racing when I finally recognize the landscape.

We thank the man gesturing emphatically from inside our car. I would have liked to ask his name and address to show somehow my gratitude for his helpfulness, but the traffic doesn't allow for it. However, the memory of his great kindness remained in my heart and I wish I could meet that man again to let him know how important his altruism was for us in that moment.

By RAMELLO MARIA TERESA and VILLANI GIORGIO

Pioassasco - level 'A2.2' -

## FROM MY DIARY

- Do some of the new anglicisms used in Italian reflect changings in our society? -

**3rd March** - I'm on holiday in London. I really needed a break from it all, I took a low-cost flight and here I am at last!

Breakfast is very abundant here. In Italy we consume a less rich breakfast and I found it a bit difficult to adapt myself to the new habits. But, I must recognise, that it is a healthy custom: it helps to begin the day better.

**10th March** - From London I went to Essex, where my aunt lives. She is 84 years old and she always succeeds in astonishing me. She told me that being old isn't a discriminating factor for her. She considers herself as an evergreen woman because she has several interests, she follows the fashion and tries to keep abreast of the times.

**14th April** - The holidays in England are only a pleasant memory. Today I received a confession from my best friend. She separated two years ago and her former husband still persecutes her with nightly telephone calls. I think that psychological violence, or stalking, is as detrimental to the human dignity as physical violence is.

**3rd May** - In the firm where I work I had a nasty surprise: starting next month I will only work part-time because they needed to reduce their staff and they said that I was the perfect candidate to lay off because...I'm a woman! As if women belonged to an inferior category!

**26th May** - My job is a continuous source of troubles. I have been transferred to a new department: I must carry out duties that are entirely new to me. My colleagues exclude me from their circle and my boss humiliates me and emphasises my errors. Unfortunately, I'm a victim of mobbing and I'm not protected by the law at all.

**7th June** - The latest events at work are really depressing me. To cheer me up I often play with my dog that enjoys my company and I forget about the discriminations. I'm starting to understand the importance of pet therapy!

By BRUSA NUNZIA - Pinerolo - level 'A2.2'



O	R	O	V	A	L	I	N	G	U	A	D
R	E	A	E	R	A	R	A	P	M	I	E
T	L	B	T	E	E	O	T	O	F	N	N
L	A	O	I	T	E	L	E	F	O	N	O
A	Z	C	G	T	I	O	I	A	N	V	I
I	I	O	G	E	E	C	N	M	A	N	S
R	O	I	E	L	O	E	U	I	T	O	I
O	N	G	L	L	G	O	E	G	N	T	V
T	I	G	T	O	B	N	S	L	O	A	E
S	T	A	Z	I	O	N	E	I	L	C	L
A	M	I	C	I	Z	I	A	A	T	R	E
O	O	V	A	T	S	A	P	A	N	E	T
E	N	O	I	Z	A	R	G	I	M	M	I

Trova nello schema le parole indicate (possono essere scritte in orizzontale, in verticale, in diagonale, in ogni direzione). Le lettere avanzate formeranno una parola che dovremmo usare un po' più spesso.

Parole nascoste: ALTRO, AMICIZIA, CIBO, CITTA', COLORI, DIFFICOLTA', FAMIGLIA, FOTO, GIOCO, IMMIGRAZIONE, IMPARARE, LAVORO, LEGGI, LETTERA, LINGUA, LONTANO, MERCATO, NEGOZIO, NOIA, PAESE, PANE, PASTA, RELAZIONI, STAZIONE, STORIA, TELEFONO, TELEVISIONE, VIAGGIO.

Soluzioni nell'ultima pagina.

Ali El Bihj, Marocco - Monia Garzou, Tunisia - Kouadio M. Bohousou, Costa d'Avorio - Deirisson Rodrigues Madeira, Antonio Pinto Sousa Madeira, Brasile - Amel Guemra, Algeria - Chanpreet Kaur, India - Milagros Espichan Moreno, Roxana Huayna Espichan, Diana Vargas Miranda, Perù - Hernando Arias Carcamo, Colombia

Sede di Pinerolo

# LA BOCCA È SEMPRE SOTTO AL NASO

accadeva solo ieri ...

## EMIGRAZIONE

Il pensiero mi riporta spesso all'ottobre 1961. Vivevo fino a qualche giorno prima in un povero paese della Calabria, insieme ai miei genitori e a cinque fratelli; io ero la quinta della nidiata e avevo solo quattro anni. Mio padre, dopo averci pensato per alcuni anni e averlo già sperimentato da solo, decide di emigrare con tutti noi a Torino. Di tutto questo non ricordo nulla. Mi è rimasto, però, molto impresso il giorno della nostra partenza. Carichi di bagagli a mano, andammo a piedi scalzi fino alla fermata della corriera che ci avrebbe portati alla stazione ferroviaria. Salimmo su un treno affollatissimo di altre famiglie come la nostra: eravamo tutti in piedi nel corridoio del vagone. Ricordo che ero molto spaventata: era la prima volta che uscivo dalla mia casetta in campagna. Per me era tutto sconosciuto e fonte di disagio; soprattutto mi era impossibile tenere le scarpe ai piedi: fino a quel momento non ne avevo mai posseduto un paio. Arrivati finalmente alla stazione di Porta Nuova, non riuscendo a star dietro agli altri, mi fermai un attimo, mi tolsi i sandaletti e riuscii così a correre veloce e raggiungere i miei familiari. Ricordo nettamente una signora molto elegante che forse aspettava qualcuno al binario. Mi guardò con stupore e disapprovazione: avrà pensato che io fossi una selvaggia, ma io avevo bisogno di sentirmi ancora libera. Non ricordo, in seguito, di aver avuto alcun problema d'integrazione, anche se sono sempre stata molto orgogliosa di fare notare le mie origini. Nel 1980, ormai ventitreenne, conobbi un ragazzo di pura razza piemontese

se con il quali decisi di iniziare una relazione seria. Nei parlai con mia madre, subito ne fu molto contenta (credeva che sarei rimasta zitella in quanto per le usanze calabresi ero ormai considerata una 'restatina'). La sua prima domanda fu: "Ma diddùvè su guagliuni?" "Piemontese" risposi. "Possibile: cu tutti si figli sulu unu s'ha pigliotu unu cumennuva!!" esclamò scocciata. Dopo un attimo di silenzio disse: "Cummu amu i fa, basta ca ni capiscimu". Questo era il suo consenso. Anche lui però doveva parlarne in casa. La prima domanda della madre: "Ma dan dua alè?" "Dla Calabria" rispose il povero. Anche qui ci fu un attimo di freddo silenzio, e poi mia suocera disse esattamente così: "Sent bin: sa l'è na cosa seria a va bin, sa l'è mac parei, arcordne ca cula gent li a viagia sempre cul cutel apres". Quando abbiamo conosciuto le rispettive famiglie tutto è andato benissimo: io capivo abbastanza il piemontese, lui guadagnò molti punti quando disse a mia madre che il calabrese era semplice da capire. Passaporto vistato per entrambi. I dialoghi tra le mamme, poi, erano fantastici: iniziavano entrambe con le prime cinque o sei parole in 'italiano' e poi ognuna a ruota libera, una parlava e l'altra annuiva; ma capivano qualcosa? Decidiamo più avanti di sposarci. Pranzo e cena nella cascina dei piemontesi: lo spazio nel garage non era molto, ci stavano sedute al massimo centrotredici persone, quindi noi (dgiù) abbiamo potuto invitare solo i parenti stretti. Quando, giunti nel cortile, il fotografo disse "Parenti della sposa", ci si rese conto della differenza numerica: no-

vantatre contro venti. I venti erano dapprincipio piuttosto intimoriti, ma dopo aver visto che nessuno aveva portato con sé armi, si tranquillizzarono. Dopo pranzo iniziò la festa: i miei familiari presero i loro strumenti (musicali) e cominciarono ovviamente con suonare e cantare 'Piemontesina', per passare poi alla tarantella e così via per tutta la serata. Andammo a vivere a Pinerolo, vicino alla cascina: ottima integrazione da entrambe le parti. Tra i parenti dei miei suoceri si parlava molto di questa new entry del sud, aveva per caso due teste? Due loro cugine telefonarono a mia 'mare madoña' dicendo: "Puduma veni vej la spusa?" Venne a chiedermelo, ovviamente accettai, ma la cosa mi sembrò strana. Arrivarono piene di curiosità, offrii loro il caffè, dolcini vari: per tutto il tempo sono stata 'sotto osservazione'. Il giorno dopo ci fu anche il responso, chiamarono mia suocera e le disero: "Suma staita prope bin ier seira, a l'è prope come nui, a l'è fina grasiusa". Sentito questo, mi sono un po' risentita, ho avuto la sensazione di essere come una graziosa bestiolina allo zoo. Non riesco a riderne come invece faceva il mio maritino. Pensandoci poi con tranquillità, non era tanto diverso da ciò che era capitato al novello sposo. In viaggio di nozze andammo dai parenti in Calabria che ci fecero una grande accoglienza. Da parte nostra fu un'ottima permanenza, ma, al nostro rientro, ci fu il responso anche per lui. I miei zii dissero ai miei genitori: "Propriu un bonu guagliuni, pari adunu di nuva". Anche lui aveva solo una testa.

Mirella Viola, Italia - Scrittura creativa Pinerolo

## L'OMINO NERO

Quando nacqui, all'inizio degli anni 60, i miei genitori gestivano un piccolo negozio di generi alimentari nella periferia di Pinerolo, in un locale all'interno della mia abitazione. La mia casa si trovava praticamente in campagna, circondata da prati e campi coltivati; c'erano nei paraggi poche case e stavano nascendo i primissimi palazzi. I frequentatori del nostro negozio erano sempre gli stessi e con loro si creava uno stretto rapporto di conoscenza ed amicizia. Erano infatti le stesse persone che trovavi ogni giorno uscendo per strada, o quando andavi la domenica alla messa. Quando ero ancora un bambino piccolo, ricordo che veniva in negozio un uomo piccolo, magro e completamente nero. Sì, proprio tutto nero dalla testa ai piedi, non perché fosse un uomo di colore, ma perché era ricoperto da uno strato di polvere che, anche lavandosi, non andava più via. Io avevo paura e mi nascondevo. Dal suo viso nero spuntavano due occhi bianchi che incutevano in me ancora più paura. In realtà "l'omino nero", così lo chiamavamo affettuosamente, era un italiano che lavorava presso una piccola fabbrica nelle vicinanze della mia abitazione. So che lavoravano la terra, presumo qualcosa di simile alla grafite, anche se non so cosa producessero esattamente. La fabbrica si chiamava "Terra nera" ed era essa stessa ricoperta da uno strato di polvere nera: le mura, i tetti, gli stessi vetri non erano più trasparenti a causa della polvere. Non so come si chiamasse

quell'uomo, per noi era semplicemente "l'omino nero". Viveva all'interno di quella prigione ed usciva solo per venire nel nostro negozio ad acquistare i pochi alimenti che gli permettevano di vivere. Non so neppure quanti anni avesse, a me sembrava vecchio, ma penso che l'apparenza mi ingannasse, poteva infatti essere molto più giovane di quando dimostrasse in realtà. Non so neppure se i suoi vestiti fossero in origine colorati, oppure se apparivano neri a causa della polvere depositata sopra. A pensarci oggi, mi sembra impossibile che un essere umano potesse vivere in quelle condizioni, penso soprattutto alla condizione dei suoi polmoni nel respirare tutta quella polvere senza alcuna protezione, peraltro non prevista a quell'epoca, penso alla vita di solitudine che deve aver vissuto. Anche quando veniva in negozio scambiava poche parole, era molto solitario e fuggiva immediatamente dopo aver pagato il conto. Ad un certo punto, l'omino nero non l'ho più visto. Temo che sia morto a causa di malattie respiratorie. La fabbrica "terra nera", alcuni anni dopo, fu demolita innalzando un polverone nero. In quel momento pensai all'omino nero e quella nube mi parve come il suo ultimo soffio, il suo saluto verso le poche persone del quartiere che conosceva. Al posto della fabbrica fu costruito un palazzo colorato, quasi a voler cancellare la memoria di quella situazione che oggi indignerebbe la nostra coscienza.

Franco Galetto, Italia - Scrittura creativa Pinerolo

## IL FRANCESE ERA LA LINGUA DEGLI ANZIANI

Mi piace molto leggere libri in lingua francese; dato che mio nonno è nato e vissuto in Francia per tanti anni, con me parlava quasi sempre nella sua lingua madre ed io mi sono appassionata a questa cultura. Devo anche dire che nella zona in cui vivo, fino ad una decina di anni fa, il francese era molto parlato, con gli anziani del luogo la lingua di base era proprio questa. Adesso che i miei nonni sono mancati, ho perso un po' la parlata, ma aiutandomi con i libri, lentamente, riesco a ritrovare la sintonia con questa lingua e cultura. Da bambina mi incantavano i racconti della mia "grand-maman": io avevo circa otto-dieci anni e lei mi parlava dei viaggi che faceva in estate, quando il cugino Robert arrivava dalla Svizzera. Era stata a Firenze, a Losanna, a Montreux, al lago Maggiore, e mi raccontava aneddoti, avventure: all'epoca, parliamo del dopoguerra, andare in Francia, per esempio, non era cosa di tutti i giorni come può essere ora. Partire con l'auto, affrontare tutti i "tourniquets" (le curve, come le chiamava lei) del colle di Tenda era un'impresa, e io veramente passavo le giornate ad ascoltarla e sognavo. Da grande poi, in tanti posti dove sono stati i miei nonni ci sono andata, e vedere dal vero i luoghi che avevo visto solo in cartolina o in fotografia per me è stato emozionante; anche ora, ricordando queste cose, mi commuovo.

Loredana Stallé, Italia - Sede di Pinerolo





## A SCUOLA DALLE SUORE

Nel 1944 avevo poco più di quattro anni, ero la più piccola della famiglia.

Ogni mattina mia madre mi portava a scuola dalle suore e veniva a prendermi alla sera.

Avevo conosciuto una bimba come me, era la figlia di un avvocato. Ma la nostra amicizia dava fastidio alle suore. Loro dicevano che non ero degna di frequentare quella bambina, forse perché lei era sempre ben vestita; a mezzogiorno arrivava per lei l'autista con la macchina e alle due la riportava a scuola. Noi, figli di povera gente, restavamo dalle suore: si mangiava quello che passava il convento. Sebbene le suore non volessero, la nostra amicizia continuava. Lei da casa sua mi portava sempre qualcosa: un panino con tanta mortadella, del formaggio, un pezzo di dolce. Un giorno la madre superiora ci vide; prese lei da parte e le disse: "Tua madre non vuole che tu abbia a che fare con quella stracciona che si trova nell'ala destra del convento." Ma lei rispose: "È mia amica." La madre superiora la portò in classe, poi venne da me e disse: "Tu mettiti in ginocchio su questi ceci." Questo fu il castigo che ricevetti quel giorno. Ma non bastò. Il giorno dopo Lilli venne a cercarmi e mi portò un panino con tanta roba buona, in più anche la frutta. Mi baciò sul viso e mi disse: "Lucia, nessuno mi separa da te!" Poi se ne andò nella sua classe e anch'io, quando finii di mangiare, entrai nella mia. Quel giorno passò così. Il giorno dopo Lilli non venne a scuola. Al suo posto arrivò sua madre e andò subito a parlare con la superiora. "Mia figlia non verrà più in questa scuola. Madre, io vi avevo avvertita! E adesso la porto a Foggia, in collegio." La suora, dopo averla ascoltata, venne da me con due uomini e mi portò in cucina. Mi mise una cintura a forma di mutandina ben legata e mi calarono nel pozzo. Quando mi tirarono fuori, la mia insegnante disse a quei due: "Chi vi ha dato quest'ordine?" "La madre badessa", risposero loro. "E voi

fate sempre quello che vi chiede lei? Siete due scemi! Se Lucia moriva, in galera eravate voi ad andarci. Non ascoltate tanto quella strega! Ricordate che la guerra finirà e tutto cambierà." Poi mi prese, mi riscaldò e mi fece indossare i vestiti delle orfanelle che stavano in convento. In quel momento entrò la madre superiora. "Che cosa fai?!" le gridò. "Quello che avrei dovuto fare da molto tempo!" rispose lei.

"Io sono la Madre Superiora e tu mi devi rispetto!". La mia insegnante non si fece mettere i piedi in testa e le rispose: "Io sono la cugina di Monsignor Farina, il tuo superiore. Io gli dirò come tu tratti i figli dei contadini!" La superiora ci pensò un po' su, poi disse: "Vieni nel mio ufficio, ci metteremo d'accordo. Ma una cosa è certa: Lucia da domani non la voglio più qui." Dopo che mi fui rimessa in ordine, l'insegnante mi portò con sé dalla madre superiora, che davanti a me le ordinò: "Questa sera consegnerai Lucia a sua madre e le dirai che non la vogliamo più."

"Tu non la vuoi più e tu le darai i soldi indietro e anche con gli interessi, altrimenti andrò a raccontare tutto a mio cugino e avrai il castigo che meriti."

"Tu mi stai ricattando!"

"Madre Superiora, lei la può pensare come vuole, purché lei faccia ciò che io le ho chiesto." La madre superiora prese una busta e ci mise 5.000 lire. La mia insegnante le guardò e disse: "Sono poche, le deve 15.000 lire." "Tu sei matta!" "Io vado da mio cugino, così ti farò pagare tutto il male che hai fatto a Lucia!" La superiora mise i soldi nella busta e disse: "Ti raccomando, fai in modo che non ci pianti una grana..." Quella sera la mia insegnante mi portò da mia mamma e le spiegò: "Signora, non possiamo più tenere sua figlia con noi. Sono arrivati molti orfani. La segreteria si scusa e le offre questi soldi come risarcimento."

Mia madre mi portò a casa e tutto finì.

Lucia Bonghi, Italia - Scrittura creativa Orbassano

## IL MERCATO DEI BAMBINI

Il Monviso osserva quieto, dall'alto dei suoi 3841 metri, l'intera pianura che si stende ai suoi piedi. E' un punto di riferimento per molte vallate ed è l'incontrastato padrone delle cime che circondano i territori di Torino, Pinerolo, nonché il vecchio marchesato di Saluzzo e molti altri ancora. Quante cose sono accadute sotto il suo sguardo, quante cose potrebbe raccontare, se solo potesse comunicare in un modo a noi comprensibile. Eppure, di paese in paese, le vicende del passato si trasmettono nel tempo e l'eco delle stesse si perde rimbalzando di vallata in vallata. Una di queste appartiene ai tempi dei nostri

nonni e dei nonni dei loro nonni. E' storia antica ma ancora ai tempi dei miei genitori era in uso. Si parla all'incirca del periodo intorno al 1940/50. Nelle campagne del Saluzzese viveva una famiglia di povera gente come tante altre. La casetta era piccola e le risorse molto scarse. Era una famiglia composta da padre, madre e cinque figli: quattro maschi e una femmina. Come per molti nuclei famigliari, era il padre a mantenerli tutti con un misero stipendio che bastava a malapena a dar loro una vita dignitosa evitandogli di chiedere l'elemosina. Guadagnava 1100 £ al mese, quando un Kg di pane bianco costava 300 £. Egli faceva il cantoniere e ogni mattina partiva di buon'ora in sella ad una scalcinata bicicletta per raggiungere il posto di lavoro. La madre badava ai piccoli e provvedeva per quanto possibile a mandare avanti la famiglia. Andava a raccogliere qualche misera verdura dal modestissimo orto che coltivava dietro casa, riadattava questo o quell'altro vecchio paio di calzoni che erano serviti al primogenito e poi venivano passati di fratello in fratello non appena raggiungeva la taglia, oppure sbrigava dei lavoretti di rammendo per conto terzi. Ogni sabato c'era il mercato sulla piazza principale di Saluzzo e nei mesi di Febbraio e Marzo si svolgeva un mercato particolare. Le famiglie non abbienti si recavano sulla piazza quando i loro piccoli superavano i 5-6 anni d'età e si incontravano con i proprietari dei grandi cascinali del luogo e dintorni. Questi osservavano i bambini e, se ne ricevevano una buona impressione, facevano la loro proposta al genitore. Generalmente si trattava di fornire vitto e alloggio ai bambini in cambio di lavori nella campagna. A fine stagione li si sarebbe poi liquidati con dei beni in natura, come un quintale di granoturco o mais e i padroni più generosi, qualche volta, anche con degli spiccioli extra. Il povero ed onesto cantoniere non poteva fare diversamente da tutti gli altri. Nella modesta casetta in cui vivevano, i suoi figli dormivano in solaio, dentro un pagliericcio, e molte volte venivano mandati a letto con la scusa che la cena non era pronta solo perché non vi sarebbe stata cena quella sera. Si addormentavano guardando le stelle attraverso le fessure del tetto. Le volte che si svegliavano e sentivano meno freddo era perché durante la notte una soffice coltre di neve aveva chiuso tutti gli spifferi del solaio. Andando da garzoni avrebbero avuto una scodella di zuppa tutti i giorni. E così i piccoli, ai primi di marzo, lasciavano il loro nido con il loro fagottino stretto tra le braccia e si apprestavano a trascorrere un lungo periodo presso famiglie sconosciute, a svolgere lavori pesanti e senza alcun giorno di riposo.

Claudia Buttigliero, Italia Scrittura creativa Orbassano

## IN URUGUAY NON PARLIAMO SPAGNOLO?

"Movistar, buongiorno, sono Mary, in che posso aiutarla?"

Prima di venire in Italia, per più di un anno, ho ripetuto quasi 120 volte al giorno questa domanda.

Lavoravo in un call center in Uruguay per la società Telefonica Spagna e ricevevo chiamate di clienti con cellulare Movistar. In Uruguay era la prima volta che una ditta di telecomunicazioni straniera apriva le sue porte a lavoratori non spagnoli.

Il mio orario di lavoro era molto faticoso, infatti cominciava alle 3 del mattino per finire alle 9, ora uruguiana, e a volte era molto difficile dire "Buongiorno" quando dalla finestra si vedeva che era notte fonda.

Un giorno ricevo una chiamata; mi presento, e il signore che sta all'altro capo del telefono in pratica mi sputa in faccia: "Non voglio parlare con una sudaca!" (termine dispregiativo dato ai sudamericani dagli spagnoli). "Tu non sei spagnola, voglio un'operatrice spagnola!" Già abituata a richieste così diplomatiche, ho messo in atto "il protocollo" di operatrice sommatamente amabile. "Molto bene, signore, se mi fa il favore di terminare la chiamata, e rifarla, un'altra operatrice l'aiuterà." "No!" ha ruggito il signore, "non voglio chiamare un'altra volta e perdere il mio tempo! Tu non parli lo spagnolo!" Avrei voluto dirgli: "Sappia, mio buon signore, che nel mio paese si parla castigliano ancor meglio che nel suo!" Ma, siccome il protocollo della ditta vietava di dire al cliente che la sua chiamata era ricevuta in Uruguay, dovevo stare zitta e ostentare un "sorriso commerciale". "La prego di scusarmi per il mio spagnolo. Le ripeto che se lei vuole che un'altra operatrice accolga la sua richiesta, deve, per favore, ripetere la chiamata." "Quanto pagherò nella prossima bolletta?" mi ha urlato nell'auricolare.

"Sarebbe così gentile da fornirmi il suo numero di cellulare?" "Non appare sul tuo PC?" Pazienza, Mary, pazienza... "Devo controllare che sia il titolare a chiamare, e che non sia una persona che ha rubato il suo telefonino." "In che lingua parli, signorina?" Ay mama! Non avevo la minima possibilità di riattaccare... maledetto protocollo! Sorridi, Mary, finirà presto, pensavo io. Trovo velocemente l'informazione per Mister Educazione, glielo do, ed ecco che arriva la ciliegia sulla torta... senza anestesia!

"Dammi il tuo nome, cognome e il tuo codice di identificazione come operatrice, presto!" Addirittura questo tizio mi farà licenziare! Di sicuro vorrà parlare con un mio superiore. Con molta cortesia (contavo già che fosse il mio ultimo giorno di lavoro), gli domando:

"Per cosa le servono questi dati, signore?" "Ascolta bene, Mary," (Ay! Sto morta!) "d'ora in poi, ogni volta che chiamerò, TU e solo TU sarai l'unica operatrice che riceverà la mia telefonata, sono stato chiaro? Tu sei stata l'unica che mi ha risposto correttamente, e senza riattaccare." "Grazie, desidera qualcos'altro?" No. Meno male. "Movistar, buongiorno, sono Mary, in che posso aiutarla?"

Mary Mancias Haidei, Uruguay - Beinasco



## ATTENTI A QUEL GESTO!

I gesti fanno parte del linguaggio del corpo e sono l'aspetto più conosciuto della comunicazione non verbale.

Come in tanti altri paesi del mondo, anche in Russia esistono molti gesti. Alcuni di questi si usano solo in Russia, gli altri sono internazionali e quindi comunemente utilizzati dagli altri popoli. Comunque bisogna sottolineare che i russi usano molto meno i gesti rispetto agli italiani.

Un tipico gesto russo, conosciuto e condiviso quasi ovunque, consiste nel ruotare l'indice di una delle due mani, tenendolo puntato alla tempia: significa che la persona di cui si parla è impazzita o, in ogni caso, ha qualche problema di testa.

Indicare un "corno" ad una persona (pugno chiuso con il pollice tra l'indice e il medio) significa insultarla: è un gesto indecente, offensivo, inammissibile nei contatti personali, anche se originariamente nella tradizione russa il corno veniva usato come un gesto di protezione contro il maligno. Nella medicina popolare il corno era utilizzato come rimedio contro un orzaiolo sulle palpebre. Avvicinando il corno in prossimità dell'occhio malato, si recitava la frase: "Orzaiolo, orzaiolo, tieni il corno, vai al mercatino, compra una piccola accetta e spaccati in due!".

Un altro gesto particolare consiste nel mettere il pollice e l'indice piegati insieme e avvicinarli al proprio collo: ciò significa invitare

l'altra persona a bere alcool ed a ubriacarsi. Una volta mi capitò di essere fraintesa per un gesto.

Successe all'interno di un aeroporto, dove incontrai un signore che mi chiese dove avrebbe potuto trovare un bagno. Durante la spiegazione, indicandogli la direzione, utilizzai come gesto l'ok con la mano, ignorando che il signore avrebbe interpretato quel gesto come un'offesa e una minaccia nei suoi confronti. Infatti cominciò ad agitarsi e a parlare a voce alta. Solo dopo qualche tempo capii il malinteso, raccontando l'accaduto ad alcuni amici: mi fu spiegato che in altre culture (Medio oriente) questo gesto viene interpretato dalle popolazioni come una minaccia di morte verso la persona.

Prima di far gesti è meglio capire da dove viene chi sta davanti a noi!

Tatiana Konakova, Russia - Sede di Pinerolo

## MA IL CONTO È DAVVERO IN ROSSO?

Che cosa significano i colori per le diverse nazionalità? Non sono semplici e banali né la domanda né la risposta... A prima vista sembra essere così, ma non lo è! Le interpretazioni dei colori cambiano a seconda del punto di vista e sono relative. Ciò che viene classificato biondo in Italia, dove il biondo naturale è una rarità, sarebbe senz'altro riconosciuto come marrone chiaro in Gran Bretagna, dove i biondi sono più diffusi.

Noi britannici vediamo le cose diversamente dagli italiani; per esempio vediamo le cose in "black & white" invece di "bianco & nero"; ci sentiamo "blu di depressione", "rossi per la rabbia" o "verdi di invidia" e, nel caso in cui avessimo speso troppi soldi durante il mese, rimarremmo "in rosso" invece di essere "al verde".

Il colore nero può essere usato sia in positivo che in negativo: "essere al nero" quando il conto corrente non è esaurito; "un giorno nero", per indicare una giornata assolutamente negativa nella vita di chiunque, ma anche, ad esempio, sul mercato della borsa. In Gran Bretagna, poi, la gente che si occupa con grande successo del giardino ha "le dita verdi" e non i pollici; e quando un italiano comincia a parlare dei libri gialli e rosa ci vuole un po' di tempo perché un inglese possa capire che si riferisce ai "thriller" e ai romanzi. Nonostante i colori possano creare problemi nella traduzione da una lingua ad un'altra, a me piacciono questi comparativi di colore: particolarissima l'espressione "gli azzurri", che crea un sentimento molto patriottico per tutto quanto è Italiano... in fatto di sport.

Michelle Benson, Inghilterra - Sede di Pinerolo

## IL CONTASTORIE

Negli anni intorno al 1920-30, nella cascina di collina la vita scorreva abbastanza monotona e faticosa per tutti: giovani e vecchi, uomini, donne e bambini.

I divertimenti erano pochi; ci si accontentava di ammazzare il maiale e di lavorarne la carne aiutati da qualche amico che poi si fermava a pranzo ed a chiacchierare un po'. Anche andare a messa la domenica era una festa perché dava modo di incontrare un po' di persone. La festa patronale del paese era l'occasione per comprarsi un nuovo cappello, per ballare qualche mazurka strimpellata con una fisarmonica, per bere smodatamente e svegliarsi il giorno successivo in un fosso, dove ci si era adagiati in preda ad un improvviso attacco di sonno...alcolico.

Di questi piccoli divertimenti si sarebbe poi parlato e sognato per mesi. Pochissime persone andavano al cinema una volta nella vita, la televisione sarebbe arrivata trent'anni dopo insieme alla corrente elettrica...insomma non si era influenzati dalla pubblicità, ma neppure si poteva conoscere qualcosa al di fuori del piccolo mondo circostante.

In quel tempo c'erano pochi libri e ancor meno persone sapevano leggere, eppure le storie circolavano anche allora.

In alcune delle nostre valli (Val Lemina, Val Noce, bassa Val Chisone) le storie viaggiavano...sui piedi di un personaggio singolare: Aristide. Nessuno conosceva il suo cognome, nessuno sapeva da dove venisse, però ci si informava sempre su dove stesse andando, perché tutti si ripromettevano di raggiungerlo in qualche cascina dei dintorni, per poter ascoltare almeno una volta le sue storie.

Era un uomo piccolo, magro, di età indefinibile; i suoi occhi brillanti e vispi si muovevano cercando l'approvazione del pubblico, le sue mani disegnavano nell'aria le dune del deserto e le onde della tempesta, i suoi piedi irrequieti accennavano passi di danza nei momenti gioiosi. Aristide si accontentava di un piatto di minestra o di polenta offerto da qualche persona gentile. Egli in genere consumava il suo pasto nella stalla per non disturbare nessuno. Poi alla sera, quando tutti gli abitanti della cascina e numerosi vicini si riunivano per la veglia nella stalla, Aristide ripagava l'ospitalità cominciando a raccontare storie meravigliose, lunghissime saghe di popoli sconosciuti, storie di eroi che si chiamavano Ettore, Achille, Orlando, che si intrecciavano con quelle dei pirati della Malesia o con Garibaldi e i Mille.

Aristide conosceva non più di dieci storie, però aveva una sorprendente capacità di mescolare i pezzi e inventare particolari inesistenti nella storia originale per cui ogni volta egli raccontava qualcosa di nuovo.

La sua voce si adattava ad ogni personaggio e ad ogni situazione, sapeva rendere bene l'amore e l'odio, la calma e la rabbia, la gioia e la paura. Davanti agli occhi dei suoi ascoltatori Aristide faceva apparire paesaggi e scenari inattesi, sentimenti e pensieri dei protagonisti. Dopo aver rallegrato per qual-

che giorno una zona della valle con la sua presenza, Aristide ripartiva a piedi senza un fagotto, senza un paio di scarpe di ricambio, senza un libro che non avrebbe saputo leggere. Si spostava in un'altra zona dove avrebbe sicuramente trovato una modesta ospitalità ed un pubblico interessato.

Visse così molti anni, ma ad un tratto non tornò più. Per mesi fu atteso, finché cominciarono a circolare storie che lo davano per ricoverato in un ospedale dei matti o addirittura morto per mano di gente invidiosa. Si diceva anche che si fosse fermato in una grande casa della pianura, dove una vedova inconsolabile aveva tratto giovamento dai suoi racconti e non l'aveva più lasciato partire. A me piace pensare, invece, che abbia preso un treno e poi un bastimento e abbia cominciato a girare il mondo e si sia trovato a raccontare le sue meravigliose storie agli indios dell'Amazzonia ed ai boschimani dell'Africa ed anche lì sia riuscito ad interessare, a commuovere, a divertire come sempre gli era successo qui.

Olga Pons, Italia - Scrittura creativa Pinerolo

## PRESEPI E FALO'

Aspettavo la nonna davanti al tempio. La messa finiva prima del culto, così percorrevo il breve tratto di strada tra le due chiese che si fronteggiavano, quasi sfidandosi, per contendersi il dominio del paesino adagiato poco più in basso con la sua piccola piazza, la panetteria, l'osteria, due negozi di generi alimentari, uno gestito da valdesi l'altro da cattolici. L'attesa non era lunga. La nonna indossava l'abito della festa, sempre scuro, blu o nero, e in testa portava il cappello. Non sarebbe mai andata al culto senza cappello. Qualche volta ero andata anch'io al tempio per accompagnare la nonna ad un funerale. I nostri parenti erano tutti valdesi e anche le amiche della nonna lo erano, ma a me sem-



brava allora una cosa normale. Certo il tempio era spoglio, se confrontato con la chiesa, e le funzioni molto semplici. Niente messa cantata, niente latino. Niente paramenti colorati, né quadri né statue né confessionali né inginocchiatoi. Niente incenso. Dovevo stare attenta a non farmi il segno della croce entrando e poi nel banco mi pareva strano poter stare quasi sempre seduta e a capo scoperto, senza velo. Però quando il pastore commentava la Bibbia con voce solenne o quando tutti i presenti cantavano leggendo parole e musica provavo un senso di ammirazione e di orgoglio per qualcosa che da un lato mi sentivo in diritto di condividere, ma dall'altro mi pareva di usurpare indebitamente. Al tempo stesso non riuscivo ad evitare di osservare ed ascoltare tutto con spirito critico, confrontando preghiere ed inni, atteggiamenti e arredi, cercando sempre di arrivare alla conclusione che la religione in cui ero stata battezzata fosse la migliore. Come mi sarei giustificata se il parroco o le mie compagne di catechismo mi avessero sorpresa davanti al tempio? Mi sentivo un po' a disagio anche a farmi vedere lì da chi usciva dal culto. C'era stato qualcuno che aveva detto alla nonna: "Ho saputo che i tuoi nipoti sono cattolici". Da come lo diceva sembrava una colpa grave. A casa c'erano i miei genitori e il mio fratellino. Qualche volta papà mi accompagnava a messa, la mamma no, doveva occuparsi del bambino più piccolo, diceva. Andava in chiesa solo nelle grandi occasioni, quando proprio non ne poteva fare a meno. Nonostante per lei la religione fosse diventata una fonte di sofferenza e dicesse che era stato un errore averla cambiata, sono quasi certa che l'avrebbe rifatto perché era sempre innamorata di mio padre. Erano andati a vivere al paese di lui, dove non c'erano valdesi e lei, per accontentare il marito e la sua famiglia che già non aveva visto di buon occhio il suo matrimonio con una forestiera che lavorava in fabbrica, accettò di rinunciare alla sua religione. Dopo pochi anni però la famigliola tornò a vivere in valle e mia madre dovette affrontare le conseguenze del suo gesto. I parenti di sua madre l'avevano rifiutata, dicendole che per loro era come fosse morta, ma quelli del padre l'avevano perdonata, forse più di quanto avesse fatto lei stessa. Nella nostra famiglia, il momento dell'anno più suggestivo dopo il Natale, dopo l'albero addobbato e il presepio di cartapesta e muschio vero, era la festa del 17 febbraio, quando andavamo al falò. Il freddo, la neve sulla strada e sui prati, il cielo stellato in alto che sembrava pulsare di un'energia infinita, la stessa che alimentava il fuoco, terribile e attraente, e l'allegria della gente, tutto questo metteva addosso un'esaltazione che non faceva sentire il gelo né il sonno. Ma al ritorno, prima di addormentarmi, mi chiedevo se davvero avevo dato un dispiacere alla Madonna, come diceva il parroco in questi casi, e mi sentivo un po' in colpa.

Sandra Bolamperti, Italia - Scrittura cerativa Pinerolo

## PARLARE IN ITALIANO

Parlare è l'espressione di se stessi, l'esternazione di ciò che si pensa riguardo ad un argomento. Talvolta, specialmente quando devo parlare in pubblico, sono presa da una certa insicurezza, dovuta al fatto di non essere ancora perfettamente padrona della lingua italiana e delle sue regole e, siccome desidero esprimermi nel modo più corretto possibile, a volte devo prima elaborare il pensiero in rumeno, quindi tradurlo in italiano. Basta non aver pronta la traduzione anche di una sola parola, che il mio parlare si inceppa dando l'impressione (nel caso ad esempio di interrogazioni) di non essere preparata, o di non aver molto da dire. Ricordo, a questo proposito, un fatto che mi è successo i primi tempi che ero in Italia, la prima volta che sono stata mandata da sola a fare la spesa nel negozio sotto casa. Ero abituata, in Romania, ad entrare nel negozio dicendo "vreau" che tradotto in italiano significa "voglio". Alla mia richiesta: "Voglio mezzo chilo di zucchine", il negoziante mi ha ripreso dicendomi: "Guardi che in Italia 'voglio' lo adoperano solo i prepotenti." Io ci sono rimasta molto male, perché non avevo intenzioni di offendere. Tornata a casa, ho riferito l'accaduto al mio datore di lavoro, il quale mi ha spiegato in quali casi si può adoperare la parola "voglio" e in quali è meglio sostituirla con "vorrei". Da bambina ero estroversa, parlavo molto, raccontando a scuola le mie esperienze vissute in casa e viceversa. Ho sempre cercato di esprimere il mio vissuto, sia tenendo un diario, che confidandomi con le mie amiche. Per quanto riguarda il mio italiano attuale, penso di aver raggiunto un discreto livello, sia come proprietà di linguaggio che come correttezza grammaticale. Chi mi ha aiutato al mio arrivo in Italia con la lingua, mi ha insegnato a usare una terminologia appropriata, i verbi e i loro modi (compreso il condizionale e il congiuntivo) in modo corretto. Ho imparato ad usare frasi brevi di senso compiuto. Mi è stato consigliato di seguire i telegiornali in italiano e di leggere qualche rivista (all'inizio TOPOLINO) e qualche libro della letteratura italiana (come "I Promessi sposi" di Alessandro Manzoni).

Florina Blanaru, Romania - Sede di Pinerolo

Durante l'anno scolastico sono intervenute nei nostri corsi tre mediatrici interculturali di lingua araba, cinese e rumena, della cooperativa San Donato. Si tratta di Naima Salih, Li Li e Ancuta Lopatà. Grazie al progetto **Integra Tre** e alle competenze e disponibilità delle mediatrici, si è potuto offrire un servizio veramente utile di orientamento e prima alfabetizzazione ai nuovi arrivati.



## DIVERSE LE PAROLE, UGUALE IL BISOGNO: COMUNICARE

Quali sono i tuoi sogni? - Imparare la lingua italiana e trovare un lavoro che mi realizzi - Imparare le lingue e le culture di tanti paesi - Avere una famiglia - Fare una buona vita; diventare bravo, un bravo calciatore - Riunire la mia famiglia e stare con i miei figli - Avere una vita serena e tranquilla senza problemi - Crescere bene ed educati i miei bambini - Conoscere i figli dei miei figli.

Sono belli i nostri sogni vero? Assomigliano a quelli di molti, probabilmente anche ai vostri. Ma per noi sono un po' più difficili da realizzare, perché talvolta ci mancano le PAROLE.

I primi giorni qui in Italia sono stati un incubo: eravamo sordi e muti. In famiglia parlavamo solo la nostra lingua, e poi tante cose le facevamo in casa, come il pane per esempio, e per la spesa andavamo al supermercato, dove non c'era bisogno di parlare; quando uscivamo non capivamo ciò che dicevano le persone o i nostri fratelli che parlavano con amici italiani. All'inizio, per fortuna, abbiamo avuto i nostri traduttori: fidanzati, mariti, fratelli, nipoti e suocere. Poi, a poco a poco, dopo tanto ascoltare, abbiamo riconosciuto le prime ricorrenti parole e ci siamo accorti che, come in ogni paese, le parole servono PER: per fare amicizia, per il lavoro, per fare la spesa, per conoscere la città, insomma per vivere. Non è facile imparare una nuova lingua, soprattutto per chi di noi è casalinga e sta tante ore in casa, spesso da sola. È più facile imparare per chi lavora, esce spesso e incontra colleghi italiani, sul lavoro o nelle proprie attività quotidiane, come il nostro compagno che gioca a calcio e ha imparato tante parole dello sport più amato dagli italiani.

Da qualche mese abbiamo scoperto che nel nostro comune esiste una scuola dove gli adulti possono imparare la lingua italiana e la cultura di questo paese. Possono frequentarla tutti, italiani e stranieri ed è molto interessante. Qui abbiamo scoperto che esistono alcune domande, che se formulate al momento giusto, fanno miracoli, perché ad esse gli italiani non possono proprio fare a meno di rispondere. Le trascriviamo anche in lingua araba e in lingua russa, per venire incontro a chi conosce soltanto questi alfabeti.

DOMANDE "CHIAVE": le domande che aprono le porte della comunicazione

أسئلة "مفتاح": الأسئلة التي تفتح ابواب التواصل  
"Ключевые" вопросы: вопросы которые открывают двери общения

Cosa vuol dire...?

Что это означает?

ما معناه ...؟

Come si dice ... in italiano?

Как это говорится по итальянски?

كيف يقال ... بالإيطالية؟

Come si scrive...?

Как это пишется?

كيف يكتب ...؟

Come si pronuncia?

Как это произносится?

كيف ينطق؟

Puoi ripetere per favore?

Можешь повторить пожалуйста?

أعد من فضلك؟

Adelzaki Riyad Mohamed, Elshannawi Khaled, Egitto

Essabq Asmaa, Fares Fatiha, Said Ibtissam, Marocco

Kashapova Nelya, Russia

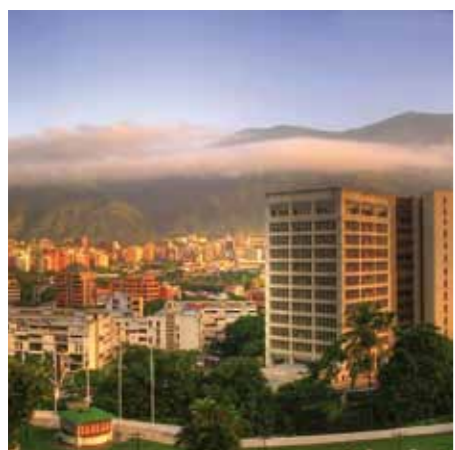
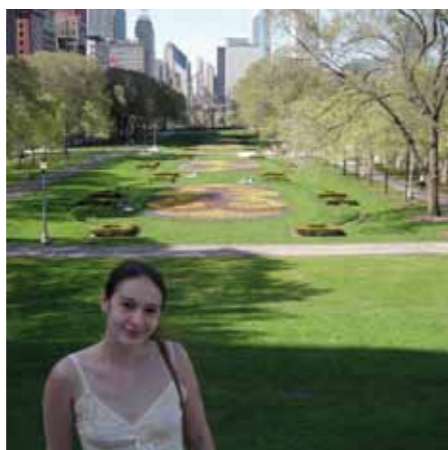
Sede di Beinasco





# IL MIO POSTO È LÀ

## città e luoghi del cuore



### SALVADOR DE BAHIA

Salvador è propria una città bella, ci sono tanti posti turistici come un'ascensore che divide la città in città bassa e città alta. Ci sono tantissime spiagge ricche di possibilità di incontri. Salvador è discreta ed elegante, produttiva e creativa, come a carnevale che è una festa famosa in tutto il mondo. Ci sono tantissimi tipi di piatti tipici della città. Questa è la mia bella città che si trova al nord est del Brasile.

Jassiane da Conceicao dos Santos, Brasile - Piossasco

### CASABLANCA

Con i miei occhi vedo tanti mercati e grandi magazzini, negozi, hotel, ristoranti e caffetterie, pizzerie, panetterie e giardini; fontane, automobili, bus, motorini, biciclette e semafori. Le mie orecchie e il mio naso "sentono" anche tanto gas delle macchine e degli autobus, ci sono tanto traffico e scontri nelle strade; i profumi sono tanti e fanno venire appetito: si può mangiare nei ristoranti il pesce, le oche, i cigni, la pizza al forno, il kebab e la pasta, l'insalata e i frutti di mare e pure... la Nutella! Si sente anche il profumo del mare, dei fiori, degli alberi e della natura. Quando sono a Casablanca mi piace andare a passeggiare sulla strada vicino al mare dove la sera c'è tanta gente e i bambini sono con la famiglia, giocano e vanno sulle giostre. Mi piace tanto anche visitare la città medievale.

Abkari Rabii, Marocco - Sede di Piossasco

### CHICAGO

Chicago è la città del vento. È una grande città abbastanza nuova. Il centro di Chicago è moderno con tanti uffici e negozi, e anche tanti bar e ristoranti dove posso trovare tutto il cibo del mondo. Tutto è perfetto e pulito. C'è un bellissimo lago, il Michigan, grande quasi come il mare. Mi piaceva tanto passeggiare sul lungolago del Michigan. Tanti bambini giocano lì e anche tanta gente viene lì per rilassarsi e per fare il bagno durante l'estate. C'è anche un grande parco sul lungolago del Michigan e vi si festeggiano tanti avvenimenti. Chicago è bellissima durante tutto l'anno, ma mi piace di più durante l'estate, perché tutto è verde, ci sono

tanti fiori e fa caldo. Durante l'inverno invece fa freddo, perché il vento è troppo forte e c'è tanta umidità. Anche durante l'estate c'è tanto vento, ma quando fa caldo il vento porta freschezza. Ci sono tanti piccoli villaggi vicino alla città dove non ci sono industrie ma solo piccole case per una famiglia e tutte diverse e carine. Amo questa città, anche perché vi ho incontrato colui che amo.

L. M. - Sede di Piossasco

### CARACAS

Mi sveglio alle sei di mattina e la prima cosa che sento è il rumore delle macchine e dei bambini che vanno a scuola. Quando guardo un po' dalla finestra vedo il cielo con un sole radioso e bello, che mi fa sentire un grande calore nel mio corpo. Posso anche vedere le nuvole nere che lasciano tutte le macchine che vanno per la strada. Adesso non può mancare il caffè di ogni giorno. Nonostante tutto il caos che c'è per andare a lavorare, Caracas è una città molto bella, piena di persone, di negozi, di commerci e di una scintilla che sento solo quando sto lì.

Oliver Muro, Venezuela - Sede di Piossasco

### NIZHNIY NOVGOROD

Nizhniy Novgorod è una vecchia città con tanta storia e architettura. È la terza città più importante della Russia. La città fu fondata nel 1221 dal duca Juri II di Vladimir. Il territorio urbano è diviso tra la parte nuova, in basso, e la parte vecchia. È una grande città dove vivono tante persone, alcuni sono ricchi e hanno belle macchine e grandi case, alcuni invece sono poveri e vivono in piccoli appartamenti.

In centro c'è il Kremlin circondato in parte da vecchie mura, situato sulla collina. Da lassù si vedono due fiumi che si incontrano, l'Oka e il Volga, e il panorama è bellissimo durante tutto l'anno. Dentro il Kremlin c'è il Museo di Arti Figurative, la chiesa dell'Arcangelo e una piccola collezione di armi pesanti risalenti alla Grande Guerra Patriottica. In centro c'è anche la piazza Minina e la strada pedonale dove si trovano tante vecchie case e tanti negozi. Mi piace camminare lungo questa strada. Durante l'inverno i fiumi gelano e alcuni uomini vengono a pescare. Tutto è bianco e pulito anche gli alberi hanno sui

rami merletti di neve. In primavera tutta la natura si sveglia e sbocciano tanti fiori e gli alberi cominciano ad essere verdi e in fiore. In autunno invece tutto diventa giallo e rosso, è tutto colorato e carino. Vicino alla città ci sono tanti boschi con funghi e tanti animali, piccoli fiumi e laghi. Durante l'estate tanta gente va nei boschi per riposare dallo smog e dalla velocità della grande città. Anche a me piace andare ogni weekend fuori città con parenti o amici e nuotare in piccoli fiumi freddissimi, raccogliere bacche e funghi, ascoltare la musica della natura. Questa è la mia città, la città dove sono nata e cresciuta.

Liudmila Mukhina, Russia - Sede di Piossasco

### UN PAESE CHE STA CAMBIANDO

Sono nata in una piccola città, in un paese dai mille laghi. I ricordi più belli della mia infanzia sono legati alla natura. Con le mie amiche facevamo una vita da pionieri, giocavamo nei boschi, nuotavamo, ci arrampicavamo sugli alberi. La casa dei miei era di legno, abbastanza grande; c'erano due stanze grandi, una piccola per me, poi la cucina. Scaldavamo la casa con delle stufe a legna. Una stufa serviva per cucinare. Mia mamma usava il forno della stufa per cucinare varie specie di dolci: le torte venivano buonissime. Avevamo anche l'orto e gli alberi da frutta. Quando veniva l'inverno e il tempo di capodanno, mio padre portava sempre l'abete, e subito tutta la casa era piena del suo profumo. Così, pian piano, sono cresciuta. Com'è cambiata la mia città? Veramente è diventata più bella, sono cresciute molte case nuove, sono state ristrutturate le chiese. È stata costruita una nuova zona industriale. Quello che era un paese è diventato una vera città. Ma dov'è ora la terra vergine dove giocavamo? La mia impressione è che allora quella terra fosse solo nostra. Ora viene tanta gente da San Pietroburgo, da Mosca: d'estate, di solito, i villeggianti occupano quasi tutti delle isole sui laghi, alcuni di loro non hanno rispetto per la natura. Crescono tante case vicino al lago Ladoga; si moltiplicano le cooperative industriali per la lavorazione del legno. Tagliano gli alberi lasciando il deserto. Nonostante tutto, la natura del mio paese ancora resiste, si può ancora ammirare la sua bellezza.

Tatiana Timkina, Russia - Sede di Beinasco

## PIOSSASCO

Quando sono arrivato qui la prima volta, il mio pensiero mi ha detto: "Questo posto è troppo silenzioso rispetto a quello a cui sono abituato". Ma dopo tutto il tempo che ho trascorso a Piossasco posso chiamarlo così: "Il paese che fa rumore in silenzio". È originale perché ci senti ancora l'odore della natura e, anche se senti freddo o calore, è bello respirare qui. Ogni giorno, di mattina o di sera, risulta soddisfacente alzare la testa e vedere il bel San Giorgio che adorna questo pezzo del Piemonte. C'è anche profumo di storia, qui è nato uno degli inventori della lampadina elettrica: Alessandro Cruto; qui posso vedere castelli, chiese, ville antiche. Se vuoi puoi andare a teatro, a leggere in una colorata biblioteca; incontri gente bella e cordiale. E, cosa che non guasta, ci sono diverse opportunità di lavoro. Sento che una parte del mio cuore sempre rimarrà a Piossasco, anche perché tutte le persone che mi hanno accolto sono e saranno sempre speciali.

O. M. e J. Da C. - Sede di Piossasco

## ALL'IPERCOOP

Io tutti i giorni vado a passeggiare all'Ipercoop con le amiche.

L'Ipercoop è un centro commerciale e dentro c'è tutto: la pasta, lo zucchero, il caffè, i biscotti e poi le robe da vestire.

Le mie amiche si chiamano Tizi, Stefania, Alessia, Manuela e Laura.

Tizi e Stefania vendono collane, bracciali, trucchi. Alessia vende scarpe con Manuela e Laura. Io vado a prendere il caffè macchiato e ogni tanto mi offrono la pizza, mi piace la margherita. Qualche volta riporto le tazzine al bar e aiuto le ragazze a portare fuori i sacchi dell'immondizia e così mi danno qualche monetina. Non compro niente perché sono senza soldi, ma mi piace andare all'Ipercoop perché ci sono le amiche e fa caldo in inverno. Invece non mi piace stare fuori, perché fa freddo e ci sono uomini che non si comportano bene.

Grazia Carbone, Italia - Piossasco e Beinasco

## PINEROLO-CASABLANCA: QUESTIONI DI ARCHITETTURA

Abito a Pinerolo da un po' di tempo e mi piace molto osservare l'architettura di questa città e confrontarla con quella del Marocco. A Pinerolo ci sono due modelli architettonici: i palazzi e le ville. I palazzi sono alti, le ville basse, ma entrambi hanno forme belle ed eleganti. Ci sono palazzi nuovi e altri antichi, come nel centro storico. Ci sono le ville, dove abita solo una famiglia, vicine ai palazzi. In

Marocco, al contrario, abbiamo le ville lontane dai palazzi.

A Pinerolo, e in genere in tutta l'Italia, nei palazzi ci sono degli aspetti gestiti a livello condominiale, come il gas, le scale, l'ascensore, il soffitto; da noi invece tutto è privato. Sia nei paesi che nelle città italiani le case hanno sempre i balconi e il tetto, invece in Marocco questo succede solo nelle città grandi come Casablanca o Marakech. Nei villaggi piccoli come il mio abbiamo solo le case semplici, ma sono belle perché siamo in una zona molto bella e anche grande. Le case con tetti e balconi si trovano, inoltre, in una città che si chiama Ifran, che è in una zona di montagna, dove c'è molta neve.

Un'altra differenza è la cantina: noi non ce l'abbiamo, c'è solo il garage. La forma dei palazzi è alta e elegante; forma e sistemazione sono simili, mentre il colore cambia da un palazzo all'altro. Invece in Marocco è il comune che decide sistemazione, forma e colore: a Marakech i palazzi hanno tutti la stessa altezza e sono tutti di colore rosso; a Casablanca le case sono tutte bianche; nei piccoli paesi, invece, ogni persona decide forma e colore della propria casa perché è tutto privato.

Aziza Whabi, Marocco - Sede di Pinerolo

## UNA CITTÀ DIVERSA DA TUTTE

In tutta la mia vita ho sempre sognato di visitare Venezia. Questa città è molto famosa, tutto il mondo ne parla e dice: "Bellissima città, regina dell'Adriatico". Volevo soprattutto visitarla perché la mia passione è l'acqua. Ricordo anche che quando ero piccola dicevo: "Vorrei vivere a Venezia!".

E finalmente l'ho visitata nell'estate del 2008. Non ero sola, ma con tutta la mia famiglia: marito, mamma, papà. Ero così felice di poter realizzare il mio sogno!

Siamo andati a messa nella Basilica di San Marco, che è un'antichissima e bellissima chiesa. Davanti alla chiesa c'è piazza San Marco, un'immensa piazza piena di persone e di colombe. È una bella città, piena di amore, per questo si chiama anche "città degli innamorati". Ricordo i dolci baci sul Ponte di Rialto e gli sguardi sulle gondole attraversando il Canal Grande. Il Ponte di Rialto è bello anche di notte: abbiamo pensato che tutte le stelle fossero nostre e le abbiamo viste più splendide che mai. Poi abbiamo preso il vaporetto per ammirare tutte le bellezze di Venezia; abbiamo visitato una parte della città di Murano. Benedetto Dio che ti riempie di amore e che dà la possibilità di vedere tutto ciò che ha creato. Soli Deo honor et gloria.

Olesya Kharyshyn, Ucraina - Sede di Pinerolo



## UN PAESE NELL'ALFABETO: REPUBBLICA DOMINICANA

**B come Bachata:** musica gradevole e contagiosa che parla della storia romantica di questo popolo.

**C come Cibo:** saporito e vario, composto da riso, frutti di mare, carne, verdure e tutta la frutta dei Tropici.

**G come Gente:** siamo caldi e gentili, molto romantici, ci piace il lavoro e la pace.

**S come Storia:** nel 1492 l'isola fu scoperta dal genovese Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio in nome della regina di Spagna. I suoi primati: Santo Domingo fu la prima città fondata sul nuovo continente, qui fu fondata la prima università d'America e fu anche la prima cattedra americana in lingua spagnola.

**T come Tropici:** sole e caldo ventilato tutto l'anno, il mare ci offre il suo cibo.

Adolfo Carlos Dinzey, Rep. Dominicana - Sede di Pinerolo

## UN PAESE NELL'ALFABETO: INGHILTERRA

**B come Bond, James Bond:** Fictional character based very closely on Englishmen. We all drive Aston Martin's.

(Personaggio inventato basato molto da vicino sugli inglesi, infatti guidiamo tutti le Aston Martin)

**C come Cricket:** A sport played by posh people which can last for 5 days. To alleviate the boredom you have to drink for the course of a game. (Uno sport praticato da persone snob che può durare anche 5 giorni. Per alleviare la noia bisogna bere per tutta la durata della partita)

**F come Football:** Another game invented in England when some kid decided he didn't want to get his hands dirty. Exported around the world followed later by the other English export, the hooligans. (Altro gioco inventato in Inghilterra quando i bambini hanno deciso che non volevano più avere le mani sporche. Esportato nel mondo, seguito più tardi dall'altro export inglese, gli hooligans)

**Q come Queen:** Head of State whose job is to try and stop the useless government from really destroying the country.

(Capo dello Stato il cui lavoro è provare a impedire all'inutile Governo di distruggere veramente il Paese)

**R come Rolls Royce:** Fantastically expensive car which noone can afford. Given to the Germans.

(Macchina assolutamente costosa che nessuno può permettersi, ceduta ai Tedeschi)

**S come Sex Pistols:** Before this band we had to endure middle-of-the-road and la-la music.

(Prima di questa band dovevamo sopportare musica commerciale e La-La-La)

**S come Shakespeare, William:** Famous Elizabethan playwright. Gave the world some great writing and proof that culture did once exist in England. (Famoso commediografo elisabettiano. Ha dato al mondo pagine di grande letteratura e la prova che la cultura esisteva, una volta, anche in Inghilterra)

**W come Wimbledon:** Famous tennis competition played every year on grass in the English summer. Tennis was invented in England and its taken two hundred years to put a roof on the court. (Famoso torneo di tennis giocato sull'erba ogni anno durante l'estate inglese. Il tennis è stato inventato in Inghilterra ma sono serviti altri duecento anni per mettere un tetto sui campi)

John Watkinson, Inghilterra - Sede di Pinerolo

## UN PAESE NELL'ALFABETO: ROMANIA

**C come Constanta:** è la città dei 10.000 turisti italiani. Antico insediamento romano con il nome di Tomis, sul Mar Nero. Spiagge di sabbia, parco acquatico, siti archeologici.

**D come Danubio:** durante il comunismo gli unici a mangiare pesce erano quelli che abitavano sulle sue rive. È navigabile per tutti i 900-1000 km che attraversano la Romania e molte città che si affacciano su di esso sono porti importanti. Il modo più semplice ma più rischioso di scappare dal comunismo era gettarsi in acqua e provare a raggiungere la riva jugoslava: molti venivano portati via dalla corrente, altri erano catturati dai soldati di frontiera, chi si salvava ci guadagnava l'asilo politico. Le sue correnti danno energia a due centrali elettriche.

**E come Eminescu:** è un grande poeta, il più famoso. Le sue sono poesie romantiche o di argomento storico. Ve ne diamo un assaggio (anche se ci sembra una traduzione deludente).

L'ASTRO LUCEAFARUL di Mihai Eminescu (Romania, 1850-1889)

Ci fu come nelle leggende, ci fu una volta sola,  
Di celebri re discendente una splendida figliola.

Unica in mezzo ai suoi parenti, bella come nessuna,  
Come la vergine fra i santi, fra le stelle la luna.

Dall'ombra dei vasi soffici s'allontana si sporge  
A una bifora: nei suoi tragitti lui la scorge.

Guarda di lassu' come invade il mar della sua luce  
E lungo le liquide strade nere chiglie conduce.

Gli occhi al cielo ogni giorno protesi, alla voglia soggiace;  
E anche lui che la fissa da mesi... la ragazza gli piace (continua...)

**H come Hagi:** le sue origini sono armene. Grazie a lui la Romania si è fatta conoscere nel mondo.

Tanti dicono che è secondo solo a Pelé.

Gabriel Neghina, Alina/Sorina/Ramona Rednic, Sebastian Toma, Ionel Susanu, Romania - Sede di Pinerolo

## KURONIAN SPIT

La mia città si chiama Kuronian Spit e si trova in Russia, è grande, bella, ricca. E' in una zona turistica perché è vicino al mar Baltico. Vicino alla città c'è un grandissimo parco naturale. Questa è una zona con grandi dune di sabbia, begli alberi e un grande giardino botanico. Ci sono tanti uccelli e piccoli animali. Ci sono un lago artificiale, un canale e un fiume pieni di pesci, salmoni e storioni. Metà del parco è in Lituania. Vengono molti turisti da tutta la Russia, dalla Lettonia, dalla Lituania, dalla Polonia, dalla Germania e dall'Inghilterra. La mia città è anche un importante porto e una grande città militare. Il centro storico è stato costruito dai tedeschi perché prima della seconda guerra mondiale Kuronian era tedesca, si chiamava Königsberg. La gente è tranquilla perché l'aria è fresca e pulita. Ci si incontra in spiaggia o a passegiare vicino al mare. L'amministrazione non concede il permesso di aprire locali e controlla molto severamente la pulizia. Il clima è simile a quello italiano. I colori della mia città sono il verde degli alberi, il blu del mare, il giallo della sabbia, il colore luminoso delle case. Mi ricordo il profumo del verde, della resina, il canto degli uccelli e il rumore del mare. Questa è la città dove io ho lavorato tanto tempo come direttore del museo del parco naturale. Mi manca la mia casa, l'aria, la natura, la gente...mi manca tutto, anche la birra e il pesce che mangiavo insieme ai miei amici.

Natalia Zorina, Russia - Sede di Orbassano

## LAGOS

La mia città si chiama Lagos, si trova in Nigeria vicino al mare. E' una grande città, una volta era la capitale del mio paese. Ci sono molti tipi di case, in centro ci sono grattacieli molto alti, in periferia ci sono interi quartieri veramente molto poveri. A Lagos ci sono molti musei ma la città è conosciuta per i giacimenti di petrolio che si trovano lì vicino. A me piace molto l'aeroporto di Lagos, guardare la gente che arriva e che parte; mi piace anche molto andare nei grandi supermercati. E' una città molto luminosa; purtroppo si sente dappertutto un forte odore di petrolio. L'unico posto dove non si sente questa puzza fastidiosa è il quartiere dei bianchi dove abitano anche gli italiani che lavorano nei giacimenti petroliferi. Le persone sono sempre di corsa. Sicuramente la gente ricca vive più tranquilla. C'è sempre un sole molto caldo, che brucia; nel mese di luglio piove molto. Si fa una grande festa una volta l'anno, lo "Yam festival". Durante la festa si cucina l'igname che si mangia poi con i parenti e gli amici. E' una festa che fanno tutti, musulmani e cattolici. Del mio paese mi manca essenzialmente il cibo.

Ajakaiye Deborah, Nigeria - Sede di Orbassano

## SAHAM

La mia città si chiama Saham. E' in Giordania vicino Israele. Sul confine c'è un grande fiume, lo Yarmuk. Da Saham si vedono le montagne. Le case sono al massimo di quattro piani. C'è una bella moschea, quattro grandi scuole e tanti orti con frutta e verdura, ci sono molti uliveti. Mi piace tutta Saham, la mia casa è bella. Mi piacciono gli orti degli amici. Mi piace lo Yarmuk. Le case sono bianche di calce e rosse per i mattoni. Mi ricordo il profumo dei gelsomini e il canto degli uccelli. Saham è una città antica, ci sono tante rovine dell'età romana. Da febbraio a luglio fa freddo e piove molto, da agosto a novembre fa molto caldo e non piove mai. In città festeggiamo tutte le ricorrenze del mondo arabo; a me piace molto la festa di capodanno. Mi manca molto la mia famiglia...mia mamma, mio papà. Mi mancano anche i miei amici.

Ehraj Saleh, Giordania - Sede di Orbassano

## YAOUNDÈ

Io sono di Yaoundè, la capitale politica del Camerun. La città si trova al centro del paese tra le colline e le montagne, in una grande valle. Si chiama anche la "Città dalle sette colline". Non è un centro importante dal punto di vista economico ma ci sono molti negozi, banche e alcune industrie. Si pratica l'agricoltura nei dintorni, nei piccoli paesi vicini. In Camerun ci sono trenta milioni di abitanti, a Yaoundè ce ne sono circa due. La gente è più educata rispetto ad altri luoghi forse perché gli abitanti hanno più possibilità di studiare, di andare a scuola. Molti lavorano nell'amministrazione: è a Yaoundè che si trovano tutti i ministeri, le ambasciate e le grandi scuole.

La città è grande, ci sono molti quartieri. I ricchi abitano in centro, la gente povera sta in periferia. Non c'è abbastanza lavoro per tutti e così ci sono molte persone disoccupate obbligate a mendicare o a rubare per vivere. Purtroppo ci sono diversi luoghi in cui c'è molta prostituzione e delinquenza. C'è un monumento storico memorabile per il popolo camerunese: è la statua della riunificazione che commemora l'unificazione dei due Camerun, occidentale e orientale, avvenuta il 20 maggio 1972. C'è anche un bello stadio; esiste poi un luogo famoso perché vi è apparsa la "Vergine", e lì si recano molti cristiani. I miei concittadini lavorano di giorno e si divertono la notte, i ricchi come i poveri; ci sono luoghi per tutti i gusti e per tutte le tasche. Vecchi e giovani, uomini e donne ... si divertono tutti, soprattutto nel week-end. La mia è una città tropicale, piove tutto l'anno anche durante la stagione asciutta. Non ci sono tante costruzioni e catrame come in Europa, il moderno e la vita tradizionale procedono insieme. La mattina si respira l'aria fresca e non inquinata che proviene dalla foresta equatoriale e quando piove si sente l'odore della terra: è magnifico!

Jean Blaise Leougue, Camerun - Orbassano

## CHERNIGOV

La mia città, Chernigov, è a nord dell'Ucraina ed è attraversata dalla grande autostrada internazionale Mosca - Odessa - San Pietroburgo. Nel 1024 vi abitava un principe: Mstislav Vladimirovic, fratello del principe di Kiev. Chernigov ha un centro storico pieno di chiese. In una grande basilica ci sono le tombe della famiglia reale. Anticamente era un importante centro politico ed economico, ora è soprattutto un famoso centro culturale. Chernigov è stata costruita su una collina. Ha una struttura circolare e ai piedi della città c'è una grande pianura. E' circondata da boschi, fiumi e laghi. C'è un grande fiume, il Desna che sfocia nel mar Nero. Ci sono i laghi chiamati "Azzurri" e i boschi "Neri" con betulle, pini, pioppi, ontani, querce e molto muschio. Nei boschi abitano animali come lupi, volpi, cerbiatti e cinghiali. C'è un parco naturale dove ci sono falchi, linci e scoiattoli e dove si possono trovare mirtili, lamponi e funghi. Quando arriva la primavera si può andare a bucare i tronchi di betulla per raccoglierne la linfa che è buona da bere, è molto dolce e depurativa. Dopo la seconda guerra mondiale Chernigov era completamente distrutta. Una vecchia stazione costruita dai nazisti ricorda questo grande conflitto. Nella mia città c'è un grande teatro intitolato a Scevcenko, un grande poeta ucraino. Ora si costruiscono nuovi edifici e chiese. La città vive con il pensiero al futuro ma non perde la memoria del passato. Ci sono anche una fabbrica automobilistica e una fabbrica tessile. Nella provincia si coltiva grano, mais, patate, carote, barbabietole da zucchero, mele, pere. La mia è una città abbastanza grande con i suoi 400.000 abitanti che pur essendo ucraini, russi e bielorusi praticano la stessa religione, quella cristiana ortodossa, hanno la stessa cultura e le stesse abitudini. Queste tre razze sono come



"sorelle" e si autodefiniscono "slaviani". L'estate inizia a fine maggio e finisce a settembre, la temperatura è di quindici, trentacinque gradi. L'inverno arriva a novembre e finisce a febbraio, la temperatura può arrivare fino a meno venti. L'aria è fredda ma non è umida, è secca e non si patisce tanto il gelo, si sente solo "pizzicare" la pelle del viso. A Chernigov c'è profumo di aria fresca. E' molto verde perché ci sono molti alberi e tanti bellissimi fiori nei giardini pubblici, nei parchi e nei giardini privati. I luoghi che amo di più sono i boschi dove ho trascorso la mia infanzia e la mia gioventù. Ricorderò sempre il picnic con il barbecue insieme alla mia famiglia, ai miei amici migliori e alle mie amiche del cuore che sono ciò che mi manca di più.

Elena Koval' Khmil, Ucraina - Sede di Orbassano

## GOULMIM

La mia città si chiama Goulmim ed è in Marocco. Si trova nel deserto del Sahara... è la porta del deserto. E' piccola, ci sono pochi alberi, poche palme. C'è un fiume piccolo. Le case non sono grandi, sono fatte per una famiglia. Gli edifici e i luoghi più importanti sono la moschea e il Souk Gmal, il mercato dei cammelli.

Il luogo a me più caro è il mio quartiere. Il colore principale della città è il marrone, il colore della terra. Si sente l'odore del deserto, c'è tanta sabbia nell'aria, si sente la voce dei bambini che giocano e la voce di mia mamma e mio papà. Le persone sono gentili e tranquille. Fa molto caldo, si può arrivare a trenta, quaranta gradi. Da febbraio a marzo piove poco. A maggio c'è la corsa dei cavalli e dei cammelli. Mi manca molto la famiglia e la cucina della mamma.

Aouicha Rachid, Marocco - Sede di Orbassano

## KHOURIBGA

La mia città si chiama Khouribga e si trova in Marocco, al centro del Marocco. In centro città ci sono grandi palazzi e in periferia ci sono le case più povere o le ville dei ricchi. C'è un grande mercato molto antico. Il luogo a me più caro è il quartiere dove abitano i miei parenti. I colori sono molto chiari, c'è molto bianco, c'è molta polvere di fosfato perché ci sono grandi miniere. A Khouribga si sente il rumore del traffico, le voci dei bambini. Nella mia città ci sono brave persone e cattive persone. L'inverno non è molto freddo, dura solo il mese di gennaio, l'estate è molto calda, si toccano i 40, 45 gradi. A marzo c'è il festival del cinema africano; arrivano attori e film da tutta l'Africa. Ci sono concerti e spettacoli di danza. Mi manca molto la zona dove sono nata, la famiglia e l'hammam dove andavo una volta la settimana.

Fatna Ammane, Marocco - Sede di Orbassano

## UN MENDICANTE SEDUTO SU UNA PANCHINA D'ORO

"Il Perù è un mendicante seduto su una panchina d'oro". Si attribuisce questa frase allo scrittore e geografo italiano Antonio Raimondi Dell'Acqua, milanese che si dedicò a studiare profondamente la flora, la fauna e la geologia peruviana da quando aveva 26 anni.

Forse aveva ragione perché in Perù ci sono tante ricchezze naturali che non si sfruttano bene, perciò è "un paese povero".

Per esempio, c'è una Compagnia Mineraria in Perù, la Newmont Gold che ottiene l'oro più a buon mercato del mondo, lo compra a prezzi molto bassi dai terreni dei contadini poveri, e poi spende poco per attuare strategie ecologiche e per il rispetto dell'ambiente. Gli stipendi che paga ai suoi lavoratori sono molto al di sotto di quelli dei lavoratori statunitensi, quindi, i ricchi diventano sempre più ricchi a scapito dei poveri che diventano ancora più poveri. Sebbene la miniera sia un gigantesco affare e nonostante i prezzi dei minerali siano aumentati molto, il guadagno per il Perù è minimo.

Per quanto riguarda l'industria tessile abbiamo la lana più pregiata del mondo, quella dell'alpaca che è un animale domestico dal tempo degli Incas, abita in zone molto alte nelle Ande, a più di 4000 metri sopra il livello del mare, mangia "ichu" che è un tipo di foraggio che cresce soltanto lì.

Ci sono anche altri animali come la "llama" e la "vicuña" che offrono lana di ottima qualità. Personalmente conosco un'importante azienda che ha come titolari un italiano e un svizzero, ogni anno esportano il prodotto finito specialmente negli Stati Uniti, Canada e in diversi mercati europei.

Per sviluppare ancora di più la crescita di questo settore è necessario che lo Stato peruviano promuova l'iniziativa privata per migliorare il livello dell'allevamento di questi camelidi, dato che la lana, in particolare quella di alpaca, è una fibra di lusso ed ha un altissimo prezzo nei mercati internazionali. Il Perù occupa l'ottava posizione fra i paesi con maggiori risorse di boschi tropicali nel mondo e il secondo posto a livello continentale dopo il Brasile. Ottima è la produzione di legno.

La "caoba" è molto apprezzata per la sua qualità, bellezza e durata; è un legname con il quale si possono fabbricare mobili di lusso, navi, strumenti musicali. Un metro cubo di "caoba" può costare circa 1300 dollari nei mercati internazionali e soltanto un albero può produrre articoli per un valore superiore a 100000 dollari. Il Perù vende legno grezzo, senza trasformazione, quindi ci guadagna

poco. Serve una politica efficiente, il governo deve promuovere l'iniziativa privata e sostenere l'acquisto di macchinari e lo sviluppo tecnologico.

Non parliamo poi del petrolio: non si estrae e si continua a importarlo a prezzi altissimi, mentre il Perù continua a impoverirsi.

Infine il Perù ha la cordigliera delle Ande, una grande ricchezza per le piogge che vi cadono e scendono attraverso i fiumi verso l'Oceano Pacifico e l'Atlantico.

Di ciò che va verso il Pacifico utilizziamo una piccola quantità per l'agricoltura e per l'elettricità, ma delle acque che scendono verso l'Atlantico ed entrano a far parte del Rio delle Amazzoni, che tra l'altro è il fiume più navigabile e lungo del mondo, non utilizziamo praticamente nulla.

Concludo dicendo che serve a poco avere tante ricchezze naturali se non le si sfrutta nel territorio dove esse sono presenti; penso che i governi peruviani dovrebbero preoccuparsi di questo, ma anche tutti i cittadini. In questo modo le esportazioni crescerebbero e aumenterebbe la ricchezza del Perù.

Melva Ortiz Perez, Perù - Sede di Piossasco

## LUCI E OMBRE DELLA CITTÀ

La città è il luogo dove si producono le innovazioni e i comportamenti nuovi e si presenta agli abitanti delle campagne e dei piccoli centri come la sede della modernità e del progresso.

Si hanno maggiori opportunità di formazione, più elevati livelli di consumi, più divertimenti, maggiori comodità, vita sociale più intensa e maggiori stimoli culturali (con mostre, teatri, biblioteche ecc.).

Le città spesso sono state le principali destinatarie dei grandi flussi migratori internazionali.

Caratteristica delle grandi città è la composizione multi-etnica degli abitanti, dove è del tutto normale vedere popolazione di origine europea, africana e asiatica di varia provenienza; tutto ciò accresce gli scambi di idee e modi di vita tra persone di culture diverse ed è quindi un fatto positivo, ma non toglie che vi siano anche aspetti problematici.

Le minoranze etniche all'interno della città tendono alla segregazione in determinati quartieri "GHETTO" con edifici fatiscenti o baracche, come da alcuni anni capita agli immigrati extracomunitari nelle città italiane.

Nelle città colpite da crisi economica e disoccupazione gli abitanti vedono nei nuovi arrivati dei concorrenti nella spartizione di risorse insufficienti, nasce così il pregiudizio razziale da parte della popolazione.

Bruna Beltramino, Italia - Scrittura creativa Pinerolo



# PICCOLE E GRANDI DIFFERENZE

nella vita di tutti i giorni

La crisi ha colpito tutto il mondo, anche l'Italia, dove mi sento proprio come al mio paese. Non sopporto però che le persone dicano che gli stranieri rubano loro i posti di lavoro. La mia religione è totalmente diversa da quella del paese in cui mi trovo adesso e, come io rispetto le altre religioni, mi piacerebbe anche che gli altri rispettassero la mia: ho notato che alcuni anziani piemontesi sono razzisti e non accettano le donne straniere come me, con il velo. Inoltre non abbiamo lo stesso profeta. Il nostro parlava molto del rispetto per i genitori, cosa che non si trova nelle altre religioni. Per noi è un grave peccato lasciare i genitori in una casa per anziani perché loro ti hanno fatto crescere, quindi è logico che tocchi ai figli prendersene cura durante la loro vecchiaia.

Mi piace parlare tanto a scuola perché nessuno mi prende in giro e l'insegnante ha tanta pazienza con noi. Adoro fare la spesa al mercato perché si può comprare la verdura in piccole quantità, invece in Marocco non è permesso.

Najja Aabid, Marocco - Sede di Pinerolo

Essere o non essere in ritardo: questo è il problema. In Kenia, il mio paese, in "ritardo" significa un'ora in più rispetto all'orario dell'appuntamento. Ho pensato: in Italia il tempo è denaro, non bisogna sciuparlo. Così ho deciso di essere puntuale, ma quasi tutti quelli che aspettavo erano in ritardo. Non molto ritardo, come in Kenia, ma in ritardo lo stesso. Sono allora giunto ad una conclusione: quando, ogni tanto, mi capita di essere in ritardo, tutto è puntuale e quando sono io puntuale, invece, tutto è in ritardo. Come mai?

Oliver Odhiambo Olang', Kenia - Pinerolo

Mi piace molto quando qui arriva l'estate, il caldo. Non mi piace il modo in cui gli italiani guidano l'automobile: non usano mai la freccia. Ma come posso sapere dove ha intenzione di girare chi sta davanti a me? Abito in un paese un po' fuori Pinerolo e mi sembra che gli anziani del paese siano molto gentili; apprezzo decisamente questa gentilezza. Non mi piace guardare la televisione e vedere tante cose brutte.

Helena Martins Bretas Dos Santos, Brasile - Pinerolo

Quando arriva il momento di giudicare e di dare il mio parere sugli aspetti che mi piacciono e/o non mi piacciono degli italiani, faccio fatica perché vedo che in fondo essi sono abbastanza simili a noi. Sono un po' troppo maschilisti, anche nelle piccole cose: tante volte osservando delle coppie che entravano in banca o in un negozio, mi ha sorpreso notare che l'uomo fosse sempre il primo ad aprire la porta e ad entrare; anche camminando per strada ho notato che l'uomo è sempre un passo in avanti rispetto alla donna. Vedo che gli adulti non considerano come dovrebbero gli anziani e i bambini: non hanno uno sguardo di tenerezza verso di loro, sembra quasi che si siano dimenticati da dove sono arrivati e dove andranno con il correre degli anni. C'è da dire, però, che sono stato accolto dagli italiani con molto calore, mi sono sentito subito come a casa mia. Le persone che ho conosciuto, e anche quelle che vedo giorno per giorno, per adesso, sono molto attente.

Marcos Esteban Garcetti Brandi, Argentina  
Sede di Pinerolo



loro era gente maleducata, oppure si trattava di ubriachi, disgraziati, eccetera.

Anche la disoccupazione è un problema molto sentito. Quando eravamo piccoli, abbiamo provato le paure del comunismo, nel senso che non potevi esprimere facilmente ciò che pensavi; non si era neanche tanto informati di ciò che succedeva nel proprio paese o all'estero; non si aveva libertà nemmeno nella scelta del cibo.

Però si lavorava: i miei genitori mi raccontavano che non esistevano persone che camminavano tranquillamente per le strade, nei paesi, senza avere un lavoro; tutti erano obbligati ad essere impegnati.

Anche adesso i miei genitori pensano che fosse meglio quando eravamo governati dal comunista Nicolae Ceausescu.

La disoccupazione, in questi tempi, spaventa giovani e adulti. Mia mamma, a 50 anni, teme di rimanere senza lavoro, dopo aver lavorato per più di 15 anni in una fabbrica. Sono in tanti con il coraggio di emigrare, di provare una vita migliore con tutti i suoi rischi. Il problema è che adesso anche fuori dalla Romania si sente la disoccupazione. Sono in tanti tra gli italiani a dire che qui si stava molto bene, che di più non si poteva avere e che perciò pensano al passato, preoccupati che le cose peggioreranno: poco lavoro, poco rispetto per la gente, poca sicurezza di notte nelle strade delle grandi città... e tanti altri problemi.

Un confronto breve, essenziale: potrei andare avanti, ma questo basta per mettere in evidenza il fatto che ogni paese ha i suoi aspetti più o meno positivi, e i problemi, molte volte, superano qualsiasi confine. Come risolverli?

Non siamo noi a poterlo fare, ma si può esprimere qualche desiderio.

Secondo me il sistema in Romania non funziona bene, vorrei in futuro scoprire anche degli aspetti positivi. Fino adesso sono stata bene in Italia, anche grazie al mio compagno che mi aiuta e che mi comprende.

Posso dire che si vive tuttora meglio in Italia che in Romania; il mio paese non mi manca tanto, solo i miei genitori che sono rimasti là: loro mi mancano tantissimo.

Liliana Udristioiu, Romania - Sede di Pinerolo

## PIZZA TEDESCCA

Adesso sono già da un po' di tempo in Italia, però ci sono ancora sempre delle sorprese che mi aspettano.

Gli italiani sono degli "automobilisti pazzi", ma questo lo sapevo anche prima: è normale passare quando il semaforo è rosso (in qualche caso, anzi, meglio del verde)... Le zebre, le strisce pedonali, dovrebbero essere sottolineate... Che dire del lampeggiamento: quando state guidando in una rotonda, mi dite perché vi comportate così? Devo dire che le vostre regole hanno anche dei benefici: parcheggiare sempre, come e dove si vuole, è perfetto! Grazie Italia!

Presumibilmente dovrò tornare a scuola guida quando tornerò in Germania.

Il tema successivo della mia ricognizione è "la puntualità".

Posso immaginare che tutti gli italiani, leggendo, pensino: tipica tedesca! Ma non è così: anche da noi non tutti sono sempre puntuali e organizzati. Invece secondo il problema non è tanto che i treni o i pullman siano puntuali, ma che, se ti affidi a internet o ai cartelli, purtroppo gli orari sono tutti diversi: mi potete spiegare come si fa a sapere a che ora si può partire? Mi sono abituata a queste cose e così sono già contenta se un treno o un pullman arriva. Sicuramente non mi agiterò più, in Germania, se un treno sarà in ritardo di dieci minuti.

Grazie per la pratica! Di mattina un veloce caffè, invece a pranzo e a cena un menù abbondante: anche questa è una novità per me, però, in qualsiasi momento, una pausa - caffè non è male. Infine vorrei chiarire che in Germania mangiamo assolutamente wurstel, eppure non abbiamo mai pensato di imbottire con essi una pizza: non vi fa schifo? In Germania non si mangia mai così! Comunque, seppure non sembri da ciò che avete appena letto, sono molto contenta di aver deciso di fare per un anno la volontaria in Italia. Grazie mille per tutto, carissimi italiani! Per tutti coloro che volessero sapere come il vostro paese è visto dal resto d'Europa, il sito consigliato è: <http://home.datacomm.ch/marco.fernando/fla/europe-italy-suf>.

Elena Kluver, Germania - Sede di Pinerolo

## BRASILE — ITALIA SUI DUE PIATTI DELLA BILANCIA

Che cosa amo o non amo in Italia? Le differenze con il Brasile?

Penso che la prima cosa sia che mi sembra di stare un po' a casa mia, giacché mio papà era pinerolese e avevamo in casa una cultura italo-brasiliana, non molto diversa da qui. Mi piace vedere che gli italiani adorano il sole: ho notato proprio un cambio nell'atmosfera, tutti escono di casa per avere il sole in faccia. Noi brasiliani siamo anche pazzi per il sole però, siccome lo abbiamo abbastanza, non lo celebriamo così. Apprezzo anche la gentilezza delle persone, sebbene siano un po' formali. Mi piace vedere il rispetto per i pedoni: da noi, se qualcuno per attraversare dovesse aspettare la fermata volontaria dell'autista di un'automobile, invecchierebbe sul marciapiede. Non mi piace, invece, l'im-

pazienza coi vecchietti: è come se loro infastidissero tutti, come se fossero un disturbo. In Brasile non è così; può darsi che sia perché gli anziani da noi rimangono a casa, poiché non hanno la possibilità di avere un'alta qualità di vita e spesso sono malati, oppure non possono andare da soli nelle strade per la mancanza di sicurezza. Però: chi, se non loro, ha lavorato tanto nel dopoguerra perché i loro figli avessero un paese che oggi dà la possibilità di vivere con dignità?

Non gradisco leggere nei giornali l'intolleranza con gli immigrati, siccome una volta sono stati gli stessi italiani a cercare una vita migliore in America, Brasile, Argentina. Non ci si ricorda che tanto tempo fa i paesi poveri di adesso, India, Africa, America del Sud, hanno "dato" tanta ricchezza ai paesi europei con le loro riserve d'oro, d'argento, di diamanti. Amo il rispetto degli italiani per la natura e la saggezza nel preferire una passeggiata in montagna invece di andarsene

in un centro commerciale nel "week end". Purtroppo in Brasile c'è un legame stretto tra divertirsi e acquistare. È vero che da noi non ci sono molti parchi nella città e, se non si ha il privilegio di avere una casa in campagna o vicino al mare, si vanno a vedere le vetrine dei negozi. In verità il Brasile è un paese povero, ma abbastanza consumista nonostante la povertà che si può vedere soltanto allontanandosi qualche chilometro dai quartieri ricchi. Parlando dei servizi pubblici siamo abbastanza simili: in Brasile gli impiegati dicono che non sanno niente; in Italia invece prima dicono: "No, non è possibile!" e solo se si insiste davvero, ci si sentirà rispondere con un sì oppure un "può darsi". Devo infine dire che per me l'Italia è un paese generoso, con tanti centri di aiuto che funzionano, si deve soltanto trovare il posto giusto. Questa generosità io già la conoscevo in casa, con mio papà pinerolese.

Gianna Solera, Brasile - Sede di Pinerolo

## PAESI DIVERSI... PROBLEMI SIMILI

Nella mia città, Motru, la vita è tranquilla, nel senso che la gente non fa niente di particolare. Per avere un lavoro buono devi studiare tanto e avere una "spinta": l'amico del papà ha una ditta e, grazie al padre, il figlio potrà avere un lavoro buono; una mamma deve pagare abbastanza perché sua figlia abbia un lavoro ben pagato, e così via. Io ho conosciuto solo gli aspetti negativi del mondo del lavoro in Romania: ho iniziato a lavorare a 17 anni, prima solo in estate, e poi, finito il liceo, ho lavorato in diversi ristoranti fino a quando ho avuto la possibilità di lasciare il mio paese.

Tutti questi anni di lavoro in Romania non mi hanno portato delle soddisfazioni. Ho avuto la possibilità di conoscere i clienti che venivano nei ristoranti, ma la maggior parte di

## PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Oggi siamo tornati tutti un po' bambini... Abbiamo immaginato di tornare al nostro primo giorno di scuola: che cosa ricordiamo? Raccontando e confrontando le nostre esperienze scolastiche, abbiamo riscontrato aspetti simili, ma anche diversità.

Hafid: "Sono andato a scuola a sette anni. Il primo giorno di scuola ero spaventato, avevo molta paura. Mi ricordo di aver fatto casino. Avevo un maestro che si chiamava Auitane, abbastanza giovane, molto cattivo e severo, sempre serio. Insegnava lingua araba e matematica".

Flora: "Sono andata a scuola a sei anni. Il primo giorno di scuola ero molto contenta. Mi ricordo che ho visto le mie nuove compagne e ho voluto subito giocare insieme.

Avevo un maestro che si chiamava Daniel e una maestra che si chiamava Cécile: lui insegnava lingua, matematica, francese e inglese ed era molto severo; lei insegnava tecnica (imparare a cucire) e cucina al pomeriggio, ma solo alle femmine. Era molto gentile e paziente".

Fatna: "Sono andata a scuola a sette anni. Anch'io il primo giorno ero molto contenta ed emozionata. Sono entrati i miei genitori, poi, dopo un momento, sono andati via.

Il maestro si chiamava Mohamed, era giovane, severo, ma anche bravo. Insegnava arabo, matematica, inglese e francese".

Le classi erano numerose, non tanto in Marocco (30 alunni), quanto in Camerun: addirittura 120! Qui però le lezioni erano in comune solo al mattino, mentre al pomeriggio maschi e femmine venivano divisi per svolgere attività diverse.

Differenze anche nell'abbigliamento. In Marocco il maestro indossava un camice bianco abbastanza lungo, come quello di un medico; i bambini usavano il grembiule, bianco per le femmine e blu per i maschi. In Camerun, invece, ognuno si vestiva normale, anche la maestra. Ancora tre battute sulle materie preferite e su quelle più odiate...

Hafid: "La mia materia preferita era matematica. Non mi piaceva scrivere da solo perché sbagliavo sempre tante cose".

Flora: "Io adoravo imparare a cucire. La materia che mi piaceva di meno era inglese perché non capivo niente".

Fatna: "Ho sempre preferito la matematica; mi piaceva anche inglese. Non mi piaceva la tecnologia perché era difficile".

Nella nostre scuole si usavano dei metodi tradizionali e le punizioni, che non ricordiamo con troppo piacere, erano piuttosto pesanti e severe. Quando un bambino arrivava in ritardo a scuola il maestro lo faceva stare in ginocchio anche per tre ore; oppure do-

veva tenere le braccia alzate con una pietra in ogni mano. Quando non si studiava o non ci si comportava bene durante le lezioni, il maestro picchiava il colpevole sulle mani con la bacchetta. Ogni giorno il maestro scriveva sul registro delle note positive o negative. Quando c'erano troppe note negative, venivano convocati il papà o la mamma per parlare insieme.

Alla fine dell'anno c'era anche un premio per l'alunno più bravo di ogni classe, quello che aveva avuto più note positive durante l'anno. Il premio era un libro oppure uno stereo. Ed ora ci ritroviamo di nuovo a scuola, dopo qualche annetto: ma è tutto diverso. Nessuno ci costringe a venire, solo la voglia di imparare cose nuove e, soprattutto una lingua che ci serve tutti i giorni. Ma la cosa più bella è che nessuno ci fa più mettere in ginocchio se per caso arriviamo in ritardo o de non studiamo la lezione!

Hafid El Harkaoui - Fatna Eftafs, Marocco  
Flora Kenne Bobda, Camerun

## MODE E COSE CHE FANNO TENDENZA

Se diciamo "Italia" immediatamente pensiamo a: pasta, dolci, calcio, mare, lavoro, discoteca. Queste sono state le primissime parole che ci sono saltate in mente appena ci è stata posta la domanda. E se pensiamo ai nostri paesi d'origine che cosa diciamo?

Il confronto è stato fatto tra Marocco, Brasile, Perù e Lettonia, paesi lontani dal punto di vista geografico, ma anche diversi per quanto riguarda la tradizione culturale e religiosa. Siete dei buongustai? I nostri consigli: cous cous, tagine, carne grigliata in Marocco; cheviche, lomo saltado, ali di gallina e papa alla Huancaína in Perù; fagioli, riso, frutta e... fiumi di coca cola in Brasile; black bread, pasta con latte (soup), potatoes pancare in Lettonia, accompagnati dall'ottima birra.

O piuttosto vi interessa conoscere i personaggi più famosi di questi paesi? Sicuramente conoscete tutti i carioca Kaka e Ronaldinho o il peruviano Claudio Pizarro, ma forse non Roberto Carlos, cantautore brasiliano; in Perù altre celebrità sono Juan Diego Flores, cantante lirico, e Sofia Mulanovich, surfista. Dominano gli artisti e i personaggi dello spettacolo in Marocco: Nasima Al Hor (presentatrice), Fahid e Said Nasiri (comici), Abdlazagiz Stati (musicista); e naturalmente le stelle dello sport: Marwan Hamal (calciatore), Hicham Garoui (corridore), Zaki (portiere). La Lettonia è uno stato piccolo, però vanta dei personaggi "grandi", almeno al suo interno: primo fra tutti l'ex presidente Vaira Vike Freiberga, e poi Karlis Ulmanis, politico morto alla fine della seconda guerra

mondiale; nomi celebri dell'arte e della cultura sono il poeta Imants Ziedonis e la filologa Mara Zalite. Nel mondo dello spettacolo spicca l'attore Dz. Dz. Dzilindzers. Maris Sirmas è il più famoso direttore di coro e Marsalskis il più bravo giocatore di hockey.

Alcune curiosità relative alle abitudini di vita quotidiana. L'automobile è un mezzo molto usato in Marocco, insieme ai classici mezzi pubblici, così come in Brasile e in Lettonia, mentre i peruviani preferiscono l'autobus o il taxi. Quest'ultimo in nessun paese è caro come in Italia! I brasiliani e i marocchini utilizzano ancora tantissimo la bicicletta.

Se il mare è la meta preferita delle vacanze (lunghe in media un mese) per i marocchini e i peruviani, che però si accontentano di una settimana, non lo è per i brasiliani, i quali preferiscono usare le ferie per visitare altre città. I lettoni scelgono invece Malta, Cipro, la Grecia, la Francia, e anche l'Italia.

Il cinema è il luogo di ritrovo riconosciuto internazionalmente, preceduto in Brasile dai ristoranti e in Marocco dalla moschea e dal mercato. Molto forte in quest'ultimo paese il senso della famiglia, che diventa luogo di ritrovo per eccellenza. Altri locali molto frequentati sono le discoteche, i caffè, i supermercati. In Lettonia ci si ritrova nei clubs..... Guardare un bel film al cinema è il divertimento preferito dei peruviani, mentre i brasiliani non hanno dubbi: "Terra nostra" è la trasmissione più seguita in assoluto.

In Marocco si seguono molto le opere teatrali, forse più del cinema, oltre alle partite di calcio. Anche in Lettonia è il teatro il luogo mondano più frequentato; in questo paese inoltre c'è una cultura del canto corale molto radicata. Quasi tutti cantano: una volta all'anno, in occasione di una grande festa, ben 5000 persone si riuniscono nelle strade e cantano in coro! Dove si legge di più? Non siamo riusciti a quantificare: in Perù si leggono parecchio i giornali di ogni genere, in Brasile soprattutto quelli sportivi.

I libri più letti, invece, sono la Bibbia in Brasile e i testi storici o religiosi (compreso il Corano) in Marocco. In Lettonia si preferiscono le raccolte di testi poetici. Sapevate che i brasiliani trascorrono molto del loro tempo a dilettarsi con manuali di ricette?

E gli sport più praticati? Ciclismo, atletica e tennis in Marocco; pallacanestro, ciclismo, nuoto in Brasile; surf in Perù; hockey in Lettonia. Manca una cosa: lo sport che ci unisce tutti! Naturalmente il calcio.

Deirisson Rodrigues Madeira, Brasile - Jorge David Huaripata Llanos, Perù - Meryem Mousaid, Marocco - Mohammed Mounchi, Marocco - Naima Lahmar, Marocco - Nora Herca, Lettonia - Nouredine Igoujime - Rachid Adaoud

## LIBERI DI VIVERE IL PROPRIO TEMPO

Imparare l'italiano non è facile, ma, se almeno si può imparare attraverso le cose che piacciono... beh, è già un po' meglio. Così nei nostri gruppi di lavoro abbiamo scelto un tema che interessava molto i più giovani, ma anche chi ha qualche anno in più: ognuno di noi studia, lavora, o, in ogni caso, occupa il suo tempo in attività diverse. Abbiamo scoperto notevoli similitudini nel modo di vivere il proprio tempo libero qui in Italia: non tantissima televisione, ma tanta musica, soprattutto del proprio paese. Nouredine dice che ascoltare la musica araba lo aiuta a dimenticare la fatica della settimana. Alcuni di noi escono il sabato sera per andare al cinema o in discoteca oppure, la domenica, si va in giro per la città. Play station per i più giovani, spese e pulizie per chi ha già una famiglia. Un aspetto in comune molto importante per tutti è il fatto di trovare il tempo per stare con i propri amici e, soprattutto, con la famiglia: insieme si gioca, si mangia, si parla del paese. Leggiamo parecchio, forse più degli italiani: giornali, manuali di ricette, libri in italiano e non, la Bibbia. E poi c'è chi ha i suoi hobbies: Meryem si dedica alla vetrinistica e alla sartoria, Deirisson al disegno, Antonio allo studio di nuovi squisiti piatti da preparare ai suoi clienti.

Nel proprio paese ognuno aveva le sue amicizie e quindi il tempo libero si trascorrevano in compagnia, in qualche locale, oppure a casa con i familiari. Michel con gli amici giocava a basket, Hafid a calcio.

Nei nostri paesi d'origine il tempo libero, in genere, si trascorre così. Si ascolta musica, si fanno passeggiate o gite al mare con amici o fidanzato/a, si guarda la televisione, si legge, si partecipa alle feste tradizionali. In Marocco e in Costa d'Avorio è molto forte il senso della famiglia: ogni occasione è utile per vedersi e parlare di tutto. In particolare le donne marocchine dedicano il loro tempo a visitare i parenti, soprattutto gli anziani; gli uomini, invece, si ritrovano per parlare, giocare o fare sport. Hafid ci ha raccontato che i ragazzi giovani escono e vanno di nascosto a comprare birra o in discoteca nelle grandi città. Le ragazze, invece, stanno a casa e non si allontanano molto; possono andare in discoteca quando c'è una festa.

Tra noi ci sono alcuni studenti di scuola superiore: ogni giorno, in classe, ci confrontiamo con i nostri coetanei che vivono il loro tempo in modi talvolta simili o uguali a noi, altre volte in modo piuttosto diverso. Abbiamo fatto anche una ricerca per documentarci su

come passano il tempo libero i giovanissimi italiani, nella fascia 11 - 17 anni, scoprendo cose curiose, ad esempio che "fare le vasche" non significa nuotare in piscina, ma gironzolare nei centri commerciali, avanti e indietro, per il piacere di trascorrere qualche ora insieme.

Infine abbiamo preparato un questionario sul tema che, poi, è stato compilato dagli alunni di:

- tre classi della Scuola Media Statale "A. Cruto" di Piossasco
  - due classi del Liceo Artistico "Michelangelo" di Pinerolo
  - una classe dell'Istituto di Istruzione Superiore "M. Buniva" di Pinerolo
- con un totale di 126 schede consegnate. Da questa indagine sono emersi dei dati interessanti.

### COME PASSANO IL TEMPO I GIOVANISSIMI ITALIANI?

Il tempo libero di uno studente è in media di tre ore giornaliere per gli alunni della scuola media e di 2/3 ore per quelli della scuola superiore. Tutti, comunque, riescono a ritagliarsi almeno mezz'ora al giorno!

Durante questo tempo le attività preferite sono le uscite con gli amici e l'uso del computer. Tra i più giovani il 37% naviga in Internet e il 38,4% "chatta"; nella scuola superiore le percentuali sono distribuite equamente tra queste due attività e l'uso di Face Book (28%); inoltre si condividono musica, immagini, video o si scrivono mail. Il 2% degli intervistati non usa il computer.

Quando si esce con gli amici, si trascorre il tempo a chiacchierare nei locali (bar, birreria, pub...) secondo il 36% degli studenti medi, mentre nella fascia 11 - 14 si preferisce passeggiare, in città o nei centri commerciali (rispettivamente 34% e 28%).

Seguono nella scala il cinema, la discoteca e la pizzeria, soprattutto per i più grandi e, con percentuali residuali, la biblioteca e la palestra. I locali più gettonati sono proprio il cinema nella scuola media, le birrerie, i bar o l'accoppiata birreria/pizzeria - discoteca nella scuola superiore.

Fanalino di coda il teatro.

Nel tempo libero, inoltre, si ascolta musica (pop, rock e disco house vanno per la maggiore, seguite dalla musica leggera italiana e

straniera, pochissima musica classica, qualcuno ascolta tecno, rap, hip hop, jump); solo il 4,5% dichiara di suonare uno strumento o cantare in un coro, nella scuola superiore sono tutte ragazze!

Basse le percentuali di chi preferisce occupare il tempo con la lettura: 2,7% da 11 a 14 anni; 5,4% da 15 a 17. Le preferenze cadono sul genere giallo, oltre ai romanzi d'avventura o storici e ai fumetti. Le adolescenti leggono romanzi rosa e riviste, qualcuno si avvicina ai quotidiani. Il 4% del totale non legge niente; per quanto riguarda i libri il 18,2% non legge nemmeno un libro in un anno (oltre ai testi scolastici) e il 14,2% ne legge uno.

La televisione è il passatempo preferito per un quarto circa degli intervistati, ma non l'unico! Le trasmissioni più seguite sono i film, in particolare quelli d'avventura, d'azione, i thriller e le commedie; tra i più giovani sono molto seguiti i reality-show (30%), nella scuola superiore le mini-serie. Scarso interesse per i telegiornali. Solo un intervistato ha dichiarato di non guardare mai la televisione.

Giovani poco sportivi: il 44% dei ragazzi ha risposto che non pratica nessuno sport!! Qualcuno di noi ha commentato con un "incredibile"!

La metà che si dichiara sportiva praticante predilige il calcio (maschi) e il nuoto (femmine). Ci sono poi alcuni che praticano sport abbastanza particolari: fit box, il kung fu, il tiro con l'arco, il curling.

Infine un occhio alle occupazioni preferite nei fine settimana: il sabato sera metà degli studenti di scuola superiore esce con gli amici e frequenta locali, un 10% pur senza uscire si ritrova a casa di amici, qualcuno è impegnato con il/la ragazzo/a; nella scuola media il 67% rimane ancora in famiglia, gli altri escono con gli amici.

E la domenica? Chi può si fa un giro in città oppure una gita al mare o in montagna con i compagni; gli sportivi, di solito, sono impegnati nelle partite o nelle gare dei vari sport; c'è chi approfitta di questo momento per riordinare la propria camera, per giocare con fratelli o sorelle più piccoli o con il cagnolino... ma l'occupazione principale per tutti è lo studio. La nuova settimana di scuola è dietro l'angolo: vietato riposarsi troppo!

Antonio Pinto Sousa Madeira, Brasile  
Deirisson Rodrigues Madeira, Brasile  
Hafid El Harkaoui, Marocco  
Meryem Moussaid, Marocco  
Michel Kouadio Bohoussou, Costa d'Avorio  
Nouredine Igoujime, Marocco

## DIVERSE LE PAROLE, UGUALE IL DESIDERIO: DIVERTIRSI

Ciao, mi chiamo Denisa, ho tredici anni e mezzo e vengo dalla Romania. Sono qua in Italia da sei mesi e frequento la seconda media. Vi voglio parlare del mio tempo libero e di come mi diverto. Io ho abbastanza tempo libero dopo che mi faccio i compiti e studio, di solito ho due ore in cui faccio ciò che mi piace. Nel tempo libero mi piace giocare al computer, guardare film e uscire, ascoltare musica, guardare la TV e cantare. Mi piace andare al parco giochi con mia cugina e con mia zia e andare in altalena, quando non c'è nessuno. Mi diverto un sacco! Non ho impegni extrascolastici, ma il venerdì esco con i miei amici e mi diverto moltissimo. Il sabato prima non facevo niente, stavo in casa da sola, perché i miei genitori lavorano. Adesso che è arrivata mia zia è divertente con lei, usciamo con il pallone, con i roller... Alcune volte esco anche con mia cugina. Da qualche tempo vado agli scout e mi piace perché mi faccio nuovi amici. Di domenica dormo fino a mezzogiorno e di pomeriggio esco con i miei amici e andiamo al Centro Polisportivo. Se esco con i miei genitori a volte mi annoio, ma mi diverto tantissimo quando giochiamo a remi (un gioco di carte); solo quando penso: "O no, domani è già lunedì, comincia di nuovo la scuola!" - divento un po' triste. Certo a scuola non studiamo soltanto, qualche volta giochiamo e ci divertiamo. Nell'intervallo, per esempio, i miei compagni giocano a calcio con le palline di carta. Una ragazza a cui piace un ragazzo si gira e dice: "Oddio, dov'è? Non lo vedo, cosa faccio?-", mi fa tanto ridere. In classe invece mi diverte un ragazzo che parla da solo e ride (!!!) Devo ammettere che alcune attività scolastiche mi piacciono, come educazione fisica e disegno, perché mi rilassano. Quando ero nel mio paese facevo molte cose per divertirmi: andavo in un parco dove giocavo a basket e a pallavolo con un gruppo di amici e andavo in bici. Visto che avevo molte amiche uscivo spesso e facevo shopping con loro, dopo aver fatto i compiti e studiato. A casa giocavo al computer. A scuola mi piaceva fare educazione fisica: non si correva,



noi femmine ballavamo e i maschi giocavano a calcio; volevo giocare anche io a calcio, perché mi piace, solo che mi piaceva anche ballare, così una volta ballavo e una volta giocavo a calcio. Era così divertente! Noi festeggiavamo ogni compleanno ed era bellissimo, perché dovevamo fare delle danze con le mie compagne e nell'intervallo il professore ci lasciava provare. Mi divertivo e scherzavo con tutti. Alcuni miei compagni si "divertivano" molto: a volte senza che il professore li vedesse, uscivano e andavano nel parco. Dopo due a tre ore tornavano in classe per prendersi lo zaino. In Romania ogni ora abbiamo dieci minuti di intervallo, e noi possiamo uscire dalla scuola. Spesso quei miei compagni non rientravano. Saltavano soprattutto le ore di romeno e matematica, perché a loro non piacevano. Se il prof di romeno li scopriva si arrabbiava e gli dava uno scappellotto. Se capitava allora tornavano in classe, ma quasi sempre la scampavano. Parlando di divertimenti devo dire che l'Italia ha in comune con la Romania gli scherzi del primo aprile. Ve ne racconto qualcuno. Ero ancora nel mio paese, io e i miei compagni abbiamo deciso di fare uno scherzo alla nostra coordinatrice. Con le mie compagne abbiamo preso un ragazzo e gli abbiamo colorato la faccia di rosso, l'abbiamo messo sul pavimento e un altro ragazzo si è messo sopra di lui; poi una ragazza è andata a chiamare la coordinatrice, dicendole che era successo qualcosa in classe. Quando la prof è arrivata e ha visto Alex sul pavimento si è spaventata. Poi si è guardata intorno e ha visto che noi ridevamo, allora ha capito che era solo uno scherzo. Un'altra volta eravamo in 5. Siamo andati in bagno e abbiamo preso tre rotoli di carta igienica per avvolgere un ragazzo come una mummia. Dopo che è suonata la campanella siamo entrati in classe e quel ragazzo si è messo sotto la cattedra. Quando è entrata la prof, lui è uscito all'improvviso e la prof si è spaventata. Meno male che non si è arrabbiata! Qui in Italia, invece, gli scherzi li fanno .... i professori! Eravamo in classe tranquilli ed è entrata la professoressa Neri. Era molto seria e sembrava arrabbiata. Ci ha detto di prendere un foglio e di scrivere: "Verifica di Inglese". Poi ci ha detto di scrivere questa frase in Inglese: "Ci siamo cascati"! Poi siamo andati in palestra con il prof. Castellucci, siamo andati a cambiarsi e lui ci ha detto che dovevamo uscire fuori: solo che fuori pioveva forte! Ci ha detto che non gli interessava, e che se ci capitava di cadere erano affari nostri. "Siete pronti?" Noi, un po' spaventati, abbiamo detto di sì. E il prof.: "Pesce d'aprile!". Era uno scherzo, ah ah!

Butnaru Alexandru, Mistreanu Roxana, Oprea Ana Maria, Romania - Sede di Piossasco

## DIVERSE LE PAROLE, UGUALE IL DIRITTO: LA SALUTE

In questi mesi di scuola abbiamo parlato tanto di salute. Riportiamo qui alcune riflessioni e il resoconto della visita al Distretto sanitario di Piossasco. Speriamo che le informazioni contenute possano essere utili a tutti i cittadini e soprattutto agli stranieri che, come noi, non conoscono il sistema sanitario italiano. Dalle nostre discussioni: Quando si cambia paese, a volte bisogna cambiare anche le medicine. Fatiha, che soffre spesso di mal di stomaco, prende un medicinale che si chiama Maalox ed è lo stesso farmaco che prendeva in Marocco. Smahan invece ha finito un medicinale che ha comprato nel suo paese e non sa se qui in Italia ha lo stesso nome. Naima le consiglia di andare dal suo medico con la scatola della sua pillola e di chiedere a lui se c'è un farmaco uguale. Poi il dottore deve scrivere la ricetta e Smahan può andare in farmacia a comprarla. E' anche possibile che il medico prescrivere a Smahan una visita dal ginecologo. Con l'impegnativa si può andare al Distretto Sanitario e prenotare una visita dallo specialista. Smahan sa dove si trova il Distretto Sanitario: è proprio davanti alla Banca San Paolo. Non sappiamo se un ginecologo visita al Distretto Sanitario di Piossasco, ma al Poliambulatorio di Orbassano certamente sì. Khadija e Neide e Santos dicono che qui in Italia il dentista costa troppo: per togliere un dente Khadija ha dovuto pagare 50 euro, e Neide ci ha raccontato che sua suocera ha pagato la dentiera 10000 euro! Khadija ha scoperto che a Orbassano, al Poliambulatorio, si può prenotare un appuntamento da un dentista e si paga poco. Ci lavora una dentista molto brava: una volta ha dovuto togliere due denti del giudizio e l'intervento è durato un'ora e mezza. E' stato doloroso, ma la dentista ha fatto un ottimo lavoro e Khadija ha pagato solo 20 euro. Per avere maggiori informazioni sui servizi pubblici alla salute abbiamo deciso di fare visita al Distretto Sanitario, il presidio territoriale del Servizio Sanitario Nazionale, a disposizione di tutti i cittadini. Prima della visita eravamo un po' preoccupate, perché noi abbiamo un grande problema: abitiamo in Italia da poco tempo e non conosciamo molto bene l'italiano. Ma al Distretto sanitario ci attendeva una sorpresa... Martedì 7 aprile siamo uscite da scuola per raggiungere il locale presidio della nostra ASL. Appena lì, ecco la sorpresa: è arrivata insieme a noi la signora Naima, una mediatrice interculturale, per aiutare noi ragazze a capire la lingua italiana. Eravamo felici e l'abbiamo accolta con calore! Ci aspettavamo tre

operatrici del Distretto: l'ostetrica, l'infermiera pediatrica, la responsabile degli infermieri. Prima di tutto abbiamo visitato il Distretto, iniziando dalla segreteria, dove si prenotano le visite specialistiche, si sceglie il medico, si ritirano gli esiti degli esami del sangue, si fa la tessera sanitaria e si ricevono tutte le informazioni sulla salute. Poi abbiamo visto l'ambulatorio pediatrico, l'ambulatorio fisiatrico, quello infermieristico e, al primo piano, l'ambulatorio ginecologico. Dopo siamo andate nella stanza dove si fa il massaggio ai neonati: era una stanza dalle pareti azzurre e sentivamo una musica dolce. Lì ci siamo sedute e abbiamo parlato. La responsabile degli infermieri, Vittoria, ci ha spiegato che la nostra ASL è la numero 3, che al Distretto troviamo un CUP (Centro Unificato Prenotazioni) dove possiamo prenotare le visite specialistiche: il CUP ci permette di scegliere il giorno e il luogo a noi più adatto, spostandoci anche nei paesi vicini (Giaveno, Orbassano,...) e in diversi ospedali. Per trovare tutti gli specialisti, infatti, dobbiamo andare in un ospedale o al Poliambulatorio a Orbassano, ma possiamo prenotare le visite dal Distretto di Piossasco. Vittoria ci ha anche parlato del servizio infermieristico a domicilio: se un malato non può alzarsi dal letto, per le medicazioni o altre cure può venire un infermiere a casa. Per richiedere questo servizio bisogna rivolgersi alla segreteria. Il distretto svolge anche funzione di Anagrafe sanitaria, per avere la tessera, scegliere il medico curante, ecc. Chi non ha ancora i documenti può ricevere una tessera sanitaria provvisoria. Da qualche mese, però, per ottenerla viene richiesto il contratto di lavoro. Ornella, l'infermiera pediatrica, ha spiegato che in Italia, per i bambini, esistono vaccini obbligatori e vaccini facoltativi; tutti si fanno al Distretto sanitario. Da qualche tempo si può fare un vaccino alle ragazze tra gli undici e i quindici anni contro il papilloma virus, che dagli studi risulta una delle cause del tumore al collo dell'utero. Una mamma che ha partorito può andare al consultorio pediatrico e chiedere informazioni sull'allattamento, sulla cura del bambino, sull'alimentazione. A richiesta c'è anche un corso di massaggio che dura cinque incontri. Quindi ha preso la parola Giusi, l'ostetrica. Ci ha detto che il consultorio familiare segue la donna, la coppia e la famiglia nella sua storia sessuale e procreativa. L'ostetrica ci ha poi parlato di PREVENZIONE SERENA. Le donne, da una certa età stabilita dal Servizio Sanitario, possono effettuare due esami gratuiti: il pap-test e la mammografia. Questi due esami possono individuare molto precocemente il tumore al collo dell'utero e quello alla mammella. Può fare il pap-test anche una donna vergine,

poiché esiste una strumentazione adeguata per questi casi. Il problema più grande, quando andiamo dal medico è la lingua: se non sappiamo le parole non riusciamo a dire il nostro problema e non abbiamo nessuno che ci aiuti. Siamo molto contente che con noi ci fosse Naima, perché abbiamo capito quello che ci è stato detto. Sarebbe molto utile la presenza di una mediatrice interculturale in tutti i servizi del territorio. Per aiutare chi è appena arrivato in Italia abbiamo scelto le "parole della salute" più importanti per noi e le abbiamo tradotte in diverse lingue. Tanta salute e tutti!!

Torres de Assuncao Edineide, Brasile - Rogel Vera Santos, Ecuador - Hafid Smahan, Hifdi Khadija, Mansouri Naima, Moutaharrik Nadia, Moutchtaki Ibtissam, Ouahkaou Fatiha, Tayaf Fatima, Marocco - Tavarez Ramona, Repubblica Dominicana - Sede di Piossasco



## "MERCATO INTERNAZIONALE"

Siamo un gruppo di studenti del CTP di Orbassano e vogliamo parlarvi del mercato. In tutte le nostre città di origine ci sono molti mercati. Nella città di Aicha in Marocco, in quella di Mohamed in Egitto e nella città di Natalia in Russia ci sono tanti mercati grandi e piccoli. C'è anche un mercato vicino a casa loro ed è possibile andarci a piedi. Anche a Takoradi, in Ghana, i mercati sono molti ma Agnes deve prendere il bus per arrivarci. E' comodo farci la spesa perché di solito il mercato c'è tutti i giorni. Saleh dice che al suo paese in Giordania ci sono due piccoli mercati molto antichi. Ci sono grandi mercati molto antichi anche nelle città di Mohamed e Aicha. In tutti i paesi la merce esposta è sistemata su bancarelle o su grandi teli posati a terra. In Egitto e in Marocco tanti piccoli negozi aperti si affacciano sulle vie del "Suk" (il mercato) e la merce viene esposta dentro e fuori il negozio. In Russia e Giordania fare la spesa costa meno che in Italia. Nei piccoli paesi del Marocco costa cara la carne ma tutto il resto costa poco. In Ghana invece costa poco il pesce. In Egitto e nelle grandi città del Marocco i prezzi sono uguali a quelli italiani.

In Marocco, in Giordania e a Santo Domingo è possibile assaggiare prima di comprare. In Ghana e in Congo si usa poco la bilancia, la merce si vende a quantità o a pezzi. In tutti i nostri paesi il mercato è molto colorato per la gente, la merce, i teli e gli ombrelloni. In paesi molto caldi come la Giordania e l'Egitto gli ombrelloni sono tutti bianchi per non attirare i raggi del sole. In genere i mercati sono tutti rumorosi: i negozianti alzano la voce per attrarre l'attenzione dei compratori e la gente si incontra e chiacchiera. Al mercato si sentono molti odori di gente e merci diverse. A proposito di odori: a Natalia e Agnes manca il profumo dei dolci, a Aicha quello degli spiedini appena fatti, a Mohamed il profumo dei fiori, a Saleh il profumo delle succose arance giordane. Abbiamo tutti nostalgia delle chiacchiere fatte con parenti, amici e vicini di casa mentre si fa la spesa. Il mercato in Italia è più tranquillo, più ordinato; quelli del Marocco e dell'Egitto sono più disordinati, c'è tanta confusione. Qui in Italia andiamo quasi tutti al mercato: a Orbassano il mercoledì, a Tetti Francesi il martedì, a Beinasco il giovedì, a Giaveno il sabato. Molti tra noi vanno una volta al mese o una volta ogni quindici giorni al mercato di Porta Palazzo, a Torino, dove si trovano prodotti della nostra terra proprio come quelli che ha comprato Grace una di queste mattine ...così si possono cucinare alcuni appetitosi piatti della nostra terra!

Bellafkhi Aicha - Qattari Chabia - El Fakroni Fatima, Marocco - Adel Zaki Mohamed, Egitto - El Haji Saleh, Giordania - Marfo Effah Agnes, Ghana - Zorina Natalia, Russia - De Los Santos Josè, Repubblica Dominicana - Krakue Grace Ekuwa, Ghana - Muaka Ndembe Arlette, Congo - Nzem Nadia - Taher Hanane, Marocco - Sede di Orbassano

Nei mesi di aprile e maggio si sono svolti al C.T.P. alcuni incontri con la cooperativa Mondo Nuovo che, tramite lezioni "dedicate", mostre interattive e un incontro con una socia lavoratrice proveniente dalla Guinea, Africa, ci ha parlato del "Commercio Equo e Solidale". Il lavoro ha coinvolto i nostri studenti, alcune classi dell'I.T.C. Sraffa di Orbassano e dell'I.C. di Beinasco. Chissà...forse esiste un'alternativa alle regole, spesso ingiuste e spietate, che vigono nell'ambito del mercato attuale. Se vuoi saperne di più... [www.mondo-nuovo.it](http://www.mondo-nuovo.it)



# COSÌ VICINI COSÌ LONTANI

differenze di genere, tra le generazioni, tra amici ...

## TRA MOGLIE E MARITO INCONTRO SU PARI OPPORTUNITÀ

Giornata speciale, oggi, a scuola: abbiamo visto... e fatto teatro!

Per aiutarci a riflettere sulle pari opportunità tra donna e uomo, infatti, sono venuti in classe due attori accompagnati da due animatori. Gli attori hanno recitato tre scene di una giornata quotidiana (risveglio, metà giornata, rientro a casa), poi le abbiamo discusse e poi...

### Il risveglio

Come ogni moglie, tutte le mattine, Condi si sveglia prima. Un po' stanca, ma contenta, accende la radio per sentire un po' di musica mentre prepara il caffè e la colazione per suo marito e per i bambini. Dopo pochi minuti chiama Vido, suo marito, dicendogli che sono già le sette, e chiama anche i bambini. Trascinandosi con le sue ciabatte, arriva Vido, stanco morto come se non avesse dormito; insomma, più addormentato che sveglio. Arriva in cucina, spegne la radio dicendo che gli dà fastidio, si siede. Versando il caffè al marito, Condi chiama di nuovo dolcemente i bambini: «Bambini, svegliatevi!». Anche Vido, mentre sorseggia il caffè, chiama forte i bambini... con una voce da spavento.

Condi è di corsa. Dice a Vido di portare i bambini a scuola perché lei deve andare a lavorare. Per Condi, infatti, è il primo giorno di un nuovo lavoro in un'impresa di pulizie. Prima di uscire, dice a suo marito di lavare le tazze e di non dimenticare la sacca con le scarpe da ginnastica per i bambini. Per uno come Vido, fin troppo lavoro!

### Una telefonata a metà giornata

A mezzogiorno, Condi telefona a Vido per chiedergli di andare a prendere i bambini a scuola perché lei non può, infatti, sul lavoro le hanno chiesto di fermarsi un po' oltre l'orario. Ma il marito le risponde che si deve sbrogliare da sola perché lui ha un appuntamento di lavoro -al bar- dove si deve incontrare con Nicolai, un amico. Così la moglie è costretta a raccontare al suo datore di lavoro una bugia per poter uscire e andare a prendere i figli (si scoprirà poi che, in realtà, l'appuntamento al bar non è per lavoro, ma...).

### Rientro a casa

La moglie arriva a casa per prima e si dedica alle faccende domestiche (naturalmente trova le tazzine ancora da lavare). Quando arriva, il marito la saluta e le chiede cosa c'è per cena. Condi risponde che sta preparando un po' di sughetto per la pasta. Tutto contento, Vido le chiede se si è ricordata di comprare il pigiama da regalare a sua mamma (la suocera di Condi) per il compleanno. Lei gli risponde di essersene dimenticata, lui si arrabbia e si mette a dire che comunque bisognerà comprarlo entro sabato, il giorno del compleanno, e presentarsi puntuali tutti insieme, per far vedere che sono una famiglia unita. Condi dice che provvederà, ma gli ricorda che, sabato, lei ha l'ultimo incontro del corso da aiuto cuoca che ha frequentato tutto l'anno; è il giorno in cui consegneranno l'attestato che potrebbe permetterle di cambiare occupazione e di fare, finalmente, un lavoro che le piace!

«Pazienza», dice Condi alla fine della discussione, non andrà al corso.

Viste le tre scene, le abbiamo discusse una per volta e, per ogni situazione, abbiamo immaginato un'altra possibilità, cioè un cambiamento, una diversa soluzione... insomma, come avrebbero potuto fare. Ma non è tutto! Con l'aiuto degli attori, le abbiamo proprio rifatte, diverse. In una scena ha persino recitato una di noi, prendendo il posto di Condi.

### Un altro risveglio

Condi si alza, prepara colazione e accende la radio per sentire un po' di musica e balla. Poi chiama Vido: «Amore mio, sveglia. Sono in ritardo!». Arriva Vido, sempre addormentatissimo: «Tutto bene? Dove sono? A casa mia?». Lei: «Sì, certo. Vuoi del caffè?». Lui: «Sì, grazie». Poi chiamano i bambini per svegliarli perché ancora dormono. Appena lo vede un po' più sveglio, Condi si rivolge a Vido: «Adesso ti spiego cosa devi fare. Guarda, per prima cosa, sveglia i bambini perché, se no, vanno a scuola in ritardo. Poi portali a scuola e non dimenticare la sacca per la ginnastica. Adesso io vado al lavoro, sono in ritardo. Mi raccomando fai tutto quello che ti ho detto e quando finisci, per piacere, lava le tazzine della colazione. Ciao, ciao». Appena lei esce, lui chiama i bambini: forte, forte.

### Metà giornata, metà a ciascuno

Condi è al primo giorno di lavoro, il capo le chiede di fermarsi... così non può andare a prendere i bambini, allora chiama Vido. Vido dice che non può perché ha un incontro al bar, per lavoro, ma Condi ricorda a Vido che lei è al suo primo giorno e che i figli sono di tutti e due, poi gli chiede di spostare il suo appuntamento che, anche se per lavoro, è con un amico. E Vido rimanda. Telefona a Nicolai e... «Per quel pokerino, dobbiamo fare un'altra volta».

### Le cena di Condi e Vido

Dopo la sua lunga giornata, Condi arriva casa, dà un bacio al marito ed inizia a preparare da mangiare per tutta la famiglia. Vido le chiede se ha comprato il regalo per il compleanno della madre e lei risponde di essersene dimenticata, ma che provvederà la mattina seguente. Poi Condi spiega a Vido la questione dell'attestato del corso di aiuto cuoca... proprio il sabato del compleanno della suocera! Subito Vido si mostra molto seccato: non vuole che non si presentino tutti insieme, non vuole che sua madre pensi che loro non sono felici! Condi spiega che, se prende quel certificato, può trovare un lavoro migliore e suggerisce di telefonare alla suocera. Le due si parlano. «Nessun problema», dice la suocera, «Magari venite domenica. Vi aspetto per pranzo». Condi saluta, ringrazia e... passa la cornetta a Vido. E così sono rimasti tutti felici per sempre.

«Tutto è bene quello che finisce bene», abbiamo commentato. E poi, «L'amore non è bello se non è litigare!». Qualcuno ha anche aggiunto: «Per un buon rapporto, in una coppia, bisogna ricordarsi che si è soci». Beh, almeno oggi, abbiamo messo la parità in scena.

Belabbas Lakbir - Bernard Luigia - Braga Rodriguez  
Vieiras Stefania - Cascio Erika - Chiovaro Antonina  
- Despaigne Nisotys - Dinzey Adolfo Carlos - El Bir  
Safa - Ennaoui Naima - Ettafs Layla - Hernandez  
Miranda Dalgys Glendar - Graci Loris  
- Iorga Niculina - Lazrak Safae - Mardare  
Gabriela - Mura Liliana - Pereyra Navarro Rosa  
- Perez Valdes Midaly - Prakapenka Hanna  
- Proiescu Jasmina Nicoletta - Rizzo Raffaella  
- Salas Meza Margot - Torricchio Linda

Sede di Orbassano

## UOMINI E DONNE: UNA NOTEVOLE DIVERSITÀ...

Alcune differenze tra uomini e donne sembrano veramente appartenere al proprio genere. Ad esempio le donne sono molto più freddolose, più dedite alla famiglia, sanno svolgere mille compiti, s'ingegnano per fare più cose contemporaneamente (avete presente le mamme con un bimbo piccolo...) Ci sono differenze anche nel modo di nutrirsi: penso sia vero che un uomo preferisca la carne alle verdure, infatti difficilmente mangerebbe carote e sedano per superare la prova costume. Ha una dignità lui, e preferirebbe la palestra alla dieta!

L'uomo, a volte, si perde in un bicchiere d'acqua; non fategli portare più di due cose per volta (ha solo due mani!), non fategli prendere più di due cose alla volta, perché una la dimentica sicuramente; non mandatelo al supermercato da solo, perché se non trova ciò che sta scritto sul biglietto va nel panico e non sa più cosa acquistare. Quanti uomini vedi gesticolare davanti agli scaffali del supermercato e pensi: "È pazzo!" Poi scopri che sono solo al telefono con la moglie.

Ma si sa, l'uomo non è fatto per i lavori di casa, egli ama starsene fuori, fare del bricolage, fare sport, difficilmente rinuncerebbe al suo lavoro per la famiglia, perché lui è fatto così; e in questa realtà la colpa è anche un po' delle donne, dato che quando hanno dei figli maschi non gli insegnano la "collaborazione domestica"; dunque non possono lamentarsi se i mariti/compagni invece di "fare la lavatrice" si limitano a pulire il filtro! Ci deve essere in noi un comportamento atavico, un qualcosa che deriva dai primi uomini sulla terra: deve essere questo il motivo per cui ci sono ancora oggi queste diversità nello svolgere i compiti. La donna cuce, stira, lava, cucina: questo andava anche bene finché l'uomo si occupava di procurare il cibo, andava a caccia, a pesca ecc..., ma ora che il cibo lo troviamo al negozio di fronte, penso che bisognerebbe adeguarsi e condividere i compiti. In una vita insieme, sia gli uomini che le donne, hanno molto da imparare, soprattutto dalle diversità.

Loredana Stallè, Italia - Sede di Pinerolo



## LE STAGIONI DELL'AMORE

Di questi tempi, milioni di coppie si uniscono in matrimonio e, anche solo dopo pochi anni, concludono la loro storia separandosi; a causa, sostengono, della loro grande diversità. Su questa diversità alcune coppie (sempre più rare) riescono a costruire e ad accrescere il loro legame affettivo.

Uomini e donne comunicano, pensano, sentono, reagiscono, amano, giudicano secondo modalità diverse. Per noi donne la comunicazione, l'amore, la bellezza, i rapporti con gli altri sono più importanti del lavoro e di tutto ciò che fa parte della tecnologia.

In generale non amiamo portare uniformi, ma amiamo vestirci a seconda dei sentimenti che proviamo. Quando siamo stessate, troviamo sollievo nel rivolgerci a qualcuno di cui ci fidiamo, illustrandogli nei dettagli le nostre difficoltà; a volte abbiamo solo bisogno di parlare o semplicemente di compagnia. Nella giovinezza noi donne siamo molto più disposte a sacrificarci e a renderci disponibili alle necessità del partner; con la

maturità ci rendiamo conto che forse abbiamo rinunciato a noi stesse per compiacere il nostro compagno.

Gli uomini parlano volentieri di macchine veloci, computer rapidissimi e strumenti tecnologici all'avanguardia; a loro sta a cuore tutto ciò che li aiuta a raggiungere gli obiettivi che si sono prefissi.

L'uomo, se non riesce a trovare una soluzione, cerca qualcosa che gli permetta di dimenticare il problema: come leggere il giornale o impegnarsi in un'attività ricreativa. Staccando la mente dai crucci della giornata riesce a rilassarsi.

In gioventù gli uomini sono molto attenti a loro stessi, e non si rendono conto delle necessità degli altri; con la maturità imparano a servire e a rispettare chi hanno vicino. Come esseri umani siamo molto diversi, ma in quanto a commettere errori siamo molto simili.

Noi donne cerchiamo in ogni modo di migliorare o cambiare il comportamento del nostro compagno; non riconosciamo ciò che lui ha fatto per noi, ma ci lamentiamo per ciò che non ha fatto; molto spesso criticiamo o correggiamo le sue decisioni e iniziative.

Gli uomini commettono il grave errore di non ascoltarci, e di dimostrare poco interesse ai nostri sentimenti; a volte, quando ascoltano, finiscono con l'arrabbiarsi e rimproverarci di avergli rovinato l'umore; nel peggiore dei casi, dopo aver ascoltato, non dicono nulla e se ne vanno.

Ho tratto queste poche conclusioni (avrei ancora molto da dire) riguardo al mondo femminile e maschile perché ho avuto esperienze personali e famigliari, ma anche la lettura di libri di psicologia su questo argomento mi ha interessato.

Siamo diversi, spesso siamo l'uno l'opposto dell'altra, proprio per questo capaci di dare frutti, come la VITA.

Ricordo di aver letto, e di aver annotato su un mio quaderno dei pensieri, che la coppia è come un giardino; per crescere ha bisogno di essere annaffiato in maniera regolare, a seconda delle stagioni ha bisogno di cure particolari.

Per costruire rapporti veri dobbiamo accettarne e capire le differenti stagioni dell'amore.

Alberta Russo, Italia - Sede di Pinerolo

## GLI UOMINI DELLA MIA VITA

Ho 42 anni; sono nata in una famiglia dove tutto era condiviso con tre fratelli. Mi sono sposata a 20 anni; a 21 ho avuto il primo figlio, il secondo a 24: entrambi maschi. Sono sempre stata circondata soprattutto da figure maschili.

Quand'ero piccola, mio padre e mia madre lavoravano tutti e due e, per non lasciarci soli, facevano turni contrari. Quando io e i miei fratelli rientravamo da scuola, mio padre ci coinvolgeva a riordinare casa. Non mi ha mai detto: "Sei una donna e devi farlo tu!" Se mia madre non c'era, preparava lui i pasti; spesso mamma tornava a casa dal lavoro e trovava verdure ed ortaggi lavati, cotti e sigillati negli appositi sacchetti, pronti da sistemare in freezer. Di tanto in tanto ci controllava i compiti, soprattutto quelli di matematica. Quest'uomo collaborava con la sua donna già 35anni fa.

Quando ho compiuto diciott'anni mi sono subito iscritta per prendere la patente; le guide le facevo con lui. Avevo paura, però; mi portava a Torino dove, oltre alle macchine, c'erano tram, pulman... Mi diceva: "Ci riesci!" e poi, nei momenti giusti, aggiungeva: "Non aver paura, ci sono io!"

Mio marito è diverso. Quando l'ho conosciuto, non mi piaceva, poi mi sono innamorata dei suoi silenzi, di come puntava gli occhi addosso; parlava con gli sguardi.

Ho lasciato il lavoro per fare la moglie e la mamma a tempo pieno, e sono felice della mia scelta. Al momento dei pasti, in casa nostra, c'è sempre animazione: prima e anche dopo. La cucina è zona mia, mi piace cucinare, ma se mio marito è a casa prende il mio posto volentieri. A me non piace quello che prepara; lui il soffritto non lo fa con le verdure tritate, le affetta a mo' di minestrone; non cambia, continua a farlo così. Io amo i rigatoni, lui vuole gli spaghetti. Poi mi stuzzica sempre, è un bambino dispettoso; non posso indossare il grembiule, che viene a tirare i lacci, io mi arrabbio, e, siccome non mi piace che mi giri attorno quando cucino, lo tolgo e non lo metto più. Quando riusciamo ad avere un giorno di riposo in comune, discutiamo anche su dove andare. A mio marito piace la montagna e passeggiare, io sono come i girasoli: sdraiata sulla spiaggia a leggere.

Sono poche le cose che ci accomunano, siamo molto diversi; forse per questo non ci annoiamo quando stiamo insieme!

Nonostante ciò, continua a dirmi che mi sposerebbe ed è la più bella cosa che possa dirmi. Allora inizio a stuzzicarlo io, dicendogli che non so se lo rifarei. Ma riuscirei a fare a meno di tutto questo? Non avrei neanche i miei figli! Già, i figli: lui sostiene sempre che

li ha visti prima di me, perché quando ho partorito era presente.

Mio marito è ...mio marito.

Posso affermare, attraverso il mio vissuto, di non concordare con la tesi che ci sia una sorta di substrato psicologico comune a tutti gli individui dello stesso sesso. Ci sono situazioni, esperienze (positive o negative) che ci rendono tutti diversi, anzi unici. Se ci sediamo a mangiare lo stesso cibo attorno alla stessa tavola, lo assaporiamo forse tutti allo stesso modo? Partoriamo un figlio, ma proviamo tutte le stesse emozioni?...

Carmela Neri, Italia - Sede di Pinerolo

## LUI ED IO

Io sono del segno dei Gemelli e lui è dello Scorpione. Ho letto che questi segni zodiacali non sono compatibili. Io ci credo, perché l'ho provato sulla mia pelle.

Lui ha un carattere forte e impulsivo, talvolta anche ragionevole, ma non sempre.

Io ho un carattere più sensibile, romantico e compassionevole. Però, quando mi fa qualche dispetto, divento dispiaciuta e furiosa come una piccola tempesta passeggera che porta con sé il vento, le nuvole, e poi passa subito e ritorna il sole. Lui è robusto, ha sempre caldo. In inverno è contento del freddo che c'è: mi pare che trovi il suo conforto. Io in inverno ho sempre freddo. Voglio più caldo in casa. Per lui nessuna attività domestica, comprese le varie riparazioni, è difficile, faticosa o incerta. Per l'abilità nei lavori di casa è in debito verso di me, che l'ho istruito con pazienza. Anche a lui piace cucinare, perché è un buongustaio: gli piace soprattutto il minestrone con la carne, di meno i legumi, la verdura e la frutta. Io preferisco il minestrone di verdura, i legumi, il pesce preparato in tanti modi, i latticini e la frutta. Il sabato, di solito, lui va al negozio o al mercato per comprare tutte le cose che ci mancano. Invece io rimango a letto ancora per 15' - 30', poi mi alzo per lavorare in casa.

Io sono molto ordinata; fin da piccola mi piaceva seguire e imitare mia mamma e le mie sorelle più grandi. Lui si è abituato nello stesso modo, ma con alcune mancanze. Quando vado a casa al mio paese, al mio ritorno lui mi fa vedere che tutto è a posto, ma io trovo sempre qualcosa da migliorare. Lui è molto deciso, furbo, talvolta, per ottenere vantaggi. Io non sono sempre decisa, tante volte cedo per amor di pace.

Lui ha un grande senso dell'orientamento; io ho paura di sbagliare strada e di perdermi. Lui riesce a cavarsela in ogni difficoltà, anche quando viaggia in automobile in tutto il mondo: guarda le carte topografiche per assicurarsi di non sbagliare percorso. Lui ed

io, quando viaggiamo in automobile, voliamo come uccelli nel cielo. Lui ha un grande talento nel guidare, è un esperto di motori fin da quando era bambino. Io ho imparato a guidare più tardi, perché ho avuto paura, indecisione, e anche lui non mi ha incoraggiata, per la paura che potessi avere incidenti. Io mi sono sempre preoccupata moltissimo per i miei figli, per crescerli e dar loro un'educazione; anche lui si preoccupava, ma di meno. Lui si stufava subito e cercava di liberarsi, lasciando questa responsabilità di più sulle mie spalle. Io sono contentissima che finalmente siamo riusciti a realizzare i nostri propositi e a sistemare tutti e due i figli, che sono bravi e laureati. Io scrivo racconti che mi procurano emozione e nostalgia. A lui, invece, non piace scrivere, ma racconta a voce barzellette che ci danno tanta allegria; ne sa moltissime a memoria.

Quando si arrabbia con me si chiude come un guscio di noce e si apre solo quando io ho il coraggio di aprirlo. Talvolta va bene, ma altre volte ha delle reazioni imprevedibili ed esplosive. In questi casi è meglio che mi ritiri subito, fino a quando gli passa tutto.

Lui ed io ci siamo conosciuti per la prima volta al mio paese, dove io lavoravo. Lui indossava una maglia verde chiara, un giubbotto corto, pantaloni di tipo sportivo. Aveva i capelli ondulati, biondo chiaro: era bello, pieno di vita e allegria. Di viso assomigliava un po' al presidente Ceausescu.

Allora mi ha fatto un'impressione forte e mi sono innamorata di lui, ma non pensavo ancora che qualche mese dopo sarebbe diventato mio marito. Il motivo era che io ero ancora innamorata di un altro ragazzo, e anche lui di me, ma sfortunatamente aveva dovuto andare troppo lontano per fare il servizio militare. Ma ora, guardandomi indietro, devo riconoscere che con mio marito, nel bene e nel male, abbiamo realizzato una famiglia unita e tante cose insieme.

Lucrezia Cozloschi, Romania - Beinasco

## PER FORTUNA CI SONO IO

Non c'è alcun riscontro scientifico, e d'altronde come potrebbe esserci, eppure io ne sono certa: una maledizione grava sulla mia famiglia.

Non su tutti i componenti, a dire il vero, a me pare di esserne immune, ma di certo mia moglie ne è perseguitata. È come se fosse vittima di un anatema che la colpisce nelle occasioni più disparate, ad ogni ora ed ovunque: in macchina, se facciamo una passeggiata, a volte perfino d'estate in spiaggia, un soffio d'aria gelida la circonda, costringendola a cercare riparo e a coprirsi nel tentativo di

trovare un po' di calore. La sera, seduti sul divano, il fenomeno è sistematico e raggiunge il suo culmine. Si preannuncia solitamente con manifestazioni di carattere quasi rituale: un leggero tremolio di lei, seguito da lamentezioni. In quell'istante comprendo che il suo posto è investito da una corrente d'aria polare che io non percepisco.

Che di vera maledizione si tratta è provato dal fatto che, se ci scambiamo di posizione, accade qualcosa di incredibile: la corrente segue mia moglie, cosicché là dove stava lei, ed ora sto io, tutto è normale, e dove invece stavo io, ed ora sta lei, spira un'aria gelida, che la obbliga a rannicchiarsi e a cercare riparo sotto una coperta appositamente presente. C'è di peggio: il maleficio è ereditario. Da un po' di tempo anche mia figlia ne avverte i sintomi. Quasi me l'aspettavo, anche se fino a poco tempo fa nulla lasciava presagire la trasmissione del castigo; poi, da circa un anno, ora ne ha 13, il sortilegio si manifesta in lei con le medesime modalità che interessano la mamma.

Devo essere forte, tanto più se, come penso, a questa maledizione sono ricollegabili alcuni comportamenti che altrimenti non saprei spiegarmi. Di un legame stretto con uno di questi ho quasi la certezza: il freddo influenza le capacità psico-motorie, in particolare provoca un esagerato aumento del tempo impiegato per fare la spesa.

Credo di averne le prove.

Se io vado da solo al supermercato, passo rapido con il carrello tra gli scaffali, compro il necessario e concludo velocemente; se siamo insieme l'operazione è già più complicata, probabilmente è il freddo che condiziona i movimenti, tuttavia la mia sola presenza sortisce un qualche effetto benefico.

In mia assenza la maledizione si manifesta in tutta la sua potenza, ne consegue che il tempo impiegato per la spesa triplica.

In un'unica circostanza madre e figlia paiono inattaccabili dal freddo: quando si va per mercati e fiere. In quel caso, pur in condizioni climatiche al limite del sopportabile, una passeggiata tra i banchi comporta il rischio del non ritorno a casa.

Pare non esista cura; per fortuna, però, ci sono io, perciò mi stupisco quando sembrano non apprezzare la mia perseveranza nel restare loro vicino. Addirittura a volte contestano il mio aiuto. Ma io non mollo, soccorrere le donne che amo è per me un obbligo morale; e poi so che quasi tutti i miei amici notano nelle loro mogli, madri e figlie i medesimi sintomi, non sono il solo ad affrontare queste pene.

Alberto Corso, Italia - Sede di Pinerolo

## UOMO E DONNA 男人 女人

Fino a settanta anni fa la Cina era un paese feudale. In un paese feudale il popolo non ha tanta possibilità di conoscere il resto del mondo, segue un unico uomo, il "Re", lui è "Figlio del Drago" come dice la leggenda.

È un fenomeno che ha contribuito a creare il mito della superiorità dell'uomo. A quell'epoca avere un figlio maschio era quasi un obbligo. Serviva per preservare la radice della famiglia del padre e il cognome paterno. La vita della donna invece dipendeva sempre dall'uomo. Cresciuta, i genitori trovavano subito un marito ritenuto giusto per lei, spesso solo per rendere più ricca la famiglia.

La donna doveva avere tanti figli e doveva accontentare sempre il marito. I figli dovevano accettare questa realtà e vivere come i loro genitori. Questa situazione di vita è durata molto tempo. I miei nonni hanno ancora questa mentalità.

Al giorno d'oggi le cose sono cambiate ma non completamente. La donna non sta più a casa per seguire i figli ma va a lavorare come tutti gli altri. Di solito sono i nonni che badano ai nipoti, chi non può farsi aiutare dai nonni deve fare grandissimi sacrifici. Gli uomini, però, sono rimasti con la mentalità di una volta: aiutano poco la moglie a fare la spesa, a cucinare, a pulire la casa. Negli anni 80 il governo cinese ha promulgato la legge del "Figlio Unico" per contenere la crescita della popolazione: ogni famiglia ha diritto ad avere soltanto un figlio. Quando è stata emanata questa legge la gente era disperata perché tradizionalmente la famiglia cinese era composta da molti figli per garantirsi un aiuto, soprattutto in campagna. Successivamente i governanti hanno deciso che se il primo figlio è maschio non esiste più possibilità di farne un altro, se invece è femmina si può generarne ancora uno.

Piano piano il numero degli uomini è aumentato e quello delle donne è diminuito.

Gli uomini single aumentano ogni giorno e questo è un grosso problema per il popolo cinese. Qualche tempo fa era la famiglia a preoccuparsi del matrimonio rivolgendosi ad agenzie matrimoniali e ci si sposava giovanissimi. I giovani cinesi di oggi usano spesso Internet per conoscere nuovi amici: si scrivono o usano la web-cam. Quando pensano sia il momento giusto per incontrarsi si incontrano. Può non sembrare molto realista ma spesso funziona se incontri le persone giuste. Secondo me tra uomo e donna non ci sono differenze; se uno dei due sente l'altro più forte significa che si sente impotente dentro, nel profondo. Tutti dobbiamo pensare che la vita è bella e bisogna goderne felicemente senza problemi.

Li Li, Cina - Sede di Orbassano



## UOMINI E DONNE

Parlano con un loro amico dopo aver avuto un litigio per sapere la sua opinione.	Pensano da sole alle cose dette nel litigio e provano a trovare una soluzione che dopo possono svelare a un' amica.
A loro non piace molto il cambiamento, non sono interessati a cambiare abitudini.	Si lasciano convincere facilmente e velocemente a provare qualcosa di nuovo.
Lavorano come sempre senza un particolare impegno e hanno più successo delle donne, chissà perché.	Lavorano di più e duramente per avere successo.
Quando vivono da soli hanno un appartamento ordinato, ma se si sposano dimenticano come si mette in ordine una stanza.	Quando vivono da sole sono più disordinate, ma se si sposano imparano a fare i lavori di casa.

## RAGAZZI E RAGAZZE

Lavorano per la scuola quando la materia gli piace	Lavorano molto per la scuola se, secondo loro, ne vale la pena
Parlano di meno con i genitori e non vogliono prendere consigli da loro	Parlano più spesso, specialmente con la madre, delle loro esperienze e ascoltano i consigli dei loro genitori
Provano a ignorare il loro sviluppo fisico, che è più lento di quello delle ragazze, assumendo un atteggiamento spavaldo	Si sviluppano prima e curano il loro aspetto e il loro modo di vestire
Un gruppo di ragazzi non si fa notare perché i maschi vogliono restare tra loro e divertirsi	Un gruppo di ragazze invece si fa subito notare perché le femmine ridono forte per richiamare l'attenzione dei ragazzi

## MASCHI E FEMMINE COME COPPIA

In pubblico non sempre mostrano che hanno una compagna	Cercano spesso la vicinanza del partner; qualche volta solo per ingelosire le altre donne
Pagano il conto per tutti e due, anche se non hanno voglia di farlo	Non pagano quasi mai il conto del compagno perché è comodo e anche un vecchio costume
Quando litigano con le loro donne, alcune volte interrompono il litigio e non dicono più niente	Quando litigano vogliono avere l' ultima parola
Desiderano uscire con amici nel fine-settimana per divertirsi, fare sport, etc.	Desiderano uscire con amiche nel week-end per chiacchierare e passare piacevolmente il tempo insieme

## UOMINI E RAGAZZI IN ITALIA E IN GERMANIA

Agli italiani piace molto sentirsi parlare e durante una conversazione non gli interessano sempre le risposte degli altri	Anche se non sono molto interessati ad un altro lo ascoltano
Se un italiano dice che ci incontriamo alle sette, non viene puntuale e non prima delle sette e mezza	Se un tedesco dice che ci incontriamo alle sette, viene alle sette
Usano la macchina come qualcosa di utile, non importa molto se ha un piccolo danno	La macchina è il loro "bèbè", non vogliono che nessuno la tocchi
Specialmente i ragazzi vanno spesso dal parrucchiere per avere una pettinatura moderna	L'unica cosa che fanno dei capelli è che si può tagliarli e lavarli

## DONNE E RAGAZZE IN ITALIA E IN GERMANIA

Si vestono in modo elegante e si truccano sempre, anche se vogliono solo fare una piccola passeggiata con il cane	Qualche volta per loro bastano i pantaloni da jogging per andare a scuola o per fare la spesa
Si interessano al calcio solo quando gioca la squadra nazionale italiana	Molte donne e ragazze vanno allo stadio nei fine-settimana a vedere la loro squadra preferita della Serie A/B
Non esitano quando vogliono sapere qualcosa o rivolgere la parola a un ragazzo	Se vogliono sapere qualcosa o rivolgere la parola a un ragazzo, di solito lasciano agire un'amica
La maggior parte delle donne italiane sa molto bene come si cucina	Una grande parte delle donne tedesche conosce solo i sughi pronti e i cibi surgelati

Yasmine Wendt, Germania - Sede di Beinasco

## GENERAZIONI

Vivo qui in Italia da 17 anni con mio marito e due figli, arrivo dall' Australia. L'anno in cui sono venuta in Italia doveva essere una vacanza, ma poi...

Tutti i miei nonni erano italiani e anche i miei genitori. Dopo la seconda guerra mondiale ed una prima emigrazione in Argentina, quando la famiglia crebbe di altri quattro figli, mio nonno paterno, dall'Abruzzo, decise di partire per L'Australia. Laggiù trovò subito lavoro nei campi di patate. Gli italiani lavoravano bene e velocemente, così lui guadagnò abbastanza in poco tempo. Scrisse alla moglie e le chiese di mandare in Australia il loro figlio più grande, ma lei rispose che andavano tutti o nessuno. Così partirono in nave lasciando solo la figlia più grande in Italia. Mio padre aveva 12 anni quando partì per L'Australia. Il viaggio durò tre settimane. Mio nonno materno lasciò sua moglie e due figlie in Calabria per il viaggio in Australia. Molti italiani cercavano lavoro per una vita migliore in quell'epoca e l'Australia era tutta da scoprire, una terra nuova, considerata la Terra Promessa.

All'inizio solo gli uomini partivano, trovavano un lavoro, mettevano da parte dei soldi e compravano piccoli pezzi di terra e sistemavano una casa. Tante di queste persone erano parenti tra loro, funzionava così: quando l'immigrato era sicuro del suo lavoro, poteva chiamare un fratello, un parente o un amico garantendogli un lavoro; questo era chiamato "Chain Immigration", catena di immigrazione. Mio nonno, che aveva 12 fratelli, fu il primo dei suoi nove fratelli che emigrarono in Australia; tutti loro hanno poi chiamato altre persone appena hanno potuto, in questo modo tanti italiani sono emigrati in Australia.

Quando mia madre aveva 21 anni con sua mamma e sua sorella furono chiamate dal padre in Australia: erano passati dieci anni! Con loro partirono tanti parenti, erano una grande famiglia. Hanno tutti volato con uno dei primi aerei dall'Italia all'Australia. Erano chiamati "The Flying Ferraros": "I Ferraro volanti".

La vita in Australia era molto diversa da quella in Italia. La lingua inglese, la cultura, era tutto da imparare. Le persone che non parlavano inglese non erano benvenute in quell'epoca. Li chiamavano "Dings" e gli immigrati di colore erano chiamati "Wogs".

Gli italiani continuavano a mangiare la pasta fatta in casa e i loro cibi tradizionali. Gli Inglesi non erano abituati ad usare l'olio, e così li chiamavano "Greasy Dings", "Italiani Oleosi". Per gli inglesi il cibo italiano era molto strano, non faceva parte della loro cultura.



Mio padre e mia madre si conobbero in Australia. Quando arrivavano delle ragazze nuove dall'Italia gli uomini si presentavano subito per proposte di matrimonio. Loro due si sono sposati e si sono sposati. Dal loro matrimonio nacquero cinque figli, tre maschi e due femmine.

La mia infanzia fu abbastanza normale per me, abitavo in campagna, così avevo molti luoghi da scoprire. Amavo la natura e gli animali, ero sempre in cerca di piccoli gattini, ne avevo almeno una decina intorno a casa. La mia prima casa era fatta di legno, rialzata su gambe alte circa trenta centimetri, così

c'era questo piccolo spazio sotto il quale un bambino poteva passare. Tante cose finivano sotto casa e io mi divertivo a passare lì sotto in cerca di piccoli gattini, sapendo però che quando faceva molto caldo potevo incontrare qualche serpente. Non sempre riuscivo a passare con facilità, a volte ritornavo indietro cercando la via da dove ero entrata. Mia madre naturalmente non sapeva che io mi divertivo così. Vicino casa c'era un canale, quando non c'era molta acqua si trovavano piccoli buchi dove cercavo le aragoste nere di acqua dolce.

A volte mio padre mi portava in un grande canale d'acqua: lì ho imparato a nuotare a sei anni. Un giorno mi sono tuffata, ma quando sono uscita mi sono ritrovata parte del corpo ricoperto di sanguisughe! Mi sono spaventata e velocemente ho cominciato a tirarle via con grande difficoltà: era la prima volta che mi capitava, forse perché l'acqua era ferma da troppi giorni.

Gli anni di scuola furono abbastanza normali, all'inizio con qualche piccola discriminazione, ma niente di più. Alla mia scuola c'erano metà dei ragazzi di famiglie italiane e il resto di famiglie inglesi o irlandesi.

Crescendo la vita sembrava più complicata. Già da giovane mi sentivo un po' diversa dalle ragazze non italiane, loro facevano tante cose, uscivano e si divertivano. La mia vita invece era più limitata.

A sedici anni ho smesso di andare a scuola e per fortuna ho trovato subito lavoro. Mia madre non dava molta importanza a continuare la scuola, perché per lei la donna doveva sposarsi

e avere una famiglia; invece le ragazze non italiane si spostavano in città per continuare la scuola, e dopo trovare lavoro. I maschi delle famiglie italiane erano più liberi, uscivano con le ragazze non italiane, anche se i genitori non erano molto d'accordo. Così tante coppie miste arrivavano al matrimonio. Purtroppo tanti si separavano dopo un po', poiché le culture diverse a volte non si conciliavano.

Vivevo in due mondi diversi, parte di me era italiana e l'altra parte voleva vivere come le altre ragazze, non era facile farlo capire a mia madre, molte volte si discuteva o litigava.

Non esistono quasi più le persone della generazione dei miei genitori, così la mentalità è anche cambiata. La mia generazione ha portato tanti cambiamenti e con il passare degli anni le tradizioni inglesi si sono unite a quelle italiane. L'Australia è ormai multiculturale, i mondi sono uniti quasi senza razzismo. Ogni generazione porta cambiamenti, non siamo mai fermi e uguali....

Chico, Australia/Italia - Sede di Beinasco

## IL RAPPORTO CON I GENITORI

Sono nata in una famiglia numerosa, però sono stata fortunata di essere amata e coccolata essendo la penultima figlia. Ci sono stati anche dei contrasti tra noi fratelli e con i nostri genitori, ma non hanno causato una rottura grave tra di noi.

Ricordo che con mio papà ci sono stati dei momenti un po' difficili perché non riteneva che fosse molto utile continuare a studiare dopo la scuola media.

I miei fratelli sono stati d'accordo con lui perché non avevano molta voglia di studiare.

Le mie sorelle ed io, invece, avremmo voluto andare a scuola fino all'università, ma ci siamo dovute adattare alla situazione. Allora avevo solo quattordici anni, però capivo le difficoltà di mio padre se avesse dovuto mantenerci tutte all'università.

Mia mamma, invece, era dell'idea che avremmo dovuto provare ad affrontare qualunque sacrificio. Noi eravamo molto felici di sentirla così vicina.

Sognavo di fare la dottoressa, quindi di studiare medicina, però ho scelto di fare una scuola professionale che era più vicina alle nostre possibilità.

Ora da grande ho capito che il modo in cui sono stata educata mi ha fatto diventare matura.

A volte ci sono litigi tra genitori e figli perché i no non vengono spiegati. Dire dei no ai figli li aiuta a crescere e capire che non sono al centro di tutto. Dire di no, tuttavia, può suscitare la ribellione del figlio. Anche se il mio bambino ha solo diciannove mesi, mi accorgo che dirgli di no è molto difficile, forse perché non capisce ancora.

In tutte le famiglie ci sono questi problemi, ma io credo che si possano risolvere con il rispetto reciproco.

Andreea Crisu, Romania - Sede di Orbassano

## TRADIZIONI E CONDIVISIONI

Quando si è piccoli, s'immagina già come si vorrebbero i propri figli.

Anche nei giochi, che noi bimbe usavamo fare un tempo, ci crucciavamo della disobbedienza dei nostri pargoli immaginari, proprio come si lamentavano le nostre mamme di noi piccoli.

Era un gioco semplice, che ci faceva sentire grandi, dove serviva solo la fantasia, qualcosa che forse si è perso in quest'era tecnologica in cui stanno crescendo i miei figli.

Noi siamo cresciuti con un televisore solo, per di più in bianco e nero, non avevamo cassette o DVD se i programmi non erano di nostro gradimento.

Eppure quel poco lo ricordiamo con affetto

perché in qualche modo ci ha fatti crescere, fa parte, come le canzoni, del nostro bagaglio personale: una canzone, un programma ci ricordano un momento particolare della nostra infanzia o adolescenza.

Quando poi finiva la TV per i ragazzi, il resto per noi era off-limits. I giochi erano pochi rispetto all'imbarazzo della scelta di oggi, così, spesso, si facevano interminabili girotondi, o si contava fino a 500 o a 1000, c'era il salto con la corda, quello della campana, fatto in strada col gesso, e poi le biglie...

Forse, qualcuno di questi giochi è rimasto; penso, però, che nessuno di noi, ormai adulti e magari genitori a nostra volta, abbia mai sofferto per questa penuria, anzi. Ma erano altri tempi.

Forse è sbagliato, anche se tendiamo a farlo spesso, rivangare come eravamo, dire che ci divertivamo con poco. Più battiamo su questo tasto e meno i nostri figli ci capiscono: sono passati circa trent'anni, ma per loro che non hanno vissuto in quell'epoca, sembrano passati anni luce, sembra a volte che non siamo mai stati bambini o ragazzi come loro. Io, che sono sempre stata curiosa per natura, adoro quando i miei figli vengono da me e si fidano, mi raccontano un po' di loro; specie la più grande, che è chiacchierona come me, spesso mi fa partecipe di divertenti aneddoti inerenti ai suoi compagni di scuola. Anch'io, nella mia mamma, trovavo un valido appoggio ai miei dubbi.

Ricordo intere giornate, condivise con lei, io in attesa di un impiego che non arrivava mai, papà fuori per lavoro quasi tutta la settimana e mio fratello militare: mi mancano quei momenti, perché solo lei sapeva ascoltarmi veramente, come solo una mamma sa fare. So che come mamma non ho un briciolo della pazienza che aveva lei; errori ne ho fatti tanti e purtroppo altri ne farò ancora, visto che, man mano che i figli crescono, i problemi aumentano.

Ma, finché divideremo anche solo qualche momento, significa che qualcosa di buono l'ho fatto anch'io.

Germana Coppo, Italia - scrittura creativa Pinerolo



## UNA SCALA DA RIORDINARE

“È come trovare il sapere di una lingua”.

“Ha il coraggio di capire gli assurdi e condovidere i rischi”.

“Può essere perfino paragonabile all'amore, essendo una delle sue manifestazioni”.

“C'è anche chi dice che l'amicizia è il matrimonio tra due persone che non possono dormire assieme”. “Rispetta le differenze”.

Fra frasi diverse per definire un sentimento grande, immenso: l'amicizia.

Penso che sarebbero condivise da tante persone queste belle parole; però, sebbene possa sembrare semplice, l'argomento è piuttosto complesso. Sarebbe più facile scrivere considerazioni sull'origine dell'universo che svolgere questo bellissimo e delicato tema. Forse sarei riuscita a descriverlo con maggior adeguatezza una decina di anni fa, quando i valori erano ancora altri e l'amicizia era vissuta più sostanzialmente e con maggior intensità. Adesso osservo una tale superficialità nelle relazioni interpersonali che mi sembra quasi banale esprimere delle considerazioni.

La vita è cambiata e la velocità con la quale succedono i fatti non ci permette di vivere la relazione con pazienza e costanza. Siamo diventate singole persone nella moltitudine, vicini anonimi, ognuno mascherato da quello che possiede, che indossa, da tutto quello che è esterno, ma che ci identifica. E se l'ipocrisia ce lo permette, possiamo ammettere che in questo conflitto tra l'essere e l'avere, è il secondo che conta di più, che almeno ci dà più soddisfazioni.

Un esempio concreto? Internet.

Ormai è diventato non solo un mezzo, ma più che una necessità. Quanti di noi si chiudono in una stanza e stanno ore ed ore connessi a questi famosi siti in cui si cercano e si creano relazioni!

Ormai è tutto [www.qualcosa.com](http://www.qualcosa.com). Così diventiamo esseri virtuali, fra tanti altri...

Sono comunque affascinanti questi incontri fra persone che non si conoscono, se non attraverso piccole foto o testi che, in qualche modo, rivelano qualcosa della nostra identità. Nonostante tutto ciò, nei momenti di vera solitudine, la virtualità non sempre ci basta perché, forse, abbiamo bisogno della magia di un abbraccio, di un'affermazione, di uno sguardo oppure di una stretta di mano. Allora ci chiediamo dove siano andati a finire il piacere di stare insieme e di condividere le nostre esperienze e sensazioni. Tutti lo sappiamo, purtroppo: la frenesia della quotidianità ce li ha portati via.

Personalmente continuo a chiedermi che valori siano questi, così come il mondo li ha

aggiornati. Non saranno forse il tempo, la natura, il mare, l'aria pura, i veri valori? Sarà veramente positivo questo cambiamento dettato dalla fretta di possedere?

Possedere: tutti coniugano volentieri questo verbo giacché è uno dei più importanti, se non il primo, nella nostra scala di valori basata su parametri che lo sostengono e lo giustificano.

Forse sarebbe opportuno che il mondo cercasse, finché è in tempo, di riordinare questa classifica, affinché nessuno corra il rischio di perdersi tra le banalità e la pericolosità contenuta in questa mancanza di equilibrio. Altrimenti alcuni concetti belli da essere visti, come l'amicizia, tenderanno a sparire, soffocati dalla fugacità delle belle parole.

Georgina Nogueira Pereira, Brasile - Pinerolo

## UN TESORO CHE NON SCOMPARE MAI

Avevo un'amica in Marocco: si chiama Aicha, è sposata, ha tre figli maschi, fa la dottoressa, è più grande di me, è una persona bellissima, simpatica, ragionevole e, inoltre, saggia.

La mia amica ha una bella presenza, un fisico speciale: alta e magra, un viso rotondo, occhi castani stupendi, il naso medio, una bocca media con le labbra sottili e i denti regolari, orecchie piccole, capelli castani chiari.

Veramente mi mancava molto per cui tante volte sento il bisogno dei suoi consigli. Mi piace la strategia con cui ha organizzato e costruito la sua vita. Fino ad oggi non ho mai incontrato nessuno tollerante ed educato come lei, sincera con tutti, anche generosa e umana.

Siamo diverse a livello di scelte e di realizzazione nella vita, e così lontane, eppure questa diversità non ci ha mai divise e, fino ad ora, siamo sempre riuscite a parlarci tanto. Ringrazio Dio di essere fortunata ad avere quell'amica!

L'amicizia è una cosa grande come un tesoro, non scompare mai.

L'amicizia è come un albero: le sue radici sono la sincerità, il tronco è l'educazione e i rami sono la fedeltà, l'amore e la virtù.

Naima Ennaoui, Marocco - Sede di Pinerolo

## CARATTERI A CONFRONTO

La mia migliore amica si chiama Natali. È una ragazza carina, non molto alta, con capelli corti e biondi, con gli occhi azzurri. La trovo bella, simpatica, un po' timida. Natali ha un carattere tranquillo, peraltro, affidabile. Più che intelligente, è furba, però ha il difetto di farsi sorprendere facilmente, come un'ingenua credulona.

Io sono diversa da lei. Sono più alta, mora e ho gli occhi verdi. Ho un carattere indipendente, affidabile, dinamico. Natali è più determinata di me, però meno coraggiosa. Lei è placida, io sono impulsiva. Siamo diverse, tuttavia il nostro rapporto, basato sulla fiducia, sul rispetto e sulla simpatia reciproca, funziona e ha funzionato finora. Ed entrambe siamo contente e soddisfatte del sentimento che ci lega.

Oksana Shtenyk, Ucraina - Sede di Pinerolo

## CAPIRSI IN UNO SGUARDO

L'amicizia è importante per una persona, soprattutto per crescere e non sentirsi sola; mamma e papà sono fondamentali, ma l'amicizia ti fa sentire più forte e sicuro nella vita. Sicuramente, inoltre, ci sono tante cose di cui non si parla con mamma e papà: meno male che esiste l'amico, perché con lui ti puoi confidare, puoi ridere e anche piangere; è qualcuno con cui puoi parlare, ma a tua volta devi dare tanto a lui, soprattutto se ci tieni a mantenerlo.

Purtroppo non tutti siamo ugualmente fortunati nel trovare la persona giusta. Io mi ritengo fortunata perché ho ancora una grande e bella amicizia con una ragazza di Cuba, il mio paese. Siamo tanto diverse, ma ci capiamo solo guardandoci negli occhi. Lei è più piccola di me, ma il suo carattere spontaneo è molto attivo e ciò riempiva le mie giornate quando vivevo là. Lei era come la marcia in più che mi serviva per andare avanti. Insieme abbiamo realizzato tante cose e sono sicura che, pur essendo lontane, avremo l'opportunità non solo di parlarci al telefono, come facciamo di solito, ma anche di vivere insieme, ognuna con la propria famiglia. Potremo ancora ridere, scherzare e, soprattutto, guardarci negli occhi e trovare tanta serenità e tanta verità.

Spero con tutto il mio cuore che i miei figli siano fortunati come me.

Adrianne Orue, Cuba - Sede di Pinerolo

# CON UN TAMBURO E UNA CANDELA

## feste e riti di passaggio



### REGALI PER TANTE OCCASIONI

Sono una ragazza marocchina e vi racconto qualche tradizione del mio paese in tema di regali e feste.

Da noi si usa, in ogni festa, fare dei regali, di tutti i generi. In particolare, per le mamme si usa regalare oggetti utili per la casa. Alle bambine si regalano orecchini e anelli, mentre ai maschietti braccialetti e giochi vari. Alla promessa sposa, per tradizione, gli amici della mamma regalano soldi, mentre gli amici della sposa regalano biancheria. Per i defunti non c'è l'abitudine di donare dei fiori, ma offerte in denaro alla vedova. Le usanze marocchine sono molto diverse da quelle italiane, e anche le feste non coincidono completamente, anche perché molte feste sono legate alla tradizione religiosa musulmana, molto diversa da quella cristiana.

khadija Hassi, Marocco - Sede di Pinerolo

### UNA SPIGA INTRECCIATA LA FESTA DEL «MARTISOR»

Il 1° marzo, che per noi è una specie di primo giorno di primavera, i rumeni festeggiano il «Martisor». «Che cos'è un «Martisor»?», diteme voi.

Un «Martisor» è una finissima spiga formata da due fili intrecciati, uno bianco e l'altro rosso, ai quali viene attaccata una piccola figurina di legno o in metallo (un cuore, una iniziale, un fiore, un quadrifoglio ecc.) che fa da specialissimo portafortuna.

Il rosso simboleggia l'inverno, mentre il bianco è il simbolo del rinnovamento, della primavera ormai vicina. Chi riceve un «Martisor» lo porta all'interno della giacca. Normalmente i «Martisor» vengono offerti alle donne insieme a dei fiori primaverili, come i mughetti, con l'augurio di una buona primavera, bella e soleggiata. Un tempo i genitori regalavano il «Martisor» ai figli legandoli al polso.

In Transilvania, i «Martisor», fatti di lana, venivano appesi alle porte, alle finestre ed alle corna degli animali. Secondo la tradizione, il «Martisor» va indossato all'alba del 1° marzo e tenuto finché non fioriva il primo albero;

a quel punto lo si appendeva ai rami come augurio, aspettando di vederne sbocciare i fiori e di godere dei suoi frutti. Naturalmente oggi, intorno al «Martisor» si è sviluppata una piccola industria. Dimenticavo, i fili possono anche essere neri e bianchi, oppure d'oro e d'argento... per chi può!

Neagu Lidia, Romania - Sede di Orbassano



### BAMBINI E FESTE

Nel mio paese abbiamo il re e anche un governo come in Italia. Abbiamo un modo di vestire diverso, musulmano: le donne portano vestiti lunghi e un velo in testa, gli uomini di solito si coprono la testa di venerdì per la preghiera. In Marocco in questi ultimi anni ci sono molti stranieri e vivono bene perché il governo li tratta meglio di noi. Nel mio paese quando nasce un bambino dopo sette giorni fanno una festa e portano molti regali. Parenti e amici portano anelli, collane, vestiti, passeggini...

Poi dopo che il bambino ha compiuto quaranta giorni i genitori lo portano da uno zio e portano della frutta secca da mangiare insieme. Lì fanno un tatuaggio al bambino con una polvere che da noi si chiama henna. Poi lo zio taglia un po'di capelli al bambino e li dà alla mamma perché li conservi. La nonna fa una fascia di lana che si bagna nella henna e poi si mette sopra la testa del bambino per sette giorni.

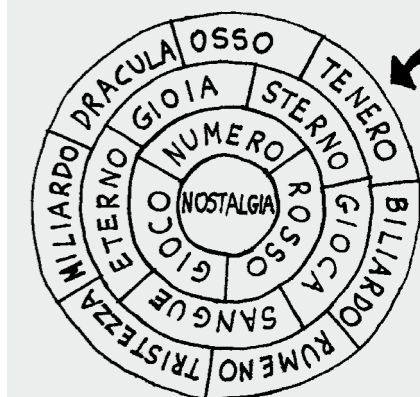
Se nasce maschio dopo tre anni fanno il rito della circoncisione. È un giorno molto importante e si fa una grandissima festa. Il

bambino si veste con un abito lungo bianco, in testa un fez di velluto rosso, ai piedi pantofole bianche. Poi il bambino va sopra un cavallo con il padre ed è molto felice.

Questa festa è grandissima, possono essere invitate anche duecento persone. Più tardi viene il dottore e fa l'operazione al bambino e lui piange, ma poi gli passa subito. Per fortuna riceve tanti regali e anche soldi.

A giugno nascerà il mio bambino, quando andrò in Marocco farò festa per lui.

Fatiha Mansouri, Marocco - Sede di Piosasco



Parti dalla parola indicata con la freccia e salta ad un'altra che si collega per associazione di idee (cane - osso), anagramma (cane - cena), zeppa (cane - carne) o cambio di lettera (cane - case).

Solo con l'ultimo salto devi raggiungere la parola centrale.

Soluzioni nell'ultima pagina.

Gabriel Neghina, Alina/Sorina/Ramona Rednic, Sebastian Toma, Ionel Susanu, Cornelia Ilie, Alin Dardaia, Romania  
John Watkinson, Inghilterra  
Adolfo Dinzey, Rep. Dominicana  
Roberto Mattina, Italia  
Abderrazak Rabib, Marocco  
Sede di Pinerolo

## CAPODANNO A CONFRONTO

La festa di Capodanno in Marocco non si festeggia come nei paesi cristiani perché è un paese di religione musulmana. Però, nei paesi arabi ci sono alcune persone di religione cristiana, ad esempio in Egitto, in Libano e anche in Marocco.

Per noi musulmani non è importante festeggiarlo, mentre in Italia ho capito da quanto ho visto che è una festa molto importante, una giornata molto bella.

Prima si scambiano i regali, poi si preparano tanti piatti da mangiare, i dolci, e si decora la casa. La sera c'è la festa nella piazza più grande della città: c'è la musica, tanta gente, e si fanno i fuochi d'artificio. Posso dire che c'è una grande differenza in questo tra Italia e Marocco.

Najate El Maakoul, Marocco - Sede di Pinerolo

## JUNINA

Junina è una festa per tutta la famiglia.

La sua origine è tipica della tradizione contadina, per cui il mese di Giugno rappresentava un periodo importante per il raccolto di grano e altri cereali.

Si crede che queste celebrazioni abbiano avuto radice nella regione della Francia con la celebrazione della vigilia del solstizio d'estate. In Brasile è certamente eredità portoghese.

In tutto il Brasile, fin dal periodo coloniale, si è diffuso il culto di sant'Antonio, são João (san Giovanni), são Pedro (san Pietro).

Principalmente nel nord-est brasiliano questi santi vengono venerati per ringraziare del buon raccolto.

Il ciclo delle "Festas Juninas" ruota attorno a tre date principali: 13 di Giugno, festa di sant'Antonio, 24 Giugno, são João, e 29, são Pedro. Le feste Junine di solito sono organizzate dalle scuole e dalle parrocchie e si celebrano con falò, balli, scenette comiche e parodie, mangiando cibi tipici.

Mi affascinano molto i costumi che si indossano: i maschi, detti "cumpadre", hanno un abito tutto rattoppato e cappelli di paglia; le donne, dette "cumadre", indossano un vestito molto colorato, si truccano in modo molto comico, con i denti anneriti e con delle treccine e fiocchi nei capelli.

Simbolo principale delle feste Junine sono i vari "caipira", personaggi "rustici" che rappresentano i contadini delle zone più povere. Le feste Junine hanno il potere di far rivivere antiche tradizioni, di rafforzare i nostri legami con la terra di origine e di ricreare il cammino dei nostri antenati.

Joslene Ortiz Da Silva, Brasile - Sede di Beinasco

## IL CAPODANNO CINESE

Secondo il calendario lunare, il primo gennaio è il giorno più importante per tutti cinesi. Non solo si festeggia l'anno nuovo, ma si riunisce anche tutta la famiglia.

Prima di celebrarlo, si pulisce la casa in ogni angolo; dopo aver pulito tutto, si mette lo striscione con la poesia della primavera e si orna la casa con decorazioni di un rosso intenso. Però le pulizie sono un lavoro che non piace a tutti, specialmente ai ragazzi. Mi ricordo, quando ero più piccola, dovevo aiutare a pulire: avevamo un salone dove avevamo messo le statue del Buddha, c'erano delle sedie antiche, sotto i braccioli avevano sculture di fiori, dragoni, fenici; erano bellissime da vedere, però quando dovevamo pulirle, io e le mie sorelle volevamo piangere. Dovevamo usare uno straccio e pian piano farlo passare da parte a parte in ogni piccolo buco. Erano quattro sedie più due tavolini. Quando avevamo finito di solito era già ora di cenare. Alla vigilia dell'anno nuovo, tutti tornano da lontano o da vicino per la cena in cui si riunisce tutta la famiglia. Si mangia sempre il pollo intero, una portata che in cinese si pronuncia come "mettiamo su casa", invece il pesce intero non si può finire tutto, si deve lasciarne un bel pezzo che si pronuncia come "speriamo ci sia il risparmio!" Dopo mangiato, è il momento più felice per i bambini che ricevono la busta rossa dai genitori, parenti o adulti. Dentro la busta, si mettono i soldi che significano "fortuna". A mezzanotte, cominciano i fuochi d'artificio a celebrare l'arrivo dell'anno nuovo. Il primo giorno si comincia a sentire il rumore "pi-li-pa-la" dei petardi, segno che è andato via tutto il vecchio ed è iniziato tutto il nuovo! Si mettono i vestiti nuovi, si vanno a visitare gli amici, i parenti. I miei nonni si alzano presto, si vestono in modo elegante, aspettano gli ospiti per dire "kong si, kong si." Come mai si dice a tutti "Kong Si" nell'anno nuovo? C'è una leggenda: la sera dell'ultimo giorno dell'anno, il mostro dell'anno vecchio usciva sempre dalla montagna a cercare il cibo. Il suo cibo erano le persone. La gente, per farlo spaventare, mise le carte rosse sulle finestre e sulle porte. Di notte, partirono i petardi: il mostro ebbe paura del colore rosso e del rumore dei petardi! La mattina successiva, le persone che erano ancora vive uscirono e a chiunque dissero: "Kong si, kong si." Che significa: "Congratulazioni, non sei stato mangiato." L'anno nuovo lunare si festeggia fino al quindicesimo gennaio, cioè la prima luna piena dell'anno. C'è anche una festa che si chiama "Yuan-Xiao". Durante la festa della primavera, non si dicono parole brutte, si dicono cose buone per augurare che tutto vada bene nell'anno nuovo!

Ling Wen Huang, Taiwan - Sede di Beinasco

## SVIATKI

Vorrei raccontarvi una nostra usanza. Si può chiamarla anche una piccola festa delle ragazze nubili. Questa tradizione si rinnova la sera del 13 gennaio, fino a mezzanotte. Ed è l'unica sera all'anno in cui le ragazze non sposate possono fare le magie: diciamo che è una piccola forma innocente di stregoneria. Quella sera le amiche si riuniscono più numerose che possono e cominciano a giocare insieme, a fare delle specie di incantesimi per vedere in qualche modo il loro futuro marito, o per sapere se sarà ricco, o come si chiamerà. A volte fanno anche sedute spiritiche, ma questi giochi già diventano pericolosi.

Per esempio un bel gioco si fa con una borsa di grano o di riso in cui le ragazze mettono qualche anello d'oro, d'argento e di bigiotteria. Si può fare anche con le monetine, ma è meglio con gli anelli. E poi ogni ragazza pesca con gli occhi chiusi il suo anello. Se l'anello è di valore, allora si dice che il marito sarà ricco, oppure all'incontrario.

Altre "magie" si fanno per poter sognare il futuro marito. La ragazza, prima di dormire, deve pettinare i capelli e poi mettere questo pettine sotto il cuscino ed esprimere a voce alta il desiderio di vedere il futuro marito in sogno. Io conosco tante ragazze che davvero hanno visto in sogno il loro marito, perché quella notte è davvero magica.

Si fanno anche altre cose per sognare lo sposo. Sotto al letto si mette un bicchiere d'acqua e sopra si costruisce un ponticello (può essere una matita o un bastoncino). E poi, prima di addormentarsi, esprimi il desiderio che nel sogno il tuo futuro marito attraversi il ponticello per venire verso di te. Questa cosa l'ho fatta anch'io e posso giurare che ho sognato mio marito 6-7 anni prima di conoscerlo.

Poi ancora, quando le ragazze sono tutte insieme, escono all'aperto. Quella sera devono indossare tutte gli stivali. Poi ognuna toglie il suo stivale e lo butta indietro con gli occhi chiusi. Si dice che, dove si gira la gamba dello stivale, da quella parte viva il suo fidanzato. Il mattino dopo, cioè il 14 gennaio, deve venire in ogni casa un uomo che la benedica buttando nell'ingresso due o tre pugni di grano e recitando una poesia particolare. Quella mattina nessuno fa entrare in casa una donna prima dell'uomo con il grano, perché si dice che porterebbe sfortuna.

Quella mattina, quando una ragazza nubile esce di casa, chiede il nome al primo uomo che incontra: questo nome sarà quello del suo futuro marito.

Sono queste le nostre usanze in cui credono tutte le donne.

Olga Makovska, Ucraina - Sede di Beinasco



## OGNI FESTA

### OGNI FESTA È LUCE.

Allegria brillante di fiaccole accese la mattina presto, quando è ora di "luci luci" nel giorno di Patron Santiago.

Euforia come quando si è innamorati esplose nel Capodanno Cinese con i fuochi d'artificio.

Colorate candele di un Natale rumeno. Bagliori misteriosi di candele nella notte magica di Sviatki.

Luce calda del sole, quando si fa la cavalcata di Sant'Efisio, in riva al mare di Sardegna.

Luci modulate come in teatro per seguire il ritmo del Carnevale uruguayano.

Piccole mongolfiere luminose salgono brillando nella notte di Junina

### OGNI FESTA È COLORE.

Rosso intenso, colore fortunato dei cinesi, esibito ad ogni festa.

Piazza Voievode Roman è un mare di colore: principi superbi incoronati d'oro e porpora, eroi guerrieri dalle lunghe carabine e innamorate con le gonne fiorite dai motivi nazionali.

Notte argentata sotto la luna piena, neve che brilla, oro di candele.

Rosso e oro di Pirri, viola di Nuoro e tutti i colori dell'isola esplodono il primo maggio come fiori tra le rocce.

Dio Momo si è svegliato e si veste di fantasia. Come un albatro che torna a terra. Notte d'estate e luna piena.

### OGNI FESTA È RUMORE.

Petardi festosi per annunciare alla gente l'inizio del nuovo anno.

Quando cominciano i preparativi, allegri bum bum, cling cling, tarata - ta - ta ! Così inizia la bella festa!

Rumori di passi e carri e cavalli, euforia della gente nella processione del Santo guerriero.

Si riscaldano le voci. Grancassa, piatti, tamburo. Bruciano le mani, esplose l'anima, tutti insieme siamo uno.

Il ritmo è scoppiettante, chi non danza ha mal di pancia!

### OGNI FESTA È SUONO.

Il suono allegro dei tamburi segna l'apice della festa.

Fanfare e orchestre, allegria di canzoni da ballo; tutti guardano dalle finestre e altri ballano in strada!

Chitarre e fisarmoniche, e canti di gioia per la grazia ricevuta!

Canta, Dio Momo, balla il tuo corpo, il mare accompagna... Viva il mio popolo!

Sentite la fisarmonica: quanti bei ricordi!

### OGNI FESTA È ODORE.

Profumo di felicità del capodanno si diffonde in ogni angolo del cuore.

Donne tradizionaliste, cuoche deliziose preparano piatti profumati e tutti vogliono assaggiarli.

L'aria sa di fiori, di mare, di ginepro: aria di allegria.

La brezza leggera accarezza le bandiere: gelsomino, mele e mare... senti il suo profumo!

Vino e zenzero ti scaldano il cuore.

### OGNI FESTA È SAPORE.

Il gusto della torta di riso è dolce come il sorriso di un bambino.

Grandiosa fantasia di sapori vola nell'aria: dolce amaro della verdura aromatica e arance dolci acetose.

Mandorle, pane saba e mirto per addolcire la festa!

Viva la Junina che porta con sé tante dolci allegrie!

## considerazioni sulla multiculturalità



È l'inizio di maggio: un bullo e i suoi scagnozzi danno fuoco ai capelli di un compagno di scuola escluso e poco socievole. In un'altra scuola vengono spezzate le ginocchia ad un giovane che nel tempo libero preferisce il balletto al pallone... Oh, manipoli di intrepidi a difesa della semplificazione e della prevedibilità! Sembrate voi i diversi, gli spaventosi, e noi gli indignati. Ma chi ha più paura, chi è più scandalizzato? Noi usiamo preferibilmente il colore nero per dare un'immagine dell'intolleranza, mentre chi la pratica, l'intolleranza, sogna una rassicurante scala di grigi, una spessa nebbia in cui tutto si confonde e si uniforma, si smussa agli spigoli e diventa innocua. Tutti possono farsi prendere dal mal di diversità e noi curiamolo con l'esercizio alla diversità. Immaginiamocela, questa scuola palpitante di diversità, a partire dalla sua stessa sostanza. Perché la scuola è diversa: è l'ultimo luogo nel quale possiamo permetterci di rifiutare lo strapotere del cliente e la mortificazione dell'utente. È l'ultimo luogo in cui la sostanza conta più dell'apparenza, ed è l'ultimo luogo in cui si paga di persona e si spende in onestà, in rigore,

in coerenza. Immergiamoci nella complessità, curiamo il mal di diversità comunicando la passione e l'orgoglio per ciò che ci rende diversi. Quale altra occasione resterà per imparare ad organizzare una pagina scritta, per scoprirsi osservatori, per orientarsi in un labirinto di dati in cui la pubblicità si confonde con l'informazione? I ragazzi di Barbiana dicevano che con don Milani si faceva scuola 365 giorni all'anno, 366 negli anni bisestili, consapevoli del fatto che una scuola che non prepara ci inganna due volte, perché non ci rende uguali ma semplicemente conformi. Daniel Pennac ci ricorda che "una classe non è un reggimento che marcia al passo, è un'orchestra che prova la stessa sinfonia. E se hai ereditato il piccolo triangolo che sa fare solo tin tin, o lo scacciapensieri che fa soltanto bloing bloing, la cosa importante è che lo facciano al momento giusto, il meglio possibile, che diventino un ottimo triangolo, un impeccabile scacciapensieri, e che siano fieri della qualità che il loro contributo conferisce all'insieme (...). Il problema è che vogliono farci credere che nel mondo contino solo i primi violini". E così, per prendere la li-

cenza media, è arrivato ai corsi per adulti un ragazzo di 16 anni. Nella sua scuola gli hanno fatto ripetere due anni la prima, due anni la seconda e due anni la terza. Ha fatto più anni di scuola media che di elementari. Sono bastati 10 minuti di colloquio per scoprire che a scuola si è sempre sentito fuori posto perché lui vuole fare il contadino. Quanti insegnanti avranno rinunciato delusi ai tentativi di trasformarlo in un primo violino? Gli avranno inculcato tanta di quella paura per la diversità (la sua diversità) che oggi potrebbe essere uno di quei paladini che incendiano i capelli ai trasgressori per riportarli nella loro scala di grigi. Ma c'era il suo lavoro. Lui sarà contadino, e che contadino sarà! Come suonerà bene il suo strumento nell'armonia della vita, come si distinguerà, al momento giusto, la sua voce da quella dei primi violini! Per lui, e per tutti gli altri, e soprattutto per i piccoli triangoli e i modesti scacciapensieri, diamo ad ognuno la possibilità di diventare, lavoriamo contro il pensiero magico che "il coraggio, uno non se lo può dare", tuffiamoci a ripescarli nella scala di grigi, piccoli diamanti o perline di vetro.

I vostri insegnanti

## UNA LUNGA GIORNATA IN ITALIA

La Questura è un posto dove si cerca di comportarsi bene, sperando di venire trattato nello stesso modo. La nostra esperienza dimostra però il contrario, e vogliamo raccontarvi alcuni dei nostri brutti ricordi per lasciare decidere a voi se questa è o non è giustizia. La fila inizia a formarsi fuori dal portone nel cuore della notte, perché è l'unica possibilità di riuscire a prendere uno dei numeri che stabiliscono il turno. Gli impiegati dicono agli inesperti che la fila è una stupidaggine ed è inutile passare la notte in bianco aspettando l'apertura, però ascoltando loro Anna non riusciva mai a entrare, e alla fine l'hanno fatta passare solo perché era con un italiano che se si è arrabbiato. Non c'è uno sportello per le informazioni, tutti fanno la stessa fila senza alcuna certezza, poi finalmente arriva il tuo turno e ti dicono che il tuo documento non è ancora pronto, ma non c'è un altro modo per

avere informazioni, perché provando a telefonare (come dicono loro), rispondono che quelle sono informazioni riservate che non si possono dare per telefono. La sensazione più comune è quella di essere trattati come animali: Paula racconta che quando suo marito è arrivato in Questura senza il passaporto, che aveva dimenticato, un poliziotto ha iniziato a sgridarlo e gli ha detto di tornare un altro giorno buttandogli in faccia i documenti. Nessuno vuole avere a che fare con la Questura italiana: la segreteria telefonica dell'ambasciata neozelandese avverte subito, prima di dare qualunque altro messaggio, che "se avete problemi che riguardano la Questura o volete informazioni su com'è organizzata NOI NON POSSIAMO AIUTARVI"! Hernando è più contento e afferma: "lo tutte le volte che ci vado riesco a fare tutto, nessuno mi tratta male, forse perché ho un buon comportamento", o non sarà che i poliziotti sono impressionati dai suoi cento-

dieci chili di muscoli e grigliate colombiane? "A volte vedo che altri stranieri sono trattati duramente, però questa gente vuole fare di testa sua e non accetta le regole, in tutti i Paesi ci sono delle regole e vanno rispettate. Se in fila ci sono persone che litigano le fanno andare via, perché non si comportano come persone ma come animali. I poliziotti sono persone che lavorano con gente che parla altre lingue, che non capisce o fa finta di non capire." Hernando però è anche il primo ad ammettere che "il posto non è molto accogliente, fa molto freddo: dovrebbero renderlo un poco più confortevole creando un punto di ristoro, perché i tempi di attesa sono lunghi, non ci si può allontanare e ci sono anche donne con bambini piccoli che con pazienza aspettano il loro turno."

Anna Bailey, Nuova Zelanda - Svetlana Shekerova, Uzbekistan - Hernando Arias Carcamo, Colombia - Paula Garcia Arriola, Perù - Sede di Pinerolo

## CITTADINI DELLE TERRE DI MEZZO

Una massa arabeggiante, a partire dagli anni cinquanta, si mosse dal meridione del nostro stivale per raggiungere il nord. I sudisti giunsero in alta Italia e ne occuparono, quasi senza colpo ferire, tutte le soffitte e le case di ringhiera libere, nonché tutti i posti disponibili da manovali, operai, muratori ecc. Negli stessi anni, un'ondata di veneti attraversò il nord da est a ovest, stabilendovisi stanzialmente. Tuttavia, nonostante fossero partiti da una più alta latitudine, questo non risparmiò loro l'appellativo di "meridionali del nord". Questi migranti, inizialmente soltanto uomini, ben presto si trascinarono appresso donne e i bambini. I primi anni furono duri per tutti, emigrati e indigeni. Negli androni e per le scale il profumo dei "coi" e della "bagna caoda" venne sostituito da quello del pesce fritto e della salsa di pomodoro che i nuovi arrivati solevano cuocere ad ogni ora del giorno. Anche il vivere a bassa voce e in maniera molto discreta fu rimpiazzato dai richiami ad alta voce e dalla musica ad alto volume. È in questo contesto che molti piccoli "teroni" crebbero, come me ad esempio, a Torino. Si sa, i bambini hanno il cervello che assorbe come una spugna tutte le informazioni del mondo che li circonda, ed anch'io non fui da meno. Cominciai così a capire che il mondo era costituito da più realtà: quella della mia famiglia, che in casa manteneva le proprie tradizioni e continuava a parlare il dialetto, il mondo esterno composto da altre famiglie che facevano le stesse cose, mi sembrava proprio una babilonia, ognuno con "lingue" usi e costumi differenti, anche se tutti connazionali. L'italiano, che doveva unirci tutti, da molti era parlato approssimativamente. Per la lingua nazionale erano gli anni delle "prove tecniche di trasmissione". Decisi allora che avrei parlato soltanto l'italiano, per impararlo bene iniziai a pensare anche in italiano. Gli anni trascorsi a Torino, gli amici piemontesi, formarono in me una mentalità prevalentemente nordica, infatti, non avevo assorbito solo il loro modo di parlare ma anche il modo di pensare, ero incline a sentirmi più piemontese che siciliana. Diventando grande acquistai un senso di appartenenza schizofrenico: mi sentivo piemontese con i meridionali e meridionale con i piemontesi. Ad esempio, non soppor-

tavo quelli che ritenevo fossero i difetti dei miei compaesani, così, quando ritornavo in Sicilia per le ferie, bacchettavo la mia numerosa parentela con frasi del tipo: "Siete troppo rassegnati e indolenti", "Non avete voglia di lavorare, cercate un posto e non un lavoro", "Siete tutti mafiosi", "Noi al nord siamo più progrediti". "Boia faus!" Ero proprio piemontese!!! Se invece, le mie amiche polentone parlavano male dei terroni, allora veniva fuori l'altra parte della mia appartenenza: quella sicula. In questi casi reagivo energicamente: "I Borboni bevevano nelle coppe di cristallo quando i Savoia conoscevano solo i boccali di latta", ed ancora, "Noi discendiamo dai Normanni e da quelli che hanno inventato i numeri, dalla culla della civiltà, voi dai barbari", "Noi siamo più casinisti ma siamo anche più vivaci e creativi" "È Garibaldi che ci ha rovinato", ed altre amenità del genere. La verità è che quelli come me si sentono senza radici, né totalmente siciliani né interamente piemontesi, sono lì in una sorta di limbo, sono i cittadini delle terre di mezzo, a metà strada tra la Sicilia ed il Piemonte. Tuttavia, se può sembrare una sofferenza, in realtà è fonte di grande ricchezza. Il sommarsi di due e più culture ha certamente allargato i miei orizzonti e fatto conoscere un fantastico miscuglio di tradizioni e cultura. Così se qualcuno mi chiede: "Da dove vieni?" a me viene da rispondere: "Dalle terre di mezzo, sono Sicilpiemontese".

Negli anni ottanta un'ondata, questa volta di arabi, africani, pakistani, ecc. - per i cinesi non si conosce l'era del loro arrivo -, si mosse dalle loro terre per invadere l'Europa e quindi anche la nostra penisola. Questi ultimi presero il posto degli ex meridionali, che nel frattempo si erano perfettamente inseriti, al punto che dicevano: "Cerea Monsù, fa freddo neh?, soma bin ciapà!" e si erano guadagnati una posizione sociale più che dignitosa, in alcuni casi eccellente. Questi nuovi arrivati occuparono gradualmente le soffitte, le case di ringhiera e i posti da manovali, operai, muratori, venditori ambulanti ecc. I cinesi facevano i ristoratori e i commercianti. E come in passato i veneti in Italia, ecco che arrivarono masse di albanesi, romeni, ucraini, russi, moldavi, ecc spostandosi dall'est all'ovest dell'Europa. Questi nuovi emigranti, grandi consumatori di programmi televisivi nei loro paesi, pensavano che una volta

arrivati in Italia, avrebbero potuto avere anche loro una villa principesca come quella di Berlusconi ad Arcore, un orologio Rolex, degli abiti firmati da Armani, Valentino, delle scarpe Tods, Nero Giardini e magari anche un lavoro. I più fortunati tra loro venivano scritturati per partecipare al gioco "il mare degli sconosciuti", che prevedeva imbarco, dietro esoso pagamento, su barconi praticamente in disarmo e con incerto galleggiamento; patire la fame la sete e il freddo (come quelli dell'Isola dei famosi) ed ancora, durante la confortevole traversata essere gettati in mare in prossimità delle coste italiane e arrivare a nuoto, per chi ce la faceva, in splendide ed esotiche spiagge da dove, se sopravvissuti, ripartire da clandestini in cerca di cibo e lavoro. Comunque, molti extracomunitari riuscirono a fermarsi ed inserirsi stabilmente nel nostro paese. Un incrociarsi di lingue, costumi, abiti tradizionali, vennero ad aggiungersi a quelli già esistenti creando nuovo scompiglio. Negli androni e per le scale, il profumo di pesce fritto e di salsa di pomodoro fu soppiantato da quello di cous-cous, curcuma, curry, zenzero, cipolle. Tutto questo riuscì a compattare la variopinta popolazione preesistente che si esprimeva con: "Sono venuti a prendere il lavoro ai nostri giovani", "Fanno casino, stanno sempre in mezzo alla strada a bere birra", "Le donne sono proprio strane con quelle palandrane e col velo, escono quasi sempre con i mariti", "Sono tutti delinquenti, spacciatori e ladri", "Da quando ci sono loro non si può più uscire di casa, c'è troppa delinquenza". Anche gli Extracomunitari, col tempo, hanno portato le donne e i bambini. I loro figli, crescendo nel nostro paese, vivono a loro modo le stesse esperienze dei meridionali diventati adulti al nord; conosco moldavi, iraniani, romeni, giordani, marocchini e libanesi che non riuscirebbero più ad ambientarsi nei paesi di origine. Anche loro si sentono senza radici, in una sorta di limbo, né italiani, né marocchini, né moldavi, né romeni, ecc., tranne quando sentono attaccare il paese di origine o quando, viceversa, ritornano nelle terre da cui provengono non condividendone più interamente gli antichi usi e costumi. Sono anche loro, come me, i cittadini delle terre di mezzo, sono marocchitaliani, romenitaliani, iranitaliani...

Teresa Surdo, Italia - Scrittura creativa Orbassano

## IL TESORO DEI CENTODIECI

Dire “diverso” sembra dire separazione, qualcosa di negativo. Niente da fare: impossibile andare insieme, un vero mal di testa. Però i miei insegnanti della scuola superiore in Argentina mi hanno insegnato che si tratta di una bellissima opportunità di crescita, di ricchezza, di creatività. Si deve solo aprire il cuore e vedere cosa possiamo condividere a favore di un progetto comune. Nel 2002 ero insieme ad amici che si occupavano di dare da mangiare ai bambini di strada in un piccolo paese del nord Patagonia. Volevamo fare di più, così pensammo ad un campeggio sull'isola formata dalla congiunzione di due importanti fiumi della zona, Negro e Limay. Avevamo bisogno di altri, così li chiamammo con lettere e pubblicazioni. Una settimana dopo mi trovavo davanti a cinquanta persone diverse che volevano partecipare e ascoltavano con attenzione, alcuni erano veri professionisti: misi via il mio progetto e chiesi loro di essere la nostra guida. Così fu che quelli che sapevano danzare preparavano un corso di hip hop, chi voleva fare sport organizzava le gare, i musicisti partecipavano al falò notturno e gli attori provavano il teatro. Non mancavano quelli con 100 giochi per il giorno, la notte e le ore piovose. Una sorpresa fu l'attività di rinforzo proposta dagli insegnanti: dapprima pensai che nessuno avrebbe cercato di partecipare ma mi sbagliavo ancora una volta. Così tanti bambini seguivano queste insegnanti che ci si riempiva il cuore di tenerezza e di lacrime gli occhi. Tra gli altri c'erano due belle ragazze che non andavano tanto d'accordo: erano brave, intelligenti e capaci ma con la rivalità propria dell'età. Una era seria, introversa e precisa, l'altra estroversa e rumorosa. Le chiamai per preparare un'attività al posto mio perché io non avevo tempo, al principio si guardarono male ma non osavano contraddirmi. Quando tornarono sorridenti mi presentarono una proposta straordinaria: era successo qualcosa di buono tra di loro, sembravano amiche da sempre. Due diversità avevano finito per valorizzarsi a vicenda. Tutto era affascinante, tanto che ai bambini della strada si aggiunsero figli degli amministratori locali, bambini del quartiere e delle diverse chiese. Un dodicenne con i segni della strada sulla faccia e nell'anima mi chiamò dietro un albero e mi disse se non potevamo rimanere lì a vivere tutti insieme. Di centodieci diversi nessuno voleva andare via; la piscina, le tende, il falò, la musica, i giochi, l'amicizia non ti lasciavano immaginare un posto migliore. Tutti si sentivano amati, valorizzati e maturati: chi sapeva qualcosa la faceva, chi voleva imparare si metteva accanto.

Mi piacciono le differenze, tutti hanno qualcosa di affascinante. Quando vedo che l'Italia si sta arricchendo di nazionalità diverse vedo che abbiamo la chance di creare una società nuova, bella. Anche oggi sono pronta a cogliere le opportunità che mi vengono incontro. Quando arrivai all'aeroporto di Fiumicino, l'Italia mi accolse con il sorriso di una suora polacca di ritorno da un anno di missione in Argentina. Fu lei che, con mia grande sorpresa, a un certo punto tirò fuori un mate, un thermos e mi disse: “Sono così contenta di condividere questa bevanda con qualcuno, prima di tornare a casa!”. Si era affezionata al mate nel mio Paese, parlava spagnolo e mi dava così il mio “Benvenuta in Italia!”. Sorridendo pensai al senso dello humour di Dio.

Monica Daniela Conti, Argentina - Pinerolo

## LA FAMIGLIA UMANITÀ

Abbiamo capito che tutti i bambini del mondo hanno bisogno delle stesse cose: persone che si prendano cura di loro, affetto, una casa, cibo, scuole, amici e un po' di spazio per giocare. Tutti gli uomini hanno alcuni bisogni che devono assolutamente soddisfare ma occorre vivere in gruppi organizzati, cioè in società. Ognuno di noi deve assumere comportamenti che conducano a rispettare sé stessi e gli altri in ogni circostanza e condizione, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione. Abbiamo capito che a vivere insieme ci aiutano le regole (a casa, a scuola, nel gioco, in città) perché senza si vivrebbe nel disordine: spesso i contrasti si scatenano perché non si rispettano semplici regole di convivenza. I nostri doveri sono i diritti degli altri, i nostri diritti sono i doveri degli altri. Insomma, il mondo è come una grande casa dove abita una famiglia numerosissima, la famiglia “umanità”, dove esistono tanti modi per comunicare perché siamo tutti un po' diversi e un po' uguali, una grande casa dove è importante rispettare le differenze imparando il linguaggio della tolleranza, del rispetto, dell'amore e della pace.

Ramona-Georgiana Munteanu, Romania - Pinerolo

## DATECI UN'OCCASIONE

Io sono di una città sudamericana sempre piena di turisti nella quale abbiamo imparato a convivere con molta gente straniera, rispettando altre idee e altre abitudini. Adesso che vivo qui penso che per l'integrazione con una cultura così diversa dalla mia prima di tutto manca la lingua e la comprensione delle abitudini... chissà cosa porta a pensare di vivere così sempre di corsa. Certo, qua si trovano più comodità, più tecnologie, per

si è perso il concetto di unità della famiglia ed io proprio non riesco a capirlo. Per un'integrazione fra diverse culture sono necessari il dialogo e la comunicazione, e accettare l'idea che tutti viviamo nello stesso posto. Un'altra occasione è la partecipazione a momenti di festa, eventi culturali e sportivi, feste di paese dove si provano i gusti di diverse cucine. Tanti di noi stranieri accettano le regole, però non siamo partecipi o non ci danno l'opportunità di partecipare. Per esempio un passo importante sarebbe avere una rappresentanza almeno comunale, per contribuire allo sviluppo del paese nel quale siamo residenti. Noi non vogliamo imporre le nostre idee, vogliamo solo essere partecipi nella società per sentirci coinvolti anche nella soluzione delle difficoltà che si possono presentare. Perché i soldi sono necessari, ma alla fine non ci danno la tranquillità per vivere felici e in pace.

Yanet Salas Meza, Perù - Sede di Pinerolo

## UN BIGLIETTO DI AUGURI

L'anno scorso, qualche giorno prima di Natale, tra le molte carte che riempiono la buca delle lettere, ho raccolto, con mia grande sorpresa, una busta affrancata, indirizzata alla mia famiglia. Ho pensato ad una delle tante forme pubblicitarie che sono, ormai, la sola presenza nella buca della posta, oltre, naturalmente, alle periodiche bollette. Nessuno, ormai, scrive più né lettere e tanto meno biglietti di auguri: che bisogno c'è di scrivere se telefoni, cellulari, internet, ci permettono di raggiungere chiunque e ovunque in ogni momento? Ma quella busta si presentava bene; la carta era di una qualità superiore, robusta, raffinata e conteneva un biglietto di auguri natalizio: una bella riproduzione di una stampa antica raffigurante un antico palazzo. All'interno una frase stampata: “Tutti uguali, tutti diversi. Auguri...” e la firma del mittente. Apprezzando il tutto, ho ritirato il cartoncino dove solitamente conservo le carte e i documenti. Sinceramente quel biglietto di auguri non era passato inosservato, aveva prodotto in me un benefico moto di riflessione: “Tutti uguali, tutti diversi” è un'affermazione che può apparire scontata, quasi banale, ma non lo è affatto. Se veramente siamo tutti uguali, perché ad alcuni individui, nel nostro paese o in qualunque altra parte del mondo, non è riconosciuto questo diritto? Perché la dignità dell'individuo viene dopo mille altre cose? La sicurezza, l'igiene, il controllo, il censimento, la permanenza nei centri di raccolta che, scusate lo sfogo, mi sembrano tanto prigionieri camuffate sotto altro nome, ma restano sempre prigionie, se quei

luoghi sono chiusi da cancelli o recinzioni. “Tutti uguali, tutti diversi.” Chissà, forse potremmo raggiungere l'obiettivo di essere tutti uguali quando accetteremo di essere tutti diversi. Se noi accettiamo le differenti sfaccettature della personalità in individui della stessa nazionalità, perché non lo riteniamo altrettanto valido se il confronto avviene tra etnie diverse? Cosa c'è che ci fa tanta paura? Forse rendersi conto che l'altro, il diverso, può sorprenderci? Che non siamo in grado di prevederne le mosse? Quindi il nostro controllo non è più totale? Io non ho risposte a tutto questo, ma ho ancora mille altre domande che ogni tanto, giorno dopo giorno, un evento dopo l'altro, prendono forma e sollecitano la mia coscienza. Annullare le differenze non significa annullare la diversità, perché queste ultime sono, per ciascuno di noi, fonte di ricchezza personale che nulla e nessuno può permettersi di ostacolare. Infine vorrei augurare a ciascuno di noi di sentirsi ogni giorno un po' diverso dal precedente, perché significa che, forse, stiamo camminando in una direzione nuova; accettare i cambiamenti, prima di tutto in noi stessi, ci predispone all'accettazione di altri e più importanti passaggi. Buona diversità a tutti!

Anna Perosa, Italia - Scrittura creativa Orbassano

## PAURA DEL DIVERSO

Siamo chiusi o aperti? La nostra società ci mette continuamente di fronte a questo quesito. Pensiamo di essere ormai pronti ad affrontare qualsiasi avvenimento. Penso, invece, che finché ci sarà vita umana sulla terra, ci sarà sempre la paura del nuovo, del “diverso”. Più si è ignoranti sulla novità, più si ha paura; si potrebbe quasi affermare che la paura del diverso sia inversamente proporzionale alla sua conoscenza. Solitamente di cosa abbiamo paura? Di tutte le persone, cose e animali dei quali ignoriamo le caratteristiche. L'uomo preistorico aveva timore del fuoco, ma solamente le prime volte che ebbe la fortuna di vederlo, sicuramente per caso. Tocandolo bruciava, feriva, procurava dolore. Ma appena si accorsero degli effetti positivi e delle comodità che poteva offrire (calore, luce, cibo scaldato, protezione, difesa, etc.) gli uomini capirono presto che non era un “nemico”. Anzi, sarebbe stato un preziosissimo alleato nella vita quotidiana. Un altro esempio potrebbe calzare a pennello, sempre andando a ritroso nel tempo: la famosa caccia alle streghe. Intorno al '500, chiunque fosse sospettato di esercitare magia era catturato e addirittura bruciato nelle piazze. Oppure possiamo ricordare l'orrore

degli stermini nei campi di concentramento, da parte dei nazisti. Viene da chiedersi fino a che punto di crudeltà possa arrivare un essere umano verso un suo simile. Tutte le volte che sentiamo una notizia dai telegiornali su qualche avvenimento eccezionale legato al razzismo o all'intolleranza, pensiamo sempre che sia il livello massimo al quale un essere umano possa arrivare, invece il più delle volte non è così. Non sempre la paura ci consente di comportarci come persone razionali. Questo nostro istinto primario dovrebbe servirci come una sorta di difesa, ma spesso ci tradisce. A questo punto, per aiutarci a superare le paure eccessive, possono entrare in causa diversi altri fattori. Anche la fantasia che ci contraddistingue gioca un ruolo fondamentale nella vita di tutti i giorni: può essere un ottimo modo per sfuggire alla paura dei cambiamenti. Una canzone nuova piace di rado la prima volta che viene ascoltata, di solito va ascoltata e riascoltata, allora diventa estremamente orecchiabile e quindi piacevole. Credo anche possa servire credere in qualcosa; io personalmente ho risolto molti problemi con l'aiuto della fede, alla quale i miei genitori mi hanno sempre educato. Avere un po' più di fede potrebbe servire a vivere una vita migliore per molta altra gente. Penso che il discorso sia molto soggettivo; essere aperti per me significa saper prendere positivamente la vita e accogliere con ottimismo tutte le novità, pur non conoscendo sempre tutti i particolari. E poi a tutte le cose ci si può abituare, basta avere pazienza, un po' di intelligenza e spirito di adattamento. E che Dio ci benedica.

Cristian Campagna, Italia - Sede di Pinerolo



## QUELLO CHE FA LA DIFFERENZA

Ci sono avvenimenti basilari nella vita di ognuno di noi che fanno la differenza. Eccome se la fanno! Se madre natura, ad esempio, è generosa con te e nasci bello sarai avvantaggiato, perché, come dicono gli stereotipi, la bellezza aiuta ad aprire tante porte. Sarai agevolato a scuola e nelle relazioni sociali e sentimentali. Potrai perfino trovare un posto di lavoro interessante senza fare il test del QI (quoziente d'intelligenza). Viceversa se hai la “sfiga” di nascere brutto, in questa società, dovrai sempre faticare per dimostrare a qualcuno di essere all'altezza dei compiti che, di volta in volta, ti vengono affidati. A meno che tu nasca brutto e ministro, allora è un altro discorso... Fa la differenza, ad esempio, nascere in Italia o nella Striscia di Gaza. Se hai la sfortuna di nascere sulla Striscia, in questo periodo, puoi anche morire sotto le macerie dei bombardamenti con altre quattro sorelline senza che il resto del mondo se ne accorga. Mentre se nasci in Italia può infastidirti qualsiasi discorso di guerra e di miserie varie, perché inserito in un contesto di effimero ottimismo, a dispetto di tutto. E fa la differenza nascere sani o malati. I primi avranno la vita facile, i secondi impareranno presto a convivere con la sofferenza ed i pregiudizi dei cosiddetti “normali”. L'elenco potrebbe continuare all'infinito: nascere a sud o a nord del mondo fa la differenza; nascere a Chernobyl o a Torino fa la differenza. Nascere in certi paesi dell'Africa o in Europa, ad esempio, c'è una bella differenza. Quindi, bambini, mi raccomando, cercate di nascere sani e belli e, soprattutto, nel paese giusto. Anche se la globalizzazione omologa tutto e tutto il mondo diventa paese, ovvero, tutte le disgrazie possono verificarsi dappertutto. Ma anche le possibilità di riscatto dovrebbero avere, con la globalizzazione, le stesse opportunità in ogni latitudine del pianeta. Sarebbe bello, in un futuro prossimo, abbattere ciò che fa la differenza. Ho iniziato con argomenti futuri come la bellezza e la bruttezza e man mano che scrivevo mi venivano alla mente problematiche sempre più grandi e difficili da affrontare. Sarà per questo che va tanto di moda la “leggerezza”?

Lella Erru, Italia - Scrittura creativa Orbassano

## LONTANO DAL MIO NIDO

Come tanti altri ho dovuto abbandonare il mio paese, per motivi complessi, in parte inspiegabili. Mi ricordo ancora, non lo dimenticherò mai, il dolore che provavo dentro la mia anima. Era un peso che schiacciava fortissimo i miei pensieri e me stessa. Non è stato facile dire "no" al nido dove sono nata e cresciuta, agli amici dell'infanzia con cui dividevo i giocattoli, con cui litigavo e poi facevo la pace. È ancora più difficile spiegare cosa sentivo dentro il mio cuore abbracciando e salutando i miei carissimi genitori, "la sorgente della mia vita". Ero agitata, commossa, mi trovavo in una situazione difficile per riflettere. Comunque, nonostante tutto il dispiacere, ce l'ho fatta. Mi sono allontanata dal mio nido... Però: il verde fresco dei parchi, il bianco pulito delle statue, il famoso monumento storico di Stefan del Mare, lo spirito religioso ortodosso del Monastero Hincu, la deliziosa polenta con pecorino, il gusto meraviglioso del vino moldavo, le canzoni indimenticabili con cui mi addormentavo - tutto mi è rimasto come un quadro dei miei ricordi. Con queste immagini partii per il mio lungo viaggio all'estero.

L'Italia era il paese dei miei sogni: tante opere d'arte, tanta bellezza.

Appena arrivata, nonostante tutto quello che trovavo intorno a me, mi sentivo la protagonista di un dramma eccezionale. Ero delusa, impaurita: io stessa non comprendevo più le mie azioni. Fortunatamente un ragazzo di speranza mi consolava sempre e iniziai un nuovo "stile" di vita. Grazie a Dio, mi sono inserita abbastanza bene nella società italiana. Comunicare non era troppo difficile per me, anche grazie ai miei paesani, che li trovi ovunque. Più complicato era abituarsi al cibo italiano, anche se avevo capito che era più leggero e più sano. Ho trovato le persone giuste, pronte sempre ad aiutarmi, a darmi un consiglio. Negli anni ho sentito e sento ancora una voce che mi stimola: dai, forza... Il mio sogno è diventare la persona che ero nel mio paese. Perché non dovrei? Mi piacerebbe continuare a studiare, a fare il mestiere che adoro, ed essere apprezzata così come sono; ma c'è sempre un "no": sono straniera. Recentemente in Italia si sono manifestati molti segni di disagio verso l'immigrazione, non solo da parte degli italiani, ma anche tra gli stranieri. Io con loro. Oggi il mondo è come un tappeto fatto di un tessuto pieno di difetti e il "problema globale" siamo noi, gli stranieri. Non ho voglia di nominare tutte le cose brutte che succedono, vorrei solo rivolgermi ai miei "incattiviti" paesani: Vergognatevi! Svegliatevi! Rispettate la vita! So che per me la strada da percorrere non è facile, ma con il sostegno delle

poche, ma affidabili amicizie, sono sicura di farcela. Mi inchino davanti a tutti coloro che mi stanno vicino, come davanti ad una sacra icona, e dico di cuore: GRAZIE!

Diana Antoniu, Repubblica di Moldova - Beinasco

## TUTTI UGUALI? NO, GRAZIE

Per parlare di diversità non basterebbe scrivere un libro, in un attimo nella vita tutto cambia e penso che questo rende più bello e interessante il mondo. Si può dire che "tutti siamo uguali" ma non è vero, perché ognuno è diverso, è un universo, per cui possiamo scoprire sempre lati belli e brutti delle persone e delle situazioni del mondo in generale. Tutti questi pro e contro ci fanno meditare, soprattutto nella società di oggi sono difficili da accettare e convivere, rendendo così più angosciante il processo d'integrazione dei popoli nel mondo. Penso però che sarebbe più salutare raccontare belle esperienze che aiutano il processo d'integrazione, per questo voglio esporre brevemente una storia. Una donna straniera era arrivata in questa terra italiana con il solo desiderio di lavorare per aiutare la sua famiglia e riuscire a crescere suo figlio e offrirgli un futuro migliore. Come succede tante volte quando hai lottato e ti abbandoni al tuo destino, conobbe l'uomo della sua vita, un essere umano bello dentro e fuori. Da quel momento la sua vita cambiò, perché riuscì ad avere i suoi due amori insieme: suo figlio e suo marito. Questo uomo innamorato infatti la sposò. Prima di accettare di sposarlo, però, dovette riflettere, perché all'improvviso si rese conto che tutta la sua vita sarebbe cambiata: doveva modificare il suo programma di tornare in patria per rimanere con la sua famiglia e continuare a educare suo figlio; non sarebbe più ritornata nel suo mondo, alla sua vita normale godendo della nuova tranquillità economica, frutto del suo arduo e sacrificante lavoro, fatto di mansioni umili, ma svolto con molto orgoglio; non avrebbe più ripreso fare l'insegnante, che le dava grande soddisfazione anche se lo stipendio era modesto, e che le permetteva di mantenere la sua famiglia, insieme alla creazione di una piccola impresa in società con i suoi fratelli. Pensò e ripensò a tutto, ma era così innamorata che alla fine si sposò con questo uomo meraviglioso, che si era sentito attratto dalla modestia e dalla semplicità di lei, dal fascino di conoscere una persona di un altro continente, con una nuova cultura, altre abitudini e nella quale trovava ancora impresso il senso della famiglia. Nonostante siano passati tanti anni ogni mattino quando si svegliano scherzano e sorridono, anche se hanno un figlio adolescente e ancora desiderano educarlo con affetto e fermezza. Conti-

nuano a ripetersi, e a dimostrarlo con i fatti, quanto si amano ogni giorno di più.

Tutto questo accade spesso quando si uniscono le diversità, ed è successo, come avrete certamente capito, anche a me. Certo, non tutte le storie sono belle e sembrano una favola come la mia, perché essendo tutti essere umani, forti e deboli, belli e brutti, soddisfatti e non realizzati, non sempre riusciamo ad accettare gli aspetti positivi e negativi degli altri. Se non cercheremo di migliorare quello che si può non saremo capaci di vivere e arricchirci in un mondo dove la diversità esiste da sempre.

Venus Irene Chipantiza Espana, Ecuador - Beinasco

## L'ARIA DELLA PATRIA

Ogni paese ha la sua cultura, le sue tradizioni, che non hanno altri paesi. Viaggiando si scoprono cose bellissime. Non esiste un paese dove non si colgono belle impressioni. L'Italia è un paese dove la gente rispetta particolarmente le tradizioni e le abitudini. Direi che è un paese molto patriottico, ma a volte fa anche bene essere un po' autocritici. L'Italia è bellissima con la sua famosa architettura e la meravigliosa natura: mi stupisce ogni volta. Gli italiani accolgono bene gli stranieri, ma a volte sento che mi guardano come una straniera e forse si aspettano da me un comportamento diverso dal loro. Questo è normale, perché anche nel mio paese la gente osserva gli stranieri così. Per quanto riguarda il lavoro, bisogna sapere bene la lingua e questo è il criterio principale, ma anche la capacità nello svolgere quel lavoro è molto importante: uno straniero deve sempre impegnarsi di più che nel suo paese. È un peccato che in Italia entrino tanti stranieri delinquenti. Di questo soffre tutto il paese e i politici dovrebbero prestare attenzione al problema e fare leggi adatte a risolverlo. Essere o non essere accolto bene dipende da tanti fattori: la conoscenza della lingua, la cultura della persona, l'educazione, il rispetto della gente. Se sei una brava persona ti accoglieranno sempre bene. Per la mia esperienza, quando parlavo poco in italiano era più difficile comunicare con la gente. Adesso, da quando parlo meglio, molte cose sono cambiate, forse perché agli italiani piace tanto quando si parla la loro lingua. C'è sempre nostalgia della propria casa. Io sono sempre in contatto i miei e vado spessissimo in Lituania per respirare l'aria dalla patria. Mi manca tantissimo anche il cibo lituano! Qui in Italia tutte le mie amiche sono straniere. Le italiane mi piacciono tanto, ma c'è qualcosa che mi fa sentire meglio con le straniere. Forse è il nostro destino simile di emigranti e il fatto che cerchiamo insieme di superare le nostre difficoltà.

Simona Piusyte, Lituania - Sede di Beinasco



## PROGETTO EDUCAZIONE ALLA PACE

(un'esperienza di collaborazione tra il CTP e l'Istituto Comprensivo di Beinasco)

Conoscenza e solidarietà sono le parole chiave dell'incontro avvenuto martedì 17 maggio 2009, quando la nostra classe, nell'ambito del progetto di educazione alla pace, ha incontrato persone provenienti da vari paesi del mondo. L'Italia negli ultimi anni è diventata un punto d'arrivo di uomini e donne che si trasferiscono qui spinti dall'esigenza di trovare lavoro o dall'incontro con una persona di nazionalità italiana. Lo scopo di questo incontro era capire come si vive in altri Paesi, conoscere elementi della loro vita mettendoli anche a confronto con la nostra. Quel mattino siamo andati in un'aula della nostra scuola dove c'erano otto signore, tutte di nazionalità diverse, tutte frequentanti i corsi per adulti del CTP presenti nel nostro Istituto. All'inizio eravamo tutti curiosi e un po' intimiditi, ma poi, grazie ad un gioco fatto insieme, siamo riusciti a sciogliere il ghiaccio. Il gioco che abbiamo fatto era una caccia al tesoro... tesoro umano. Consisteva nel trovare la persona rispondente a certe caratteristiche e per fare questo dovevamo interrogarci a vicenda. È stato divertente ed è servito a superare l'impaccio iniziale.

A piccoli gruppi abbiamo poi intervistato le signore e parlando, chiacchierando con loro abbiamo conosciuto caratteristiche della vita dei loro paesi e scoperto elementi comuni e diversità. Dell'Italia ha molto colpito la cultura e la storia, ma anche la cucina non è da meno, abbiamo capito che è apprezzata in tutto il mondo. Molte signore hanno però segnalato il problema dell'educazione, che in Italia è ad un livello decisamente più basso

che nei loro paesi d'origine. Un altro punto che ha colpito la nostra attenzione riguarda l'istruzione scolastica: gli orari di lezione delle altre nazioni sono più lunghi, per cui sono maggiormente pesanti rispetto agli orari scolastici italiani. Le loro storie ci hanno anche fatto pensare a cosa vuol dire lasciare i luoghi in cui si è sempre vissuti, i parenti, gli amici con cui si è cresciuti, che nostalgia si deve provare! Attraverso la conversazione tutti noi ci siamo resi conto del fatto che spesso si hanno dei pregiudizi perché non si conoscono le persone, ci sono diversità, ma anche elementi comuni... viviamo tutti sotto lo stesso cielo. Dobbiamo dire che le signore che abbiamo incontrato sono state molto comunicative e hanno reso questo incontro molto interessante ed anche divertente, tutti noi ci auguriamo che si possano rifare esperienze simili a questa.

Gli studenti II H - Istituto Comprensivo di Beinasco

L'educazione alla pace è un bellissimo modo di entrare in sintonia con persone provenienti da altri posti del mondo. È come fare il giro del mondo. Si conoscono lingue, usanze, costumi diversi dai nostri e si comprende il senso della parola "uguaglianza". Poter conoscere e parlare con gente proveniente da un altro continente o Stato può anche essere un gioco o un momento di svago in cui si raccontano le diversità o semplicemente quello che piace o meno del proprio luogo di nascita. Con la mia classe abbiamo fatto una esperienza del genere incontrando donne provenienti da luoghi diversi del mondo e delle regioni del Sud Italia. Abbiamo imparato come vivono e che cosa a loro piace o no del nostro Stato. Abbiamo conosciuto i motivi del loro arrivo in Italia. Erano soprattutto motivi legati alla ricerca di un lavoro o

al fatto che il proprio marito viveva in Italia. Abbiamo conosciuto, tramite i loro racconti, le difficoltà che incontrano nel nostro paese: problemi di lingua e di inserimento nella nostra società. È stata proprio una bellissima esperienza, ci ha fatto riflettere e capire che nel mondo siamo tutti uguali, non esistono differenze né di razza, né di colore, né di lingua, perché siamo tutti esseri umani. Un piacevolissimo momento, dove sembrava proprio che il mondo fosse riunito in un'aula della scuola, dove tutti si capivano e dove non c'erano lotte o conflitti tra persone.

Per la sua classe: Romina Sciacca - 2^A Istituto Comprensivo di Beinasco

Al giorno d'oggi la maggior parte degli Italiani non accetta le persone straniere che vengono a vivere e a cercare lavoro qui in Italia. Per non consolidare questo pensiero anche in noi ragazzi, la nostra professoressa di italiano ci ha fatto partecipare ad un laboratorio chiamato Educazione alla pace, che si svolge normalmente in seconda media.

Durante l'attività proposta, c'erano persone che provenivano da quasi tutti gli Stati, dalla Romania all'Ucraina, dall'Australia al Perù, dal Marocco a Taiwan e persino dalla Sardegna. Appena io e la mia classe entrammo nell'aula collegio, avevo una curiosità grandissima perché volevo sapere le loro storie, i motivi perché hanno scelto l'Italia, se sono da soli in questo paese che non conoscono... Eravamo tutti seduti in cerchio in modo da vederci a vicenda. C'erano diversi giochi da fare, tra cui una specie di caccia al tesoro; poi è stato organizzato un incontro tra noi e due persone, che raccontavano la propria storia al gruppo di ragazzi assegnato e infine i saluti ed i ringraziamenti nelle diverse lingue. Ovviamente mi sono piaciute tutte le attività svolte in due ore, ma quella che mi ha interessata maggiormente è stata quando ci siamo divisi in gruppi e per ognuno di questi c'erano due persone che rispondevano a delle domande. Il mio gruppo era formato, oltre che da me, da tre miei compagni di classe. Io ero come una segretaria perché mentre gli altri facevano le domande io scrivevo tutto, parola per parola, sempre più curiosa. Nel nostro caso c'erano due donne, Lucrezia e Nancy, le quali sono da parecchi anni qui in Italia. Lucrezia proviene dalla Romania mentre Nancy dal Perù. Ho notato che sono state tutte e due molto aperte con noi e che avevano proprio la voglia di esternare tanti piccoli pezzi della loro vita, alcune tradizioni e soprattutto come si svolgeva la giornata a scuola, non leggera come qui in Italia.

Grazie a questo laboratorio ho imparato molte cose, che comunque nel mondo tutte le persone sono uguali, anche se hanno diverse usanze e tradizioni. Mi sono divertita molto e ho anche capito che negli altri Stati la vita non è facile come qui in Italia e con ciò vorrei ringraziare tutte le persone che si sono messe in discussione e hanno giocato insieme a noi!

Per la sua classe: Erika Rota - 2^A Istituto Comprensivo di Beinasco

## YOU DON'T NEED TO GO ABROAD!

You don't need to go abroad to feel a foreigner. Sometimes that happens in our own country, too! So it is for me, at least.

Today is Tuesday, it's time to go to my English lesson; I'm glad! I like studying English! Well, I check my briefcase: books and dictionary...here they are! homework...done! All right, I'm ready.

I'm driving to school. I pass by big department stores, shops, churches, high blocks of flats, I see women and children, elderly people, dogs on a lead, trees, fountains. I say to myself that I'm driving along what is called 'the main road' in English, that I'm now going past a 'roundabout', and that I'll shortly be stopping at the 'traffic lights'. I know the English words for most of the things surrounding me now and I feel happy for this.

I park my car and I notice that there's still a little time for a cup of coffee before school, great! Ten minutes later I walk into the classroom and I say hello to my teacher and my classmates. The teacher starts to speak to us and suddenly...I feel like I'm in a foreign world! My God! What's happening? Darkness takes possession of my mind and I can feel it shrink until it understands no more! Of course I can't make sentences...I can't speak at all! Then bit by bit I start to see a light at the end of the tunnel: I say to myself 'Come on! You know lots of words and verbs, you know the rules... and an idea comes to my mind: 'Let's pretend it's all clear. All I have to do is 'survive', engage in the conversation, start answering 'Yes' and 'No' and stop trying to build long sentences. Sentences will come, when I'll pick up courage, when we'll work in pairs or deal with the familiar units in the textbook', and so it happens.

English... English, love and hatred, elusive mixture of pronunciation, intonation, rhythm and stress... How come they say it's a simple language?!? I suspect the people who say so are either lucky globetrotters or the ones who buy their monthly instalments from the newsagent and then...put them away on the shelf! I also suspect they have never attended evening classes at the CTP where the atmosphere is friendly but they work us hard! It's true, the moment you overcome your sense of "estrangement" at the beginning of the class, the two hours' lesson simply fly and at the end you find yourself exhausted - like after training at the gym! - but looking forward to the next class, hoping you'll be a bit more courageous, self-confident and...fluent!

By BENIZZI GINETTA - Piossasco - level 'B1.2'

## EXPERIENCING OURSELVES AS FOREIGNERS, PERSONAL REFLECTIONS

I think the word foreigner has a good number of possible interpretations. The dictionary itself reports two definitions: a foreigner is said to be "a person who belongs to a country that is not your own" but also "a person who has come into a community or other group of people from outside it and does not seem to belong there" (\*)

It seems clear to me that it's life itself that allows a person to experience a wide variety of contexts where one can perceive oneself -or be regarded by others- as 'foreigner', without having to leave one's country to experience what this condition means and implies. Just think of childbirth: in that traumatic moment a child is 'thrown out' of the familiar, warm, protective environment he or she has known till that moment into a loud, cold, threatening world, where you have to fight if you want to survive. All newborn babies can do is cry, trying to attract attention and care. Fortunately the child forgets about it but this transition must be very painful and, if you think of it, love is the only ingredient that helps a baby to overcome this passage from a situation where he or she is the centre of the world to one where they must struggle to exist by continuously adjusting to new expectations and learning new rules. Later in time, those same children will learn how stressful it can be to pass through adolescence. Maybe, for various reasons they are far away from their families, physically or psychologically, but at their young age they must start building their own identity, strengthen their roots, make headways and achieve results - which sometimes will be never enough to grant him or her a good life, anyway-. Actually, nowadays young people find themselves estranged from the adults' society, with the world of work that seems to be precluded them, in a society that wants them to stay teenagers for life.

And what about the sad experience that more and more women are going through? In their youth women look for this vital element that is love in their lives and when they think they have found the right person for them they start to open up and so become defenseless and more dependent. Unfortunately, with the passing of time, in many cases the man they had thought they wanted to build a new life with reveals himself as a complete stranger, sometimes even a monster who will make them suffer deeply. In conclusion, I think that, regardless the country of origin, what really can make you experience yourself as a 'foreigner' is life itself. However, I'm not pessimistic about life. It's true, life is not an easy game, but

hardships can help us become stronger - if the gravity of the situations is not such to bend us -. Besides, there's always hope in the human heart and there's always the will to try and adjust to the situations, so as not to feel a stranger again. By the way, I was not born in the country where I live and for the people here I'm a foreigner, but I don't feel so just because my mother tongue is different or because some habits and traditions vary. Everyone knows what's in their heart, the reasons why they have made their choices as well as the path they are going along in their lives and all the paths unfold under the vast, boundless sky, among that supreme gift to mankind that are the beauties of nature.

(\*) Collins Cobuild "English Language Dictionary"

By STOEAN MARINELA - Piossasco - level 'B1.2'

## DIFFERENT PEOPLES

Since I was a child, I had always been fascinated by the customs and the way of life of far distant peoples.

I was especially eager to get to know the values and ideals that were behind their daily lives and my greatest wish was to travel the world one day. That's why, years later, I started studying anthropology at university. My studies were very interesting to me and time flew and few years later I was already writing my postgraduate thesis. Can you imagine my happiness when the Dean of the Faculty told me I had got a scholarship to visit the Samoan Islands? My dream was coming true and I couldn't wait to leave!

When I arrived there I was simply stunned by the warm welcome I received by the Upolu islanders and by their generosity. The beauty of the South Seas was extraordinary but then... I met Tuiavii, the village undisputed chief and I realised that the best part of my journey was about to come. He looked like an enormous gentle giant, but apart from his build, nothing differentiated him from his people: he was just as welcoming and poorly dressed as anybody else, but his dignity and calm were impressive.

These people were still in close contact with nature, they lived in huts, slept on straw mats and ate out of earthenware bowls and these objects were all they had, together with the canoe with which each family went fishing. Their land was beautiful and fertile, there were trees, rivers, forests and lots of small villages. Each everyday activity was important, there was a kind of ritual for preparing food, for setting fire to the woodpile, for boiling herbs and so on and life proceeded at a very slow and constant pace.

Nothing seemed to upset the great chief Tuiavii, but one day he decided to tell me in confidence about the journey on the big

iron bird that took him above the clouds to a far distant world. "There", he said, "I saw the poverty of spirit of the white man who desires only to accumulate time, things and money and speaks about the God of love but actually the only God he worships is money. Many of them - the white or better 'grey people' - give up their happiness for money, and they would do anything for the "round metal" and the "heavy paper", and the result is that in their world you must pay for everything: without money you are lost. You must have money to eat, drink and sleep and so everyone is greedy to accumulate money and to become richer than the others. They say: "the more you work the more money you'll get" and so they work hard and in the end maybe they have enough money to build a huge "stone-hut", still they keep it to themselves and refuse help and shelter to the pilgrims and the poor. These unhappy people call themselves Christian, but when you feel God in you, you love him and love your people, and God lives in your heart, not only on your lips. We, the children of the Islands, before knowing God through the missionaries, worshipped the stars and the fire that illuminate darkness, but the "grey people" with their electric lights, well, they live in the dark, because they don't know the Great spirit.

The Great Spirit gives us eyes that see his gifts. This is why we don't need to build, to accumulate shining metal or moving images or even to think long and hard in order to live a noble man's life". Well, I must say that I'll never forget about the most extraordinary anthropology lesson I have ever had. - inspired by The Papalagi by Erich Scheurmann, Real Free Press, 1976-

By ROSY DE FRANCESCO - ORBASSANO - level 'A 2.2'

## INTERVIEWS TO TWO ITALIAN FRIENDS LIVING IN ENGLAND

As a contribution to the magazine, some members of our group decided to interview Filippo, a 21-year-old friend who's spending nine months in Cambridge after winning a scholarship, and *Valentina*, a 25-year-old woman who is living there for work. We jumped at this chance because we found it interesting to get to know how they feel living abroad as foreigners. Here is the result of our activity.

**1) Why did you decide to study in England?**  
I'm Filippo, 21 years old from Pinerolo, a town near Torino. I decided to study in UK because I think that the best way to learn a language is to go to the country where the language you are interested in is the 'mother tongue'. And this is true, because I improved my English very well and I learned more English during 6 months in UK than in 8

years studying English at school in Italy.

*Hi everyone! I'm Valentina and I'm happy to answer you questions! I decided to move to England because in London there's more opportunity for the kind of work in the figurative arts I was looking for.*

**2) Where are you living now? Who with?**  
I live in a host-family with other 4 students from 4 different countries, so this is another good way to improve my skills because if you want to talk or to have friends you MUST speak in English.

*I'm living in London, in a big house near Camden Town. I share the flat with my boyfriend, a couple from New Zealand and Spanish girl. As you can imagine, everything is very international, from the food we cook to the music we listen to... to the telephone calls we receive!*

**3) How has your life changed after you moved to England?**

My life is completely different since I moved to UK, I learn about a new world... totally different from the world I was habituated to!

*I've been discovering new cultures, indeed most of London inhabitants are not English and it's like travelling around the world, even if you are walking just few miles away from your flat. For example, I lived four months with Taiwanese people and next month I'm going to a Taiwanese film festival, and this evening I'm going to the concert of an Indian group because one of my colleagues plays the drums.*

**4) What do you miss most from your 'ex' life?**  
The only things I miss are my family and my friends of course... but I don't miss Italy...

I love my country but here there is a better situation...and now I'm going to tell you an example: the average here in UK of the population with a good job, a sure rent, a house and probably a family is 25 years old! In Italy you stay at home with your parents until 30! *I missed all my friends and my family, of course, but also a good espresso and the aperitif hour. In the centre of London they make acceptable espresso nowadays, but not in the area where I live.*

**5) What is it like to live as a foreigner in England?**  
I feel foreigner but in a good way because here foreigners are well accepted and my friends are all foreigners. We don't get any feeling of discrimination against us in town. Shopkeepers and local people look at us with curiosity and often stop to talk to us in the streets or in the parks.

*It's hard to feel foreigner in London; everybody's foreigner here!!!*

**6) Who are your new friends?**

My new friends are people from all the world because my school is an international school... Venezuela Mexico Spain Germany France Russia...everywhere... and this is a fantastic atmosphere!

*My closest friends are my ex flatmate Anna, an Australian girl who I met during my holiday in Turkey and who moved to London one week earlier than me and my former flatmates Phoenix, William and Wendy. Sharing a flat with someone is not easy and sometimes it can create tensions, but it can also lead to lifelong friendships because you face the everyday ups and down together and get to know your friends very well.*

**7) What are the main differences in the way of living, studying, having fun... between Italian and English young people?**

The main difference between me and the English young people I go out with is that... I'm not so often drunk!! :) Unfortunately... especially British boys are very extreme in everything they do... mode, fun, alcohol and sometimes is not a good thing.

*During worktime they're very concentrated (more than in Italy) and the silence in the office worried me, the first working days. Most of people are heavy drinkers and they go out at 7 p.m., directly from work (earlier than in Italy) During the rare sunny days their favourite activity is having barbecue; on Sunday on pubs they serve delicious Sunday roast.*

**8) Would you advise other people to do this experience?**

I really suggest to do this kind of experience...maybe not for 9 months like me... but is really great...

*I strongly recommend to live abroad for a while because it helps you to broaden your horizons.*

**9) What do you hope to gain from this experience?**

First of all this experience was great fun for me and then I'm sure it will allow me to find the job I really want to do.

*I hope to finish my Phd and to find a good job in Italy even if I know it will be difficult.*

**10) Would you continue to live in England if you didn't have to come back to Italy?**

Yes I would like to stay here more...just because I saw how the situation is here in UK and for a 21 years old boy who want to find a job this is a very good place... people and the life is general is very good, for this reason I'm starting looking for a job to take on after my course and I hope to stay here.

**11) What good advice would you give an Italian person leaving for England for work or study?**

The best advice I could give is...just speak... I know is not easy, at the beginning my English wasn't good, but if you try to speak with people they always try to understand you, I found English friend here, that specially at the beginning always corrected me when I said something wrong. Don't be shy, people know you are a foreigner and they don't expect your English perfect!

By the Pinerolo group - level 'A2.2'

# DOVE ABITA LA TOLLERANZA

## Le minoranze negli altri paesi

### FILI ROSSI E FILI NERI

Quando a metà del 1800 arrivarono gli Europei in Nuova Zelanda per la caccia alle balene, c'erano circa 100 tribù maori che vivevano sparse e in guerra fra loro. Come oggi ogni tribù era composta da clan famigliari e c'erano capi diversi. Vivevano di pesca, di caccia e di agricoltura; molti erano impegnati nella costruzione di fortificazioni e armi e nell'addestramento dei guerrieri. Alla prima occhiata i Maori pensarono che gli Europei erano diavoli perché avevano i capelli rossi e la pelle chiara come gli spiriti nelle loro leggende, e dovevano anche avere gli occhi dietro la testa perché remavano al contrario. Nel 1860 gli Inglesi firmarono un trattato con alcuni capi per potersi sistemare in N. Z. prima dei Francesi: la fretta e la cattiva traduzione del trattato crearono però dei problemi di comprensione fra le parti, perché non tutti l'avevano firmato e comunque mentre la versione inglese diceva che i Maori cedevano le loro terre, la versione maori diceva "diamo il nostro permesso agli Europei che vogliono vivere sulle nostre terre", ed è molto diverso! Ci fu guerra per le terre fra il 1845 ed il 1872. Combatterono famosi generali come Titokowaru, i profeti generali come Te Kooti, e il visionario Te Whiti, che era il Ghandi della Nuova Zelanda: se il governo aveva costruito una strada sopra la terra della sua tribù, nella notte la gente arava la strada e piantava le patate... Queste guerre erano brutte ma peggio furono le leggi approvate dopo. La legge della proprietà privata fece perdere ai Maori tanta terra. C'era anche una legge che impediva ai Maori di parlare la loro lingua a scuola e siccome si tratta di una cultura orale molti saperi furono persi così. Dopo la seconda guerra mondiale tanti Maori si spostarono nella città, lontano dalla loro terra. Negli anni '70 e '80 ci fu un risveglio dell'orgoglio maori. Nel 1975, durante una dimostrazione per le terre che lo Stato aveva rubato, circa 5000 persone seguirono

un'anziana Maori fino al Parlamento, a piedi dal nord dell'isola. Nello stesso anno nacque il tribunale Waitangi: il suo lavoro è cercare di risarcire i Maori che avevano perso la loro terra. Dal 1987 il maori è una lingua ufficiale in Nuova Zelanda. Ci sono ancora tanti problemi socio-economici, come il fatto che i Maori sono il 14% della popolazione ma sono il 50% dei carcerati. La comunità maori è più povera ed ha più problemi di violenza domestica e droga. Oggi tutti i Neozelandesi conoscono e usano il rito maori dell'accoglienza: ogni scuola, banca, museo o altra istituzione ha nel suo edificio una capanna attorno alla quale si ritrovano i dipendenti e gli ospiti durante questo rito. A turno un rappresentante ben preparato canta delle formule mentre i due gruppi si avvicinano a piccoli passi rispondendo in coro. Apprezziamo molto che gli ospiti di Paesi lontani portino per questa occasione i loro canti tradizionali. C'è un proverbio che dice "Ma pango ma whero ka oti te mahi" (con i fili rossi e con i fili neri il lavoro è completo): per fare un ricamo tradizionale servono questi due colori, altrimenti la figura non è finita. Così è per la Nuova Zelanda, che è composta da diversi popoli: Europei, Maori e altri immigrati. Il mio Paese non sarebbe completo senza la collaborazione di tutte le sue componenti!

Anna Bailey, Nuova Zelanda - Sede di Pinerolo

### SEGRETI E SOSPETTI

Durante la seconda guerra mondiale era stata colonizzata dai Giapponesi una zona della Corea, così i Coreani avevano dovuto cambiare i loro nomi con altri appartenenti alla mia lingua e molti uomini erano stati portati in Giappone per lavorare. Con la fine della guerra la maggior parte di loro tornò nella propria terra ma alcuni rimasero per lavoro. Subito dopo altri Coreani del nord cominciarono a immigrare in Giappone: ebbero figli, nipoti, e oggi dopo tre generazioni si parla di una comunità molto numerosa. Quando ero

piccola avevo una compagna di scuola con cui giocavo sempre; a scuola girava la voce che lei fosse una coreana, anche se portava un nome giapponese, ma non mi importava. Un giorno mentre giocavamo a casa sua lei mi fece vedere una lettera di suo cugino spedita dalla Corea e mi rivelò di essere coreana. Quello diventò il nostro segreto perché lei mi chiese di non dirlo a nessuno. Dopo un paio d'anni mi trasferii in una città lontana e non la vidi più, ma nel periodo in cui dovevamo finire il liceo mi arrivò una sua lettera. Mi ricordo che mentre la leggevo pensavo: "Quanti problemi immaginari!". C'era scritto che era difficile prendere una decisione per il futuro, anche con il suo ragazzo non si era ancora confidata ed era indecisa se dirgli che lei era coreana. Per il lavoro, per il matrimonio, per vivere in società le toccava pensare alle sue origini. Avrei dovuto capire quali timori aveva e quale realtà l'aspettava: infatti i Giapponesi non accettano facilmente le minoranze e qualunque tipo di eccentricità. Se sei un po' diverso dagli altri nella personalità o anche solamente nell'aspetto fisico diventi il bersaglio di tutti, soprattutto a scuola: l'intero gruppo dei compagni ti fa dei dispetti e a volte neanche più quello... come se non esistessi. Perciò è comprensibile che alcuni coreani nascondano la loro identità, altri facciano di tutto per diventare giapponesi, mentre quelli che scelgono di conservare i loro nomi originali possono aspettarsi piccole e grandi ingiustizie, come l'aggressione alle studentesse che portano i vestiti tradizionali o l'esclusione dai tornei interscolastici delle squadre provenienti da scuole frequentate dai coreani. Alle elementari, durante le lezioni di educazione morale (in cui si insegnano le regole di corretto comportamento), quando il nostro insegnante aveva detto che bastava conoscere il quartiere di provenienza per sapere se eri coreano o no, ho temuto di arrivare dal quartiere sbagliato, di essere diversa dai miei compagni; infatti avevo capito che c'erano delle discrimina-

zioni. Tornando alla lettera della mia vecchia amica, quanti sentimenti contrastanti! Mi dispiaceva per lei, eppure mi deludeva il suo atteggiamento difensivo, eppure ancora avrei dovuto cercare le cause nella storia e nella nostra ignoranza.

Hiromi Taniguchi, Giappone - Sede di Pinerolo

### LA BELLEZZA CHE CONTA

Nella vita l'inizio non è sempre facile, perciò bisogna avere coraggio, volontà e pazienza per superarlo e per raggiungere il proprio scopo. Il mio era quello di terminare i miei studi e di trovare un lavoro conveniente. Effettivamente ho realizzato il mio sogno, ma dopo due anni di sofferenze. Senza perdere tempo ho cominciato ad affrontare il mondo e avevo come bagaglio il mio diploma e la voglia di riuscire nel mondo professionale; nello stesso tempo avevo la volontà forte di mettere il velo ma non immaginavo che una questione personale tra me e Dio si sarebbe messa sulla mia strada. Ho passato due anni a sostenere colloqui e a provare a convincere i direttori di darmi un'opportunità, di mettermi alla prova: alcuni non si prendevano neanche la pena di leggere il mio curriculum. Mia sorella ed io abbiamo affrontato insieme un colloquio in una grande banca, sapevo che era andato bene e che il mio francese era migliore del suo; ha vinto lei, tutta la famiglia era felice ed io sono stata la prima a congratularmi ed ho conservato il mio coraggio. Dopo un anno mia sorella ha saputo che la causa della loro scelta era il mio velo: anche questa volta i direttori avevano valutato il mio aspetto e non il mio valore. Quel giorno ho pianto. Ho capito che volevano una persona senza velo, vestita con una gonna un po' corta, truccata e con i capelli in mostra. Io non sono contro la modernità, e neanche la mia religione, infatti credo che anche con il velo si possa essere moderni, quindi perché non dare l'opportunità a chi potrebbe aiutare il proprio Paese a svilupparsi con il

contributo di nuove idee? C'è una spiegazione per questa ostilità? L'ipotesi più vicina alla realtà che ho vissuto è che i direttori hanno paura di perdere i clienti europei. Mi dispiace per tutte le persone arabe e musulmane che hanno questa mentalità ma per fortuna nel mio Paese ci sono anche persone più positive e grazie a loro oggi questo problema è diminuito un po'. Vorrei ringraziare Dio per questa esperienza che rappresenta una tappa fondamentale della mia vita: oggi ho la mia identità, sono più forte e più coraggiosa e Dio nel frattempo mi ha fatto trovare un buon lavoro (ma il direttore era francese!!). Sono fiera di essere riuscita a superare tutti questi anni terribili con successo e di essere arrivata al mio scopo con il cervello e anche con la bellezza, quella della mia anima.

Meryem Benarejdare, Marocco - Pinerolo

### LA SPERANZA DEL RITORNO

I miei genitori sono tibetani e nel 1960 sono scappati dal loro Paese a seguito del Dalai Lama a New Delhi, in India, per salvarsi dagli invasori cinesi. Questa immensa regione di montagne e altipiani si trova in posizione strategica (fra Cina e India), controlla le riserve d'acqua vitali per tutto il continente (lo Yangze, il Fiume Giallo, il Mekong, l'Indo, il Brahmaputra nascono qui), ed è ricca di giacimenti di minerali preziosi, dall'oro all'uranio. Già il 7 ottobre 1950 quarantamila soldati cinesi avevano attraversato il corso superiore dello Yangtze e dilagarono in tutto il Tibet occidentale, uccidendo ottomila dei suoi soldati. Una settimana dopo l'attuale Dalai Lama, Tenzin Gyatso (1935-vivente) venne dichiarato maggiorenne e diventò sovrano del Tibet a tutti gli effetti. Fin dal 1952 i cinesi vennero economicamente incentivati a trasferirsi in massa in Tibet, tanto che oggi giorno i tibetani, sei milioni, sono in minoranza in Tibet di fronte ai cinesi stessi. Quello che è successo durante la Rivoluzione culturale è stato un vero e proprio genocidio e una sistematica distruzione della cultura: aborti forzati, bambini tolti alle famiglie d'origine e fatti crescere in famiglie cinesi; migliaia di laici, di monaci e monache uccisi o torturati; vecchi costretti a mangiare e vestire secondo la moda dei conquistatori; dei e simboli rimpiazzati con le immagini di Mao. Circa i 2/3 dei monasteri sono stati distrutti, insieme a libri e manoscritti, le opere d'arte sono state rubate e portate in Cina. Il 10 marzo 1959 il movimento di resistenza culminò con una sollevazione contro i cinesi che fu repressa con 150.000 uomini e unità aeree. Migliaia di uomini, donne e bambini vennero massacrati nelle strade di Lhasa e in altri luoghi. Il 17 marzo 1959 il Dalai Lama abbandonò Lhasa per cercare asilo politico in India. Egli fu seguito da oltre 80.000 profughi tibetani. L'India ha accolto i Tibetani ospitandoli nei campi profughi; i miei genitori hanno fatto tanti lavori per vivere, per esempio la costruzione di nuove strade, poi si sono spostati nel sud dell'India, a Belakuppe, dove hanno ottenuto della terra in uso, per coltivare e costruire una casa. Ad oggi il Tibet è ancora occupato dalla Cina e i Tibetani rimasti a Lhasa che si ribellano vengono uccisi o imprigionati. La Cina ha depredata il Tibet delle sue enormi ricchezze naturali, lo scarico dei rifiuti nucleari e il taglio delle foreste hanno danneggiato in modo irreversibile l'ambiente. Ma c'è anche un'altra strada per soffocare l'identità dei Tibetani, quella della ricchezza capitalistica: il pellegrinaggio a Lhasa è diventato di moda tra i nuovi ricchi e il restauro del palazzo Potala, un tempo abitazione dei Dalai Lama, è ridotto a una curiosità per turisti. I Tibetani di tutto il mondo manifestano perché la Cina lasci libero il Tibet: quando sarà libero io e tutti i Tibetani fuggiti ritorneremo. La speranza è che questo possa succedere presto. TIBET FREEDOM!

Thinley Dorjee, India - Sede di Pinerolo

## diventare diversi

### CONOSCERE LA POVERTÀ

Mi ricordo come fosse ieri com'è iniziata questa avventura: ricordo che con i miei amici ci piaceva andare al campeggio di 3 o 4 giorni per i paesi di montagna e raggiungere nuove destinazioni ed è così che, oltre alle escursioni nel mio amato Perù, sono stato in grado di vedere e sperimentare che cosa è la povertà estrema. Camminavo e intorno a noi vedevo case senza porte o finestre e bambini a piedi nudi, non trovavo né scuole né acqua, energia elettrica o fognature, ed è triste pensare che la realtà su cui mi soffermerò deve essere chiamata povertà estrema. Ho preso la decisione di sostenere queste persone, ma ora il mio problema era trovare le organizzazioni giovanili già impegnate sul campo e iniziare una nuova avventura. L'inizio è stato una delusione perché era tutto improvvisato e si facevano soprattutto tante parole. Nella seconda organizzazione, BVBP-Perù, mi sono fermato ed ho anche iniziato ad avere un ruolo di coordinatore ma io avevo biso-

gno di comunicare un altro stile: costruire un piano di lavoro per l'intero anno con il contributo di tutti i volontari, documentare tutto, i successi e gli insuccessi, e rendere pubblici i risultati migliori. Oggi l'associazione comprende avvocati, ingegneri, psicologi, insegnanti che in una prima fase di gruppo valutano i problemi e individuano i bisogni delle comunità e dopo si impegnano secondo le proprie competenze. Io, per esempio, avvocato, mi occupo di violenze domestiche insieme alla psicologa, e incontro le famiglie mentre gli insegnanti si prendono da parte i bambini. Non ho tanto male ora in viaggio per le comunità più povere, parlo alla gente di queste comunità, organizziamo laboratori per i bambini, siamo sempre presenti con regali o scorte alimentari, che non è veramente molto, ma mi sento incoraggiato a lavorare facendo, e solo la gioia di vedere questi adulti o bambini è più che abbastanza per me. Così nella mia avventura cerco di coinvolgere le autorità e alcune istituzioni con la richiesta di offrire sempre di più sostegno e

vedo che sono disponibili perché riconoscono il buon lavoro svolto dai nostri volontari. Inoltre ospitiamo dei volontari stranieri che per i venti giorni del loro soggiorno aiutano i bambini lavoratori che si incontrano per le strade della città. Grazie alle cose che ha fatto e continuerà a fare, la mia organizzazione è stata invitata a un progetto internazionale, il Servizio volontario europeo Attraverso AFSAI - ITALIA, ed io sono stato selezionato per partecipare a questo programma. In questo modo posso continuare a crescere nell'apprendimento di questa nuova cultura, anche in politica, nella lingua tra le altre cose...; cambiare la mia vita, lasciare la famiglia, incontrare nuovi amici è una nuova avventura che mi piace. Il mio soggiorno si conclude nel dicembre 2009, e voglio solo sperare che come mi sento oggi, mi sentirò felice il giorno della partenza. Potete conoscere meglio attraverso il link [bvbp Huanuco](#), su Youtube.

Ivan Vega, Perù - Sede di Pinerolo

### HO VISTO - L'OSPEDALE PSICHIATRICO DI COLLEGNO

Fu nel 1955, trovandomi per motivi di lavoro. Così l'ho visto il manicomio di Collegno, che ormai non c'è più.

Ho visto mura spoglie, umide e fredde che urlavano ancora dal dolore di quei poveretti ricoverati.

Ho visto corridoi vuoti, infissi senza porte, pavimenti consumati da attese, come morti svaniti nel nulla, sbiaditi dal tempo. Ho visto lacrime, versate un po' per rabbia e un po' per follia. Ho visto finestre ingabbiate da antichi ferri ormai arrugginiti. Tutt'intorno un giardino abbandonato a se stesso.

Ho visto quei poveretti che piangevano e ridevano senza sapere il motivo.

Questo è quello che ricordo del passato, di quel casolare che fu fonte di sfogo e di sofferenza, prigione di pensieri ed emozioni.

Ora un parco, zeppo di bambini, vive.

Lamantia Vincenzo, Italia - Sede di Orbassano

### CONSIGLIARE PER AIUTARE

Gli amici hanno avuto un ruolo molto importante nella mia vita sociale. Ho cominciato la scuola, incontrando così tanti ragazzi "diversi come me" ma tutti con lo stesso desiderio di conoscere di più. Il primo giorno di scuola ho incontrato i miei compagni, tutti curiosi di sapere chi è quello e chi è l'altro. Fin dal primo giorno si sono formati dei piccoli gruppi. All'inizio ti guardavano un po' strano, analizzandoti dalla testa ai piedi, ponendoti migliaia di domande per provare a conoscerti di più. I ragazzi più grandi e i professori ci hanno dato dei consigli e dei suggerimenti ma non tutti li hanno accettati volentieri. Anch'io ho sempre avuto l'impressione di essere giudicata e reagivo con l'indifferenza verso coloro che (io credevo) si credevano superiori a me. Confondevo un suggerimento con un ordine, ma dopo un po' di tempo ho imparato che tra giudicare e consigliare c'è una grandissima differenza. Pian piano ho dimenticato il timore di essere giudicata e ho imparato ad accettare i consigli che arrivano dalle persone che mi vogliono bene. Seguire i consigli aiuta a scoprire le tue lacune anche se tu pensavi di essere perfetta. Ti analizzi e pensi di essere un buon esempio, pensi che tutto vada bene e che non ci sia niente da cambiare. Non penso che qualcuno abbia mai provato a scoprire i propri lati negativi e a correggerli prima di trovarsi nella situazione di ricevere delle critiche e delle osservazioni. E anche quando qualcuno ti sta veramente giudicando, tu pensa che ti sta aiutando a conoscerti meglio anche se alla fine non ricevi dei consigli: ricordati sempre che dietro a una brutta esperienza c'è un insegnamento che si potrà usare in futuro!

Madalina Nastase, Romania - Sede di Pinerolo

### CAMBIA IL PESO, CAMBIA L'IDENTITÀ

La mia infanzia e adolescenza le ho passate benissimo, mangiavo di tutto e non superavo mai i 52 chili.

All'età di 20 anni mi sono sposata e subito con la prima gravidanza sono arrivata a pesare 80 chili. Da quel momento sono co-

inciati i miei problemi di salute: avevo la pressione molto alta e svolgere anche le normali azioni quotidiane comportava per me una gran fatica; non riuscivo ad accettare la mia nuova identità e quando mi guardavo allo specchio avevo l'impressione di vedere un'altra persona. Se a qualcuno dicevo: "Guarda come sono ingrassata!" avevo subito la risposta "Non è vero, stai bene così", perché nel mio paese la mentalità è diversa: devi pesare 80-90 chili per stare bene, se sei magra vuol dire che sei malata e non vivi bene. Ho provato a fare la dieta per tanti anni, ma non riuscivo a perdere più di tre chili; appena smettevo di fare la dieta riprendevo il doppio dei chili persi.

All'inizio del 2002 lasciando il mio paese e venendo a vivere in Italia ho notato subito che qua la mentalità è completamente diversa. Cominciando a lavorare la mia datrice di lavoro mi prendeva sempre in giro, dicendomi che ero una cicciona: "Corri di qui, corri di là per il tuo lavoro, ma sei sempre grassa uguale!". Sentendomi offesa un giorno mi sono detta: "Basta, da oggi comincio a fare la dieta e non mi fermo fin quando non arrivo al mio peso ideale".

In questo modo sono riuscita a dimagrire quasi di 30 chili in cinque mesi. Finalmente avevo raggiunto il mio peso ideale, ma non mi rendevo conto che dimagrendo così velocemente e in poco tempo senza essere seguita da un dietologo ho rischiato di diventare anoressica. Infatti per la paura di non ingrassare di nuovo non mangiavo quasi niente tutto il giorno, non avevo proprio fame, mi pesavo dieci volte al giorno e guardandomi allo specchio mi vedevo sempre grassa, anche se ero arrivata a pesare 46 chili. Pesando così poco, giorno dopo giorno mi sentivo sempre più stanca, depressa e non riuscivo ad accettare che non stavo bene. Essendo troppo magra ho cominciato ad avere dei grossi problemi di salute e ho dovuto andare dal dietologo. Cosa posso dire? Sono molto contenta del peso che ho raggiunto, ho superato tutte le difficoltà, ho imparato a mangiare in modo sano e senza la paura di ingrassare, sto bene, mi sento di nuovo io. Raccomando a chi vuol fare la dieta per dimagrire di andare dal dietologo e di non fare mai una dieta "fai da te".

Elena Balan, Romania - Sede di Piosasco



## QUESTO PAESE È DIVERSO DAL MIO

Quando sono arrivata in Italia ho capito subito che questo paese è diverso dal mio: cultura, mentalità, tutto...

La prima cosa che mi ha sorpresa è il modo nel quale vestono le donne italiane: scarpe da ginnastica, jeans, magliette, capelli spesso legati, senza trucco, pelle abbronzata a volte troppo, perché fanno le lampade; fumano e bevono tanto caffè.

Al mio paese non c'è l'abitudine di fare le lampade, perché l'abbronzatura fa invecchiare la pelle. Il modo in cui ci si veste da me è molto diverso: le nostre donne vestono in modo elegante e femminile, con tacchi alti, gonne corte, capelli lunghi, trucco, eppure nessuno commenta o ti guarda male.

Invece in Italia io non posso vestire come piace a me, perché non ti capiscono. Una volta mi sono vestita come sempre: gonna corta, calze, stivali e sono andata a prendere il pulman. Mentre lo aspettavo si sono fermati i carabinieri vicino a me per controllare i miei documenti...

Da allora non vesto più così.

Altra differenza: i rapporti tra uomini e donne. In Italia ci si sposa più tardi, e anche i figli si fanno tardi; alcuni possono stare tutta la vita come fidanzati, convivere senza matrimonio. Invece nel mio paese, se non sei sposata all'età di 25-27 anni, dicono che hai qualche difetto.

Tutte le mie amiche sono sposate e hanno uno o due figli, sono l'unica senza figli, e quando vado a trovare i miei genitori è un po' difficile per me perché tutti i parenti e gli amici mi assillano: "Ma quando fai un bambino? Alla tua età io ne avevo già due..."

Sono quasi da due anni in Italia e posso dire con sicurezza che non penserò mai come un italiano... però devo riconoscere che il mio modo di pensare è già cambiato.

Sveta Orghei, Moldavia - Sede di Beinasco

## DUE CUORI?

Sono Zarina, sono nata in Perù il 21 di agosto del 1976. Sono arrivata in Italia a luglio del 2005; ora che ci penso ho l'impressione che sia accaduto ieri, invece sono passati quasi quattro anni da quando sono venuta qui e quante cose sono cambiate nella mia vita! Sono venuta in Italia per amore. Lasciare il mio paese, la mia casa, la famiglia, il lavoro qualificato, gli amici, è stata una scelta molto difficile da fare. Nonostante tutto questo, l'Italia per me rappresenta la mia seconda patria, perché è il paese dove attualmente vivo e perché qui ho creato una nuova famiglia. Ho sentito dire a molti italiani che l'Italia

è un paese dove si danno molte opportunità agli stranieri. Tanti dicono che l'Italia è un paese che accoglie con totale libertà i migranti, e che questi hanno più diritti dei cittadini italiani, invece noi stranieri diciamo che qui ci danno pochissime opportunità di sussistenza, le leggi in materia di immigrazione sono molto dure e severe.

Adesso, per via della recessione mondiale, tutto si mette ancora peggio. Nonostante questo considero l'Italia come un paese meraviglioso e con un'identità culturale molto grande. Adattarmi a questa nuova cultura mi è costato moltissimo, i primi tempi per me sono stati molto duri e difficili, principalmente per la lingua. Sentivo quasi un'idiosincrasia tra la mia cultura di origine e la cultura italiana e questo mi creava un po' di problemi psicologici. Il clima, l'indole della gente, il modo di festeggiare le ricorrenze... tutto diverso. Avevo anche molta paura di imbattemi in atteggiamenti xenofobi, oppure privi di comprensione nei miei confronti. Per mia fortuna da quando sono arrivata ho incontrato parecchia gente simpatica.

A novembre dello scorso anno, dopo cinque anni fuori dal mio paese, sono ritornata in Perù. Quando ho saputo di poter fare questo viaggio mi sono sentita molto felice, avevo tantissima voglia di vedere la mia famiglia, gli amici; tornare a casa per me era la cosa più bella che mi potesse capitare.

Quando sono arrivata in Perù durante le prime due settimane mi sono sentita bene ma poi ho cominciato a sentire la mancanza dell'Italia. Quando ero lì, pensavo moltissimo alla mia seconda patria, al piccolo paese dove abito, Airasca; molto spesso mi chiedevo "Adesso cosa starei facendo se fossi a casa..." Mi sono sentita come racconta Cesare Pavese nel libro "La luna e i falò"; estranea in tutti due i paesi.

Sono sicura che tutti i migranti che abitano per un motivo o per un altro lontano dalla propria patria, non dimenticheranno mai la propria terra perché è l'unica che rimane sempre nel cuore. Quando sono tornata nel mio paese, ho avuto però una leggera crisi di identità, nel senso che mi sentivo come una persona fuori posto nella mia propria casa. Tutto questo perché vivendo in Italia da qualche anno insieme al mio compagno italiano con cui abbiamo avuto un bimbo, parte della mia cultura peruviana si è mescolata con quella italiana. Quando sono in Italia sento molta nostalgia del Perù, ma quando sono stata in Perù non posso negare di avere sentito nostalgia dell'Italia.

In conclusione posso dire che la mia vita è qua, ma il mio cuore sarà sempre peruviano.

Davila Camacho Lucila Zarina, Perù - Orbassano

## TANTI ANNI FA

Tornando con i miei pensieri a quindici anni fa, vedo quanto fossi legata alla mia sorella più grande: eravamo tanto amiche, avevamo segreti che conoscevamo solo noi e nascondevamo agli altri quello che facevamo durante la giornata.

Mia sorella si chiamava Saad, era alta, snella, con grandi occhi neri, si vestiva sempre con i jeans e la maglietta.

Tutti i ragazzi della nostra città avrebbero voluto conoscerla.

Mi ricordo di un giorno d'estate, alle tre del pomeriggio. Faceva molto caldo, c'erano più di 40 gradi e non c'era nessuno in giro per il paese.

Mia sorella ne aveva approfittato per andare a trovare il suo fidanzatino ed io non dovevo dire niente ai miei genitori. Lei faceva la stessa cosa con me.

Andavamo anche al mare a trovare le amiche. Il mare era lontano da casa nostra 60 chilometri: andavamo al mattino presto e tornavamo al pomeriggio, senza che nessuno si accorgesse di nulla.

Quando mia sorella si è sposata non la conoscevo più: era cambiata, nel modo di vestirsi, nel suo comportamento verso di me. Mi diceva sempre: "Perché non metti il velo? Perché sei scoperta?"

Quando sono venuta in Italia sognavo di trovare la dolce vita.

E' stato il contrario: ho sofferto tanto, ho fatto lavori che non avrei mai pensato di fare. La mia personalità cambiò, e così pure la mia idea di vita. In questi ultimi anni sono andata a trovare mia sorella, sperando di ritrovarla con l'affetto che aveva nei miei confronti. Invece ho trovato una donna che parlava come una suora, senza pensare alla mia sofferenza e alla mia speranza di ritrovarla come era una volta, come era stata dall'infanzia all'adolescenza.

Ho capito tuttavia che la personalità di un essere umano può cambiare: dipende con chi vive e chi frequenta.

C'è un proverbio arabo che dice: "Dimmi chi frequenti, ti dico chi sei!"

Aouatif Baddou, Marocco - Sede di Piossasco



Questo è il testo dell'intervento con il quale il nostro CTP ha partecipato ad una delle numerosissime iniziative pubbliche ideate nell'ambito della rassegna Biennale Democrazia, svoltasi a Torino dal 22 al 26 aprile, con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini in diverse forme di partecipazione, riflessione e deliberazione. Prossimo appuntamento al 2011!

## UN CHIODO CHE SPUNTA DEVE ESSERE RIBATTUTO

Quando sono arrivata qui, non capivo le parole "libertà" e "democrazia". Non ci avevo mai pensato perché non fanno parte degli elementi fondanti della società giapponese. La libertà ci sembra una forma di pazzia, preferiamo rimanere in equilibrio nelle relazioni sociali. A partire dalla scuola ogni dimostrazione di eccentricità viene punita con l'isolamento da parte dei compagni così come le istituzioni scolastiche non valorizzano le eccellenze e le esperienze personali. In Giappone si dice che "Un chiodo che spunta deve essere ribattuto". Allora alla fine della scuola ogni giapponese sa su quale gradino della scala sociale si trova, a chi deve dare il rispetto, da chi pretendere il rispetto, quali sono i suoi limiti, quali sono i suoi precisi

compiti. Ricordo come è andato l'esame di scuola guida pensato apposta per gli stranieri in Italia. Nell'ultima domanda dell'esame mi hanno chiesto di spiegare cos'è la franchigia ma quando devo spiegare una cosa vado in panico. Non so da dove cominciare e non sono capace di approfondire. Così sembrava che non sapessi la risposta e sono stata bocciata. Ma per noi è così: per anni il giapponese impara alla perfezione a fare crocette, completare uno spazio, recitare formule, ma quando gli si chiede di ricostruire in modo personale quello che ha studiato si spaventa di questa libertà. La libertà è una responsabilità, perché devi scegliere, pensare alla cosa migliore senza che siano altri a deciderla per te. Il rapporto con gli altri è molto più impegnativo perché non sei più nella stessa corrente che porta tutti nello stesso posto. Mi sono chiesta se mi piacerebbe riprendere il viaggio verso la democrazia o se mi basta essere qui. Mi sento più libera di essere me stessa, di fare bene il mio lavoro senza il timore di sembrare invadente, non devo truccarmi o pettinarmi come si truccano o si pettinano tutte le altre. Ho scoperto dove vorrei arrivare e cioè non mi interessano i soldi, i vestiti ed essere sempre elegante, ma piuttosto il divertimento che provo quando conosco tipi diversi da me e la loro varietà di opinioni. Prima di veni-

re qui avevo una bella immagine di questo paese, cioè che i cittadini fossero fieri della propria città e avessero la voglia di arricchire la propria comunità. Pensavo che gli italiani sapessero cosa fare per vivere meglio, pienamente. Persino sulle guide turistiche c'erano queste immagini. Il motivo per cui i giapponesi vengono qui continuamente è per vedere questo entusiasmo che ormai noi giapponesi stiamo perdendo. Ma ho capito che la cultura dominante non puntava allo sviluppo della comunità, ma all'interesse personale. Tra la gente manca il rispetto delle regole. Ho detto: "Allora anche loro non conoscono la parola 'Democrazia'". È un peccato perché avete una cultura, una storia, una lingua magnifiche, ma temo che venga perso tutto per colpa di uno spirito non democratico rappresentato dall'egoismo. Spero che la classe politica e amministrativa non siano lo specchio di questo atteggiamento della vita di tutti i giorni.

Hiroshi Taniguchi, Giappone - Sede di Pinerolo



# IO DIVERSO DA ME

## se avessi preso un'altra strada

### UN ANNO BASTA?

Sono sempre stata affascinata dai diversi tipi di cultura e di lingue straniere; provare a capire queste diversità nel modo di vivere e di comunicare è interessante e stimolante. La curiosità e il grande rispetto per queste cose sono una delle forze motrici del mio soggiorno in Italia, ma non l'unica: anche il fatto di non voler più sentirmi straniera nel mio paese a causa del nome e del mio aspetto, visto che ho sangue italiano che scorre nelle vene. Quando hai più di una lingua e di una cultura in casa, sei avvantaggiata ad imparare e a pensare rispetto al mondo intero, sei anche più aperta alle diversità. Un po' di cultura e di cibo italiano è sempre stato naturale a casa nostra, in Svezia, ma una cosa importante per la mia identità culturale mi mancava: la lingua. Ho sempre sentito la vergogna di essere metà italiana, ma di non parlare la lingua. Così sono partita e, giunta in Italia, ho iniziato a conoscere un po' meglio questo paese. Il primo aspetto che ho notato è stato il rapporto con il cibo: i primi mesi stavo male perché mangiavo troppo, così mi sono imposta di scioperare con il mio stomaco. Quando sei ospite ti preparano cibo in abbondanza e, per essere cortese, mangi. Una cosa divertente è che a mezzogiorno tutti si fermano per pranzare. Tutto è chiuso e la gente non è capace di ragionare; l'unico pensiero è: "fame, cibo e pranzo". Comunque si mangia bene, allora non è strano che si mangi molto. Ciò che non capisco è come faccia la gente italiana ad essere magra con una cucina così buona! È da sette mesi che sono in Italia e, grazie alla tradizione culinaria, ho messo su chili in poco tempo. Potrei scrivere un libro solo sul cibo, ma mi fermo qui. In Italia i modi di comunicare e di esprimersi sono molto differenti da quelli svedesi. Non sono abituata a parlare così espressivamente perciò, tante volte, la gente mi prende per severa, triste e differente. Sia la lingua, sia le persone sono molto espressive. "Buongiorno Signora" oppure "Grazie a Lei": queste frasi sono difficili per me. L'italiano è una lingua di cortesia. Questo mi ha creato problemi, più di una volta ho fatto brutta figura. Un aspetto positivo, oltre alla spontaneità, è che gli italiani quando vogliono incontrarsi non devono sempre organizzarsi, come invece succede in Svezia. Mi hanno

sorpresa tanto tutti questi scioperi: non ho mai visto una cosa del genere nella mia vita, non posso immaginare una scuola che sciopera, spesso mi stupisce che la gente in Italia non abbia fiducia nello stato. Che dire poi della puntualità? Sono abituata al fatto che "le due" vuol dire "le due", ma qui ho capito che può anche significare le due e un quarto. Ho visto qui pochi bambini e figli che stanno a casa fino a trent'anni: molto strano per me... ho diciannove, quasi vent'anni e sono già fuori casa. Gli italiani sono intensi, testardi per le loro idee, ma con un carisma straordinario; un popolo caldo e simpatico. La decisione di vivere in Italia per un anno è stata la miglior scelta nella mia vita. Non è sempre facile e ho ancora molto da imparare. Sarà difficile adesso, dopo aver imparato a vivere con i piccoli capricci degli italiani, che inoltre io stimo, lasciare i bei posti che ho visitato, ma soprattutto le numerose amicizie. Adesso parlo un po' italiano e tornando potrò dire con orgoglio che sono metà italiana!

Ida Maselli, Svezia - Sede di Pinerolo

### NEVE E BUROCRAZIA

Quando ho saputo che stavo per fare un viaggio in Italia, ero molto felice, con tanta speranza. Pensavo ai tanti divertimenti, alle cose da mangiare e da vestire, al fatto che avrei vissuto in una società più grande e meglio organizzata rispetto alla mia città. Nei miei pensieri c'erano tante opportunità di lavoro. Mi ricordo che mia zia mi aveva raccontato del modo di vivere più caro, del tempo particolare in inverno e dell'importanza del tempo. Mi aveva detto che la neve sembra il glucosio, ma non quando si mangia. Mio padre mi aveva detto: "Divertiti e usa i tuoi occhi e le tue orecchie". Uomo avvisato, mezzo salvato. Le mie aspettative erano così grandi che ho scelto di partecipare a questo scambio giovanile per conoscere diverse culture: una scelta tagliata su misura per me. Finalmente l'aereo è atterrato e dopo otto giorni sono andato a Roma per il corso di preparazione. Quando sono arrivato a Roma Termini, il mio passaporto mi è stato rubato. Immediatamente ho pensato di andare alla polizia e anche all'ambasciata. Nei miei pensieri non c'erano certo dei ladri in Italia! La speranza è stata un vero cibo per l'anima, che mi ha aiutato ad andare avanti

con pazienza in mezzo alla burocrazia. Dopo il corso sono andato a Luserna San Giovanni, precisamente al Rifugio Re Carlo Alberto, una struttura per anziani, dove avrei abitato e lavorato per i successivi nove mesi. Ogni cosa andava bene, anche quando veniva l'inverno. Quasi immediatamente mi è tornato in mente quello che mi aveva detto mia zia: ho preso un po' di neve in mano e l'ho assaggiata. Era molto fredda e non buona. Aveva ragione! Fino a dicembre non ho ottenuto il mio nuovo passaporto. Quel giorno ho ringraziato il mio Dio, poi sono andato in questura a Torino per il permesso di soggiorno. Che pazienza! Non ho mai aspettato così a lungo qualche cosa come quel giorno: otto ore di attesa prima di ottenere servizio! Dopo quattro mesi ancora non ce l'ho... Mi sembra che le opportunità di lavoro siano scarse e che anche la mia laurea sia di poco conto. Bisogna avere il permesso di soggiorno per lavorare e anche la laurea italiana. Malgrado ciò, ho trovato tante cose da mangiare e per vestirmi, ma con questa crisi tutti gli articoli di abbigliamento sono cari oppure sembrano cari. Sono già qui da sette mesi e sono molto contento di aver stretto amicizia con tanti giovani, particolarmente con le altre volontarie, con cui abbiamo fatto quattro salti a Velletri e tante altre cose. Non ho osservato aspetti ridicoli nella vita quotidiana degli italiani, ma la burocrazia proprio non si sopporta!

Oliver Odhiambo Olang', Kenia - Pinerolo

### SE... SE... SE...

Se io avessi continuato i miei studi di ingegneria civile in Argentina, sicuramente la mia situazione lavorativa e professionale in Italia sarebbe molto diversa. Ad esempio, anziché lavorare in una fabbrica come operaio, molto probabilmente il mio futuro sarebbe stato ben altro. Forse lavorerei in un cantiere edile come responsabile o come direttore dei lavori in qualche grande impresa di costruzioni civili. Sicuramente sarei molto più contento della mia vita ed i pensieri di quello che sarebbe successo non mi tormenterebbero ogni volta che vado a lavorare. Il mio orgoglio professionale sarebbe ben diverso ed avrei una vita molto più qualificata.

Claudio Suppo, Argentina - Sede di Pinerolo

### UNA SCELTA DIFFICILE

La mia storia con l'Italia è iniziata quando avevo quindici anni. In un compito assegnato per casa da un insegnante, ho dovuto scegliere un paese per fare una presentazione durante la lezione di geografia. Non avevo dubbi, ero decisamente sicura che l'unico paese di cui volevo sapere di più, era l'Italia. Mentre raccoglievo le informazioni, cominciava a crescere il mio entusiasmo e non capivo il motivo per cui ero così interessata all'Italia.

Inoltre, nel liceo dove studiavo c'erano le lezioni di italiano. Mi sono iscritta e ho frequentato per due anni. Fin dall'inizio mi è piaciuto tanto e, dopo aver superato l'esame di maturità, avrei dovuto presentare le domande per iscrivermi all'università, però non l'ho fatto. Volevo andare in Italia perciò ho fatto una richiesta per svolgere un periodo di volontariato con gli anziani. I miei sogni hanno cominciato a diventare una realtà quando ho ricevuto una chiamata in cui mi hanno comunicato che potevo fare la volontaria. Non dimenticherò mai quel giorno, quando mi hanno fatto sapere che la mia speranza aveva avuto un esito positivo. Da quel momento io già sapevo che avevo la possibilità di cominciare la mia nuova vita nel mio nuovo paese.

Quando sono partita mi sentivo dentro che forse stavo dicendo addio per sempre all'Ungheria. Pensavo che se avessi trovato una soluzione per studiare in Italia, non avrei perso un minuto nel decidere di fare questo passo. Non avevo però il coraggio di dire a mia mamma che magari non sarei più tornata a casa. Non volevo ferirla prima di essere sicura nelle mie decisioni. Lei, però, è molto brava, intelligente e, soprattutto, molto comprensiva. Dopo che le ho fatto capire quali sarebbero stati i vantaggi, ha accettato la mia scelta: è molto disperata, ma non smette mai di confidare nel fatto che un giorno ritornerò a casa.

Mi dispiace averla ferita, però, se non avessi deciso così, mi sarei pentita amaramente.

Csilla Czene, Ungheria - Sede di Pinerolo



Centro Territoriale Permanente  
per l'Educazione e la Formazione in età adulta

### I CORSI DEL CTP 2008/2009

Il Centro Territoriale Permanente per l'Educazione degli Adulti è nato nel 1997 dalla trasformazione dei corsi di scuola media e alfabetizzazione delle "150 ORE", per rispondere alla domanda crescente e sempre più diversificata di istruzione e formazione degli adulti.

È diretto e amministrato dalla Scuola Media Statale "A. CRUTO" di Piossasco, che dal 1974 è sede dei corsi 150 ore.

Opera in 7 sedi scolastiche distribuite sul territorio dei Distretti Scolastici 34, 35 e 44 nei Comuni di Beinasco, Giaveno, Orbassano, Pinerolo, Piossasco, Rivalta, Volvera.

Nell'anno scolastico 2008/09 sono stati attivati 84 corsi: 11 corsi di alfabetizzazione e italiano per stranieri, 5 di scuola media, 5 di rientro nella scuola superiore, 25 di informatica, 11 di inglese, 5 di francese, 6 di spagnolo, 2 di portoghese, 1 di orientamento al lavoro e informatica, 2 di storia d'Italia, 3 di scrittura creativa, 2 di educazione alimentare, 3 di fotografia digitale, 2 di coltivazione biologica, 1 di giardinaggio.

Da settembre a giugno hanno seguito i corsi oltre 1500 adulti, tra cui circa 370 stranieri provenienti da più di 50 paesi diversi.

Per conoscere le proposte formative e avere informazioni sui corsi consultare il sito del CTP: [www.ctp-piossasco.it](http://www.ctp-piossasco.it)

**ISCRIZIONI ai corsi 2009/10 entro il 30 giugno.**

### PROGETTO POLIS:

#### UN PERCORSO DI INTEGRAZIONE NELLA SCUOLA E NEL LAVORO

Adulti italiani e stranieri verso il diploma: una importante occasione di integrazione, non solo nella scuola, ma nel mercato del lavoro completando un percorso interrotto o solo sperato o non riconosciuto, perché svolto in un altro paese.

Progetto pilota, approvato e finanziato dalla Regione Piemonte e dalla Provincia di Torino, attraverso la Direttiva "Mercato del lavoro", sostenuto dal Patto Territoriale, dal Centro per l'Impiego, dai Comuni e dalle Comunità Montane della zona, che con le scuole hanno stipulato un Protocollo di Intesa per sostenerlo e parteciparne al finanziamento, il progetto POLIS propone agli adulti un percorso di 3 anni per arrivare al diploma di scuola superiore, con metodi e contenuti adatti all'utenza adulta, integrato con la formazione professionale per avvicinarlo maggiormente all'esperienza lavorativa.

Prevede tre percorsi annuali di 600 ore per conseguire una qualifica professionale e sostenere l'esame per il diploma di scuola superiore.

Due le sedi e il tipo di indirizzo: Ragioneria, presso l'ITCS "SRAFFA" di Orbassano, Geometra, presso l'IIS BUNIVA di Pinerolo 120 circa i frequentanti quest'anno; 61 i diplomati dall'avvio del Progetto nel 2003/04.

Iscrizioni e informazioni presso le sedi del CTP.

SEDI di iscrizione e svolgimento dei corsi			
ISCRIZIONI entro 30 giugno			
BEINASCO	Istituto Comprensivo	Via Mirafiori 25	011- 3490561
GIAVENO	Sc. Media F. GONIN	Via Don Pogolotto 45	011- 9376250
ORBASSANO	ITCS P. Sraffa	Strada Volvera 44	011- 9012876
PINEROLO	IIS M. BUNIVA	Via dei Rochis 25	0121- 322374
PIOSSASCO	Sc. Media A. CRUTO	Via Cumiana 2	011- 9067609
RIVALTA	Istituto Comprensivo	Via Piossasco 57	011- 9047305
VOLVERA	Istituto Comprensivo	Via Garibaldi 1	011- 9850737

La pubblicazione "Io diverso come te", nell'ambito del progetto "Integra Tre - Un percorso per il domani" è stata realizzata con il finanziamento del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, Fondo per l'Inclusione sociale degli Immigrati.



Soluzioni dei giochi.

Il bersaglio: tenero, eterno, sterno, osso, rosso, sangue, Dracula, rumeno, numero, miliardo, biliardo, gioco, gioca, gioia, tristezza, nostalgia.

Crucigramma "Vivere altrove": la parola nascosta è "benvenuto".

"Quando la lingua diventa straniera": Key: the total number of English words contained in the text is 167.